

## CCCXXVI.

## TORNATA DI MARTEDÌ 7 MAGGIO 1907

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

## INDICE.

<b>Bilancio</b> nell'istruzione pubblica ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . . Pag.	13630
CIMATI . . . . .	13630
COMANDINI . . . . .	13660
VALLI EUGENIO . . . . .	13633-45
<b>Disegni di legge:</b>	
Operazioni bancarie sui titoli emessi dai magazzini generali dello zolfo in Sicilia ( <i>Approvazione</i> ) . . . . .	13629
Provvedimenti per l'Università di Napoli ( <i>Presentazione</i> ) (RAVA) . . . . .	12629
Organico dell'amministrazione centrale e provinciale dell'istruzione pubblica ( <i>Id.</i> ) ( <i>Id.</i> ) . . . . .	13629
Pagamento della somma dovuta agli ospedali di Santa Chiara in Pisa ( <i>Id.</i> ) ( <i>Id.</i> ) . . . . .	13629
<b>Interrogazioni:</b>	
Piroscafo <i>Marchesino</i> :	
AUBRY ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	13620
CAVAGNARI . . . . .	13621
POMPILJ ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	13619
Opere idrauliche:	
DARI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	13621
FAELLI . . . . .	13621
Funzionari della stazione di Roma:	
DARI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	13622-23
SANTINI . . . . .	13622
Conversione della rendita (Opere pie):	
FASCE ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	13623-26
SICHEL . . . . .	13625
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
Lavori parlamentari:	
ARLOTTA . . . . .	13670
BERTOLINI . . . . .	13671
DI SANT'ONOFRIO . . . . .	13672
FRANCHETTI . . . . .	13670
GIOLITTI ( <i>presidente del Consiglio</i> ) . . . . .	13671-72
PRESIDENTE . . . . .	13670-71-72
<b>Proposte di legge (Scolgimento):</b>	
Tombola telegrafica per gli istituti pii di Avigliano:	
COTTAFANI ( <i>sottosegretario di Stato</i> ) . . . . .	13627
SANTOLIVIDO . . . . .	13626

Rimborsi catastali alla provincia di Pavia:

BERGAMASCO. . . . . *Pub.* 13627COTTAFANI (*sottosegretario di Stato*) . . . . . 13629**Relazioni (Presentazione):**

Assestamento del bilancio (RUBINI). . . . . 13644

Stabilimenti militari di pena e depositi di allevamento cavalli (LIBERTINI GESUALDO). 13670

La seduta comincia alle 14.10.

ROVASENDA, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Daneo, di giorni 10, Gallina, di 4 e Abignente, di 2. Per motivi di salute, l'onorevole Fede, di giorni 20. Per ufficio pubblico, l'onorevole Pastore, di giorni 20.

*(Sono conceduti).***Interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima interrogazione è quella che l'onorevole Cavagnari rivolge ai ministri degli affari esteri e della marina « per conoscere se abbiano notizia delle penose vicende toccate al piccolo piroscavo *Marchesino* nelle acque liguri e come intendano provvedere perchè sia meglio tutelata la nostra immigrazione ».

Ha facoltà di rispondere l'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

POMPILJ, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Secondo i rapporti dell'ispettore dell'emigrazione di Genova, il primo del mese corrente il piroscavo *Marchesino*

imbarcò 400 passeggeri di terza classe che provenivano dal Plata. Il giorno dopo, per una violentissima libeccciata, dovette appoggiare a Vado. Allora di questi 400 passeggeri, 280 non vollero continuare il loro viaggio per mare, e 120 invece proseguirono per Napoli. Di questi 280, 150 si avviarono ai loro paesi per conto proprio, e gli altri andarono a Savona, ove ottennero le carte di viaggio ridotto per Genova, e a Genova, dall'ispettore dell'emigrazione, le carte di rimpatrio. Furono loro anche rimborsati i noli del viaggio non compiuto.

L'ispettore dell'emigrazione, nel riferire questo, aggiunge che del frangente non ha colpa nessuno, salvo il mare ed il vento, i cui capricci bisogna rispettare; e che, al contrario di quanto riferirono alcuni giornali, non è vero che sul piroscifo si trovasse un numero di rimpatrianti maggiore di quello consentito, perchè erano, come ho detto, 400, e il piroscifo è dichiarato idoneo per 403.

Ciò per quanto riguarda caso speciale. Circa alle condizioni generali in cui si effettuano questi viaggi da porto a porto in Italia, sia per coloro che vanno a raggiungere i grandi transatlantici, sia per coloro che rimpatriano; il Commissariato dell'emigrazione, nei limiti della sua competenza (in questo caso la competenza prevalente è del Ministero della marina) non ha mancato mai di usare ogni maggiore sollecitudine. Il regolamento dell'emigrazione stabilisce le condizioni per questi viaggi, ma non richiede requisiti speciali per i piroscafi. Esso vuole soltanto che questi siano riconosciuti, dalle autorità marittime competenti, idonei a fare il breve viaggio da un porto ad un altro.

Ora i piroscafi che in genere sono usati per tale servizio, certo lasciano molto a desiderare, specialmente per la loro età e anche per altre condizioni, ma tutti hanno il loro riconoscimento di idoneità.

Il Commissariato dell'emigrazione ha sollecitato presso il Ministero della marina, che, come diceva, è il più competente, qualche provvedimento in proposito; e venne fatta anche quest'anno un'ispezione speciale militare, di cui non si conoscono ancora i risultati, ma si sa che, per esempio, un piroscifo francese, il *D'Artois*, fu radiato dalla lista di quelli a cui si è concesso tale servizio.

Adesso si cerca di fare introdurre qualche limitazione nel numero dei passeggeri accordato a questi piroscafi, perchè certa-

mente i loro viaggi sono assai disagiati. Si studia anche di far sì che tali viaggi abbiano una più corta durata e non siano, senza un motivo veramente giustificato ed apprezzabile, interrotti ad ogni poco. Per parte del Ministero degli affari esteri e del Commissariato per l'emigrazione non si potrebbe fare di più.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la marina.

AUBRY, sottosegretario di Stato per la marina. Io, per la parte che compete al Ministero della marina, posso dire all'onorevole Cavagnari che non si è aspettato sino ad oggi per assicurarsi delle condizioni dei bastimenti che fanno il trasporto, fra i porti dello Stato, degli emigranti ed immigranti. Infatti, fino dal dicembre scorso, il ministro della marina ordinò di fare una rigorosa verifica delle condizioni nelle quali si trovavano questi piroscafi. Tra essi era proprio il *Marchesino*, che è oggetto di questa interrogazione. Il *Marchesino*, visitato internamente ed in bacino, per la sua opera viva, risultò in regolari condizioni di scafo e di apparato motore. Più di tanto non poteva, a norma dei vigenti regolamenti, pretendere il Ministero della marina, e per conseguenza rilasciò il certificato di traffico al *Marchesino*.

Quanto al numero dei passeggeri che può portare il piroscifo, attenendosi alle norme generali, essendo esso di circa 900 tonnellate lorde, ne potrebbe portare più di 600; ma, trattandosi di emigranti, il numero da trasportarne viene stabilito in 403, pari al numero delle cuccette esistenti a bordo.

Non risulta neppure dal bollettino meteorologico che, nell'ora in cui il piroscifo lasciò il porto, il mare fosse eccessivamente tempestoso; sembra invece che due ore dopo la partenza si sia scatenato furiosamente il vento da ponente e che, per lo spavento dei passeggeri, più che per la furia del mare, il capitano sia stato costretto a recarsi a Vado.

Questo lo stato di fatto. Io non credo che si potessero prendere maggiori provvedimenti di quelli presi, cioè assicurarsi dello stato di navigabilità della nave e stabilire che non fosse inviato a bordo un numero di passeggeri maggiore di quello che la nave stessa poteva contenere. Quanto al panico dei passeggeri è un fatto al quale non si può porre riparo alcuno.

PRESIDENTE. L'onorevole Cavagnari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CAVAGNARI. Io posso prendere atto dei buoni propositi del Governo al riguardo degli esami, delle inchieste, delle perizie per le quali si emette un giudizio intorno alla maggiore o minore attitudine navigatoria di un piroscifo. Però io voglio richiamare l'attenzione del Governo sopra il giudizio di un perito che non patisce eccezioni, cioè il mare, il quale, quando è agitato, malamente tollera questi diminutivi, questi vezzezzeggiativi di piroscifi che si appellano ad esempio « Marchesino », ma preferisce invece dei nomi superlativamente accrescitivi. Se, invece di essere un piroscifino che si chiama « Marchesino », fosse stato un piroscifone che si fosse chiamato « Marchesone » (*Ilarità*) avrebbe forse molto meglio resistito alla bisogna. Io dico che nel programma di chi naviga, deve essere compresa l'alea di un temporale, tanto più che non siamo ora nel luglio e nell'agosto, quando si può essere sicuri che l'onda carezzata dal mite zeffiro si mantiene placida, per cui il mare può paragonarsi ad un lago d'olio. Ed è in corse estive di costa che un « Marchesino » qualsiasi può essere adatto, quando è tranquilla la superficie marina, ma non in questa stagione. Sicchè, nel prender atto delle buone intenzioni del Governo, raccomando che queste inchieste e queste perizie siano esatte, tenendo anche conto di quello che è accaduto e che può sempre ripetersi, di un improvviso cioè mutar di venti, e delle lamentate conseguenze.

Non aggiungo altro!

PRESIDENTE. L'onorevole Faelli interroga il ministro dei lavori pubblici « circa lo stato dei lavori della Commissione sulla classificazione e declassificazione delle opere idrauliche, e sulla presentazione del disegno di legge su tale materia, anche in considerazione di progetti d'iniziativa parlamentare circa lo stesso argomento ».

L'onorevole sottosegretario di Stato pei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Assicuro l'onorevole Faelli, nel modo più positivo, che questa Commissione ha atteso e attende con moltissima alacrità ai suoi lavori, d'altronde complessi e difficili, che richiedono molto tempo e accurate indagini, soprattutto locali. Anzi, a facilitare i suoi lavori, questa Commissione si è divisa in Sottocommissioni, le quali hanno proceduto alle ispezioni locali.

Una di queste, e non è delle meno importanti, avverrà fra giorni proprio nella provincia di Piacenza.

Appena le Sottocommissioni avranno ordinata la grossa mole del loro lavoro, lo sottoporranno alla Commissione plenaria, che sarà chiamata a formulare le proposte.

Ed a questa Commissione plenaria io ebbi già occasione di segnalare lo speciale disegno di legge dell'onorevole Faelli.

PRESIDENTE. L'onorevole Faelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FAELLI. Mi affretto a dichiarare che la mia interrogazione non aveva alcuna intenzione meno che rispettosa verso la Commissione, della cui solerzia non dubito, per quanto queste Commissioni di funzionari in genere siano composte di persone che hanno molte altre cose cui badare, ed alle quali non si potrebbe fare rimprovero neppure se i lavori della Commissione stessa fossero stati più lenti.

Io ho presentato questa interrogazione per affetto paterno a quella proposta di legge cui si è riferito l'onorevole sottosegretario di Stato.

Se la legislazione sulle opere idrauliche è invecchiata e se gli elenchi sono inesatti, come dimostra il fatto stesso che fu eletta una Commissione per rivederla; c'è per altro nella provincia di Parma un'opera idraulica non consegnata ad alcuno, che costituisce un pericolo permanente per un grosso centro abitato. Per questa io presentai una proposta di legge particolare; gli Uffici l'ammisero alla lettura e la Commissione da essi nominata l'approvò.

Si sentì pure il dovere d'interpellare l'onorevole ministro Gianturco, il quale venne in seno alla Commissione e dichiarò che consentiva già nelle proposte, ma, essendo prossimi a compiersi i lavori della Commissione per la classificazione delle opere idrauliche, pregava la Commissione parlamentare di cui sono relatore, di sospendere ogni decisione.

Naturalmente, siamo stati deferenti alla preghiera dell'onorevole ministro dei lavori pubblici e così la mia proposta di legge rimase nel limbo delle proposte di legge di iniziativa parlamentare.

Io prego vivamente l'onorevole sottosegretario di Stato di rinnovare ancora la preghiera alla Commissione, perchè affretti il compimento dei suoi lavori.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione che l'onorevole Santini rivolge al ministro dei lavori pubblici « per apprendere se, forse ad insaputa sua e della direzione generale delle ferrovie dello Stato, i funzio-

nari della stazione di Roma siano sottoposti ad orario di lavoro eccessivo ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Credo che l'onorevole Santini abbia ragione, quando dice che, se c'è un orario eccessivo di lavoro, ciò debba avvenire ad insaputa del Ministero e della Direzione generale. Infatti io, che non posso attingere notizie se non dalla Direzione generale, debbo dichiarare all'onorevole Santini che l'orario in vigore è quello stabilito da un decreto reale del 7 novembre 1902, n. 477, richiamato esplicitamente dall'ultimo regolamento sulle competenze accessorie del luglio 1906.

Non risulta menomamente al Governo che questo regolamento e questo decreto siano stati mai violati; anzi risulterebbe piuttosto che, in luogo di un orario più gravoso di quello stabilito in tali regolamenti, spesso non si raggiunga neppure il massimo di lavoro ivi previsto. Rimpetto a queste informazioni, se ciò non avvenga davvero ad insaputa completa di tutti (lo che è un po' difficile, onorevole Santini, perchè gli interessati per lo meno ricorrebbero e protesterebbero contro la violazione del regolamento), io debbo credere che il fatto lamentato dall'onorevole Santini non abbia fondamento di verità.

PRESIDENTE. L'onorevole Santini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTINI. Come ha detto, con molta cortesia, l'onorevole Dari, la mia interrogazione suona così, che gli inconvenienti, da me lamentati, si compiono ad insaputa, non solamente del Ministero dei lavori pubblici, ma anche della Direzione generale delle ferrovie, che non è certamente tacciata di volere gravare la mano sul personale. Io dico questo, perchè ho un immenso rispetto ed una grande stima per il commendatore Bianchi. Lo credo uomo di altissimo valore, che, quando sarà sbarazzato da impacci di cose e di persone, renderà eminenti servigi.

Mi ha detto l'onorevole Dari: queste cose non risultano al Governo. Ma quante cose non risultano al Governo!

Vedo il cenno di denegazione del mio carissimo amico Facta, che è un grande investigatore, ma pure taluna cosa gli sfugge. (*Si ride*).

Veda, onorevole Dari, io ho fatto una inchiesta per mio conto, e la sua onestà e a sua lealtà mi affidano che quanto io dico

non sarà attribuito a denunce di impiegati interessati. Mi dia questo affidamento, perchè l'inchiesta l'ho fatta proprio io per mio conto. Abito nei pressi della stazione, mi occorre sovente andarvi, ed ho anche ammirato un edificio di legno, che forse servirà per la girandola dello Statuto! (*Si ride*).

LEALI. Quello è una sconvenienza!

SANTINI. Veggo con piacere che entra in questo momento il ministro dei lavori pubblici...

GIANTURCO, *ministro dei lavori pubblici*. Mi associo completamente alle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato.

SANTINI. ...e dico anche a lui che ho ammirato quell'edificio in legno, sorto su alla stazione, che credo servirà per la girandola.

Ma veda, onorevole Dari, dalla inchiesta che ho potuto fare io, perchè non ho entratura negli uffici, è risultato quanto segue. Parlo sulla guida di alcuni appunti, perchè mi piace di essere esatto.

Fino al novembre scorso vigeva l'orario delle 24 ore, cioè un giorno di servizio ed uno di riposo, e tutti ne erano soddisfatti, perchè 24 ore di libertà davano tempo a soddisfare a tante necessità, cui anche questi impiegati han diritto di accudire. Ora l'orario è stato ridotto come segue. Vedrà l'onorevole Dari che sono informato meglio di lui. Scusi, sa!

Per ogni settimana, 12 ore al giorno continuamente, meno per taluni due ore per il pranzo, secondo il genere del servizio prestato, per altri mezz'ora, per altri la sola facoltà di consumare i pasti in ufficio.

Nella seconda settimana 12 ore di notte continue, senza permesso di allontanarsi neppure un quarto d'ora, e ciò per sette notti di seguito, ed al lunedì, cambiando il turno, non solo non hanno il meritato riposo di 24 ore, ma, per permettere il cambio dal giorno alla notte, debbono fare quattro ore in più degli altri giorni. Vale a dire: gli smontanti (si chiamano così in termine ferroviario) alle sei antimeridiane, dopo aver passata la notte in servizio, vi debbono tornare alle ore due pomeridiane, sino alle dieci di sera.

E ciò continuamente, per tutto l'anno, senza non solo una giornata, ma neppure mezz'ora di libertà, nemmeno per la Pasqua, per il Natale, per la festa dello Statuto, per qualsiasi ricorrenza festiva riconosciuta.

LEALI. Per questo succedono poi i disastri!

SANTINI. Io me ne sono occupato anche per ragioni igieniche, perchè non posso dimenticare di essere medico. Questo orario pregiudica la salute, ed ella potrà appurare come, per questo faticoso ed eccessivo servizio, si sia avuto un contingente di ammalati, che veramente impensierisce.

Credo che l'onorevole Dari non me ne vorrà, se gli fornisco informazioni di questo genere.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Anzi!

SANTINI. Perchè è bene che al Governo siano fornite le informazioni non solo dalle persone interessate, ma anche dai deputati, che non hanno altro interesse che quello della giustizia e di rendere un servizio al Ministero, del quale si onorano di essere amici.

Aggiungasi che, mentre si grava così fortemente l'orario sul personale addetto alla stazione di Termini, negli uffici centrali, invece, l'orario è di sette ore, e negli uffici centrali si pagano straordinariamente le ore fatte in più, ciò che costituisce una vera risorsa finanziaria per quei funzionari, che, poi, oltre al godere il riposo settimanale di un giorno, sono completamente liberi nelle feste riconosciute: Pasqua, Natale, Statuto, ecc.

Queste sono le informazioni, che io ho; posso sbagliarmi, non tengo all'infalibilità ma le ritengo esatte, onorevole Dari, e credo che se ella sulla guida delle mie informazioni vorrà inquirire, qualche cosa di vero vi troverà.

PRESIDENTE. Non era meglio portarle all'ufficio del sottosegretario di Stato queste informazioni? (*Si ride*).

SANTINI. Eh, lo so, non è una cosa divertente! Ad ogni modo, onorevole Presidente, ho quasi finito, e la ringrazio del richiamo.

Aggiungo poi che il personale di stazione è soggetto a tutti i rigori della stagione, e non vive comodamente con riscaldamento, ecc., come vivono gli altri, tanto che vi è stata in esso una percentuale di malati, che ha impensierito veramente ed ha reso difficile il servizio.

Onorevole Dari, io non tengo che mi creda del tutto, ma abbia la cortesia di informarsi; sono sicuro che, se le mie informazioni le risulteranno esatte, ella provvederà in proposito, perchè credo che questo sfibramento, questo sfruttamento di impiegati, all'insaputa sua e dell'egregio commendatore Bianchi, sia anche un coefficiente

non disprezzabile di quello, che si chiama il disservizio ferroviario.

Naturalmente degli impiegati stanchi non vorrà che possano far bene il servizio.

Senza dichiararmi nè sodisfatto, nè insodisfatto, io conchiudo confidando che si provvederà in proposito.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Credo, onorevole Santini, che ella sia caduto in un equivoco, e lo credo perchè nella sua precedente risposta ella ha dichiarato di non conoscere il regio decreto 1902. Ora posso assicurarle invece che l'orario applicato, gravoso o mite che sia, è precisamente quello stabilito con l'anzidetto decreto, confermato poi dal regolamento del 1906.

SANTINI. Modificatelo!

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Modificarlo è un'altra questione. Tengo intanto ad assicurare che l'orario non è violato all'insaputa nostra e della Direzione generale, ed anzi confermo che l'orario effettivo sarà forse meno gravoso del massimo stabilito nel regolamento.

Potrà discutersi bensì l'opportunità di rivedere questo regolamento; ma non può lamentarsi alcuna violazione abusiva. Ecco in che modo, secondo noi, la questione va posta.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dall'onorevole Sichel rivolta ai ministri dell'interno e del tesoro « per sapere se, a scioglimento delle riserve fatte nella seduta del 17 dicembre 1906 dal Governo, essi intendano di presentare e far deliberare dal Parlamento, prima delle vacanze estive, i provvedimenti in favore delle Opere pie, diretti a riparare i danni ad esse derivati dalla conversione della rendita ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

FASCE, *sottosegretario di Stato pel tesoro*. Per rispondere all'onorevole Sichel non ho che a riferirmi alle dichiarazioni che feci il 17 dicembre 1906 rispondendo agli onorevoli Rocco e Placido.

Anzi, per essere più preciso, le leggo testualmente:

« Nella discussione sulla conversione della rendita il ministro del tesoro ebbe a dichiarare che la conversione ha carattere generale anzi universale e non può ammettere eccezioni.

« Il Governo può accettare una racco-

mandazione che sia volta a richiamarlo ad eventuali future azioni benevole verso le istituzioni di beneficenza, ma non può accettare un invito tendente ad infirmare il carattere generale della legge.

«Io mi auguro che su questa materia si faccia una discussione ampia affinché il paese sia illuminato al riguardo. Al paese si è lasciato intendere che si è fatta una spogliazione del patrimonio delle Opere pie con la conversione della rendita; mentre, in una discussione più ampia e precisa, ed in sede più propizia che non sia un'interrogazione, potrei rispondere agli onorevoli interroganti in modo da persuaderli che, dato il trattamento di favore usato alle istituzioni pubbliche di beneficenza con le leggi del 1894 e del 1903, e tenuto conto della circolare 15 luglio 1903 del ministro del tesoro, danno non vi dovrebbe essere. Tuttavia il Governo non può e non deve disinteressarsi delle Opere pie delle quali riconosce l'alta funzione sociale. Se l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, che ha la suprema tutela delle istituzioni pubbliche di beneficenza, credesse di proporre qualche provvedimento per casi speciali, io credo che il ministro del tesoro lo accoglierebbe».

E qui avrei finito; però, siccome io allora dissi che, date le leggi del 1894 e del 1903 e tenuto conto della circolare 15 luglio 1903, danno per le Opere pie non vi dovrebbe essere stato, così voglio ora dimostrarlo.

Nel 1894 l'onorevole Sonnino, allora ministro del tesoro, presentò, fra i vari provvedimenti finanziari, il disegno di legge per l'aumento dal 13.20 al 20 per cento della imposta di ricchezza mobile sulla rendita. Vari deputati, fra cui ebbi l'onore di essere anch'io, presentarono un emendamento che fu accettato dal Governo e che fece poi parte della legge 22 luglio 1894, in forza del quale era detto: «Le rendite consolidate 5 e 3 per cento iscritte alla data della pubblicazione della presente legge in nome delle opere pubbliche di beneficenza soggette alla legge 17 luglio 1890, n. 6972, saranno sostituite con titoli del consolidato 4.50 per cento di cui all'articolo primo dell'allegato L della presente legge, a parità di rendita netta effettiva, non computando, a carico delle rendite da convertirsi, l'aumento d'imposta di ricchezza mobile, portato dal presente articolo».

Quindi niente aumento di ricchezza mobile alle Opere pie, le quali ebbero rendita netta 4.50 per cento, pari a quella che ave-

vano precedentemente, del 5 per cento lordo e del 4 per cento netto. Venne la legge del 21 dicembre 1903, che convertiva il 4.50 per cento in 3.50. Anche allora il ministro del tempo e la Camera interessandosi delle condizioni delle istituzioni pubbliche di beneficenza, con l'articolo secondo stabilivano: «Le rendite del consolidato 4.50 assegnate coll'esenzione dall'aumento dell'imposta sino al 20 per cento alle istituzioni pubbliche di beneficenza, per effetto dell'articolo 2, comma 4, della legge 22 luglio 1894, n. 339, in rappresentanza delle rendite consolidate 5 per cento e 3 per cento da esse possedute a quella data, e le rendite dello stesso consolidato da esse acquistate successivamente e presentate pel tramutamento al nome, non oltre il 15 luglio 1903, sono esenti dalla conversione disposta con l'articolo precedente. Tali rendite (aggiunge l'articolo) continueranno a rimanere iscritte nel Gran Libro, sotto la denominazione: *Antiche rendite consolidate nominative 4.50 netto conservate esclusivamente a favore delle pubbliche istituzioni di beneficenza*». Quindi, parità di rendita, niente di mutato.

Con la legge 29 giugno 1906 si è fatta la conversione del 5 per cento lordo e del 4 per cento netto, e le rendite delle Opere pie non vi sono comprese. Dunque esse nulla dovrebbero aver perduto. Soggiungo peraltro che forse qualche amministratore, che io chiamerei meno prudente, ha creduto di fare investimenti in rendite di prossima conversione nonostante le leggi esistenti e nonostante le circolari che furono diramate. Il ministro del tesoro in data 15 luglio 1903 raccomandava alle istituzioni pubbliche di beneficenza di investire quindi innanzi nel 3.50 per cento i loro capitali, e non poteva suggerirlo in modo più efficace perchè era ormai troppo palese che si stava facendo la conversione della rendita.

Come vede l'onorevole Sichel, il Governo ha usato verso le istituzioni pubbliche di beneficenza la massima benevolenza, del resto doverosa. Però devo soggiungere che se qualche malaccorto amministratore delle Opere pie ha fatto qualche impiego diverso, io che ho fatto delle indagini, posso dire che si tratta di cosa di lieve importanza rispetto al complesso delle rendite delle Opere pie, che ascende oramai a 33 milioni di rendita.

Dunque danno non vi dovrebbe essere e, se vi è, non può essere che lieve e deve attribuirsi all'opera di amministratori meno oculati.

Tuttavia (e finisco dove ho incominciato) il Governo non può e non deve disinteressarsi delle Opere pie, delle quali riconosce l'alta funzione sociale, e ripeto che se l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, che ha la suprema tutela delle istituzioni pubbliche di beneficenza, credesse di proporre qualche provvedimento per casi speciali (noti, casi speciali), il ministro del tesoro sarà lieto di accoglierlo.

PRESIDENTE. L'onorevole Sichel ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SICHEL. La risposta data ora dall'onorevole sottosegretario di Stato l'abbiamo udita dalla sua e dalla bocca dei suoi colleghi già tre o quattro volte in questa Camera, perchè l'onorevole Majorana all'onorevole Agnini, il medesimo all'onorevole Torrigiani, l'onorevole Fasce agli onorevoli Rocco e Placido e finalmente ancora oggi a me, diedero sempre questa risposta, che si studierà per vedere se sarà il caso di provvedere.

Nemmeno il richiamo alle precedenti leggi, fatto testè dall'onorevole Fasce, riesce nuovo; però non è mai stato, nè prima nè oggi, per me, persuasivo e risolutivo. Anzi, quel richiamo è un argomento in appoggio alla nostra tesi: poichè, se il Governo ha sentito l'obbligo di fare altre volte riserve per le Opere pie, è stato ingiusto nel non farne nella legge dell'anno scorso.

Perchè ho creduto io di ripresentare questa interrogazione? Appunto perchè il tempo incalza; siamo prossimi alle vacanze estive; l'agitazione delle Opere pie non cessa. Ed io potrei dimostrare all'onorevole sottosegretario per il tesoro, che quei deputati che si interessano delle Opere pie (fra cui, modestamente, sono anch'io) ricevono sempre lettere ed istanze di Congregazioni di carità e di Opere pie, richiamanti la nostra attenzione appunto sulla nessuna considerazione che di questi enti fu fatta nella legge di conversione della rendita.

Perchè non possiamo noi essere soddisfatti del modo con cui il ministro, il dicastero del tesoro si difende? Noi guardiamo il Governo; e non possiamo menare per buono al ministro del tesoro lo scaricarsi, che egli fa, sul ministro dell'interno. Se il ministro dell'interno (così egli dice), alto tutore delle Opere pie, provvederà in qualche modo, noi del tesoro apriremo la borsa.

Ma il paese e le amministrazioni delle Opere pie non fanno queste distinzioni; essi sanno che c'è un Governo, e ad esso intendono che ci rivolgiamo. E, se dobbiamo rivolgerci piuttosto ad un ministro che al-

l'altro, ciò non vuol dire che le nostre interrogazioni ed i nostri richiami non riguardino tutto il funzionamento del Governo. Adunque, il ministro del tesoro non solo scarica la propria responsabilità sugli eventuali intendimenti del ministro dell'interno, ma dice anche che, data l'ipotesi che quel ministro ritenesse necessario qualche provvedimento, il Ministero del tesoro potrebbe essere favorevole.

Noi diciamo, egregio ed onorevole sottosegretario, che la legge dell'anno scorso, che l'onorevole Majorana dichiarava legge generale, senza eccezioni, fa invece una iniqua eccezione: perchè era bensì generale, in quanto l'articolo 2 rendeva libero a tutti di realizzare il proprio credito verso lo Stato; ma poi conteneva una eccezione che era sfavorevole per le Opere pie alle quali era tolta la facoltà della conversione...

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Le Opere pie non dovevano avere nè cinque, nè quattro per cento: perchè erano avvisate.

SICHEL. Badi, che io potrei dire: saperlo o non saperlo non riguarda.

FASCE, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ma riguarda il Governo. Dovevano pensarci gli amministratori.

SICHEL. Ella mi insegna che ci sono capitali, presso le Opere pie, che possono esser venuti dopo la promulgazione di quella legge. Poi, c'erano mutui, alcuni dei quali possono anche non essere scaduti.

Ad ogni modo, l'agitazione c'è, voi non potete chiudere le orecchie e la mente vostra benevola all'agitazione che c'è in paese. Ci sono stati congressi; si sono formulate petizioni; si sono mandati richiami; ed il Governo non può disinteressarsi di una cosa, di cui con tanta tenacia si interessa la Camera. Perchè io ho presentato la interrogazione? Per una ragione sola: perchè, forse per ragioni di salute, ho visto rimanere sospesa la interpellanza del nostro collega, onorevole Villa.

Se si fosse svolta quella, io non avrei sentito il bisogno di presentare la mia interrogazione. Ciò che non si può negare, è l'impressione delle amministrazioni delle Opere pie che la legge sulla conversione della rendita abbia costituito per esse una spogliazione dei loro capitali e dei loro interessi. È un fatto che le Opere pie non possono essere soddisfatte del modo, con cui sono state trattate dal Governo.

Se io non fossi in tema di interrogazioni, vorrei richiamare all'attenzione dell'onore-

vole sottosegretario di Stato l'argomento, che si riferisce alla spesa per il mantenimento degli inabili.

Quando il Governo lascia passare sei, sette, otto anni senza far noto ad una amministrazione che essa è debitrice, e poi ad un tratto manda fuori delle cedole di credito per 8, 9, 10 milioni, costringendo così le Opere pie a sospendere la distribuzione dei medicinali per anni ed anni, od a creare dei debiti, che dureranno quindici e venti anni, come è avvenuto nelle amministrazioni delle Opere pie della nostra provincia...

**PRESIDENTE.** Badi, onorevole Sichel, che ella parla già da dieci minuti e che siamo al termine dei quaranta minuti, assegnati dal regolamento allo svolgimento delle interrogazioni!

L'argomento è interessantissimo, ma ella doveva farne argomento di interpellanza!

**SICHEL.** Concludo: nella mia interrogazione c'è la frase «prima delle vacanze estive». Ebbene, onorevole sottosegretario di Stato, quale affidamento ella ci dà? Egli dice che il Ministero qualche cosa farà, mentre il bisogno di fare una larga discussione egli lo ha sentito. Quindi noi diciamo: dateci l'occasione di farla questa larga discussione, presentate qualche disposizione; non saprei, ad esempio, esonero di contributo per un dato periodo di tempo, altrimenti non si concluderà mai nulla. Io credo di farmi eco dei colleghi di ogni parte della Camera invitandovi a provvedere in qualche modo, perchè la legge sulla conversione della rendita ha costituito un gravissimo danno per non poche amministrazioni di Opere pie italiane.

**FASCE, sottosegretario di Stato per il tesoro.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**FASCE, sottosegretario di Stato per il tesoro.** Per lealtà debbo dichiarare che non posso prendere nessun impegnò a tempo determinato...

**SICHEL.** Lo so!

**FASCE, sottosegretario di Stato per il tesoro.** Dichiaro che non posso accettare l'accusa, fatta dall'onorevole Sichel al Governo italiano, di aver quasi spogliato le Opere pie, mentre io credo che il trattamento fatto alle opere pubbliche di beneficenza dal Governo e dal Parlamento italiano non sia stato usato nè dal Goeschen in Inghilterra, nè dal Rouvier in Francia nelle conversioni dei debiti di quei paesi.

Noi invece abbiamo sempre cercato di salvaguardare gli interessi delle opere pie.

Il danno non c'è, o, se c'è, ad arte si ingrandisce, e, in ogni caso, è d'attribuirsi non a colpa del Governo, bensì degli amministratori, i quali dovrebbero esser chiamati a rispondere del danno che hanno arrecato alle amministrazioni. (*Bene! Bravo!* — *Commenti*).

### Svolgimento di proposte di legge.

**PRESIDENTE.** Essendo trascorsi i quaranta minuti assegnati allo svolgimento delle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca lo svolgimento della proposta di legge del deputato Santoliquido per una tombola telegrafica a beneficio degli istituti pii di Avigliano (*Vedi tornata 2 corrente*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Santoliquido per isvolgere questa sua proposta di legge.

**SANTOLIQUIDO.** Onorevoli colleghi! la proposta di legge che mi onoro di raccomandare alla vostra benevole considerazione è per una tombola telegrafica. (*Oh! oh!*)

Non mi dissimulo la difficoltà della cosa nè il vostro sentimento nel vedermi presentare una richiesta eguale alle tante altre che in questi ultimi mesi vi furono presentate e che furono approvate dalla Camera.

Io non voglio aggravare la sorte della mia proposta di legge coll'infliggervi un lungo discorso: vi dirò quindi poche parole soltanto e cioè che la mia proposta riguarda la Basilicata, della quale voi tutti sapete le miserie infinite, miserie le quali vanno crescendo ad aggravandosi tuttodì colla emigrazione e con tutti i flagelli innumeri della regione infelicissima, alla quale qualunque conforto non sarebbe eccessivo nelle distrette angosciose in cui versa. Dirò anche che riguarda Avigliano, il comune più popoloso della provincia, ed è diretta a favore dei suoi istituti di beneficenza, l'ospizio di mendicizia e l'ospizio Umberto I per gli orfani. Quest'ultimo anzi risiede ad Avigliano, ma esercita la sua azione di beneficenza verso tutti i comuni della provincia, perchè è l'unico orfanotrofio provinciale della Basilicata.

Le sorti di questo istituto sono precarie e stentate, perchè, mentre il contributo della provincia e dei comuni non consente di formare le somme adeguate per assicurare la vita e lo sviluppo dell'orfanotrofio stesso, non è possibile d'altra parte che le amministra-

zioni provinciali e comunali possano fare di più di quello che fanno, in quanto che voi sapete bene quali sono le ristrettezze di tutte le amministrazioni comunali e provinciali della Basilicata. Ne deriva quindi che l'orfantofilo ha un numero di posti del tutto inadeguati alle necessità create dalle condizioni locali e non può nemmeno, per mancanza di mezzi, sviluppare l'insegnamento e rimodernare la funzione sua in guisa da raggiungere il suo fine, oltrechè di beneficenza, di educazione professionale e civile.

Ciò spieghi e scusi presso di voi l'audacia mia di avere osato presentarvi la proposta di una nuova tombola, non ostante l'ambiente poco favorevole che in questi mesi si è venuto formando a proposito di questi provvedimenti. È un caso veramente eccezionale e degno di riguardo quello che, ciò non ostante, mi ha imposto di presentarvi la mia proposta di legge; è la Basilicata, povera di tutto, poverissima di istituti di beneficenza, di quegli istituti di cui più sente il bisogno, la quale si rivolge al Parlamento per poter mettersi in grado di dare nuova vita ad uno degli istituti più utili e più efficaci della provincia; e ciò mi fa certo, che non solo la mia proposta di legge sarà oggi presa in considerazione, ma che quanto prima essa avrà qui l'unanime suffragio della Camera. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

COTTAFI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Salvo le consuete riserve, non mi oppongo che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Santoliquido.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole sottosegretario di Stato non si oppone che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Santoliquido.

Coloro che intendono di prenderla in considerazione sono pregati di alzarsi.

(*È presa in considerazione*).

L'ordine del giorno reca ora: Svolgimento di una proposta di legge dei deputati Bergamasco, Gaetano Calvi, Montemartini, Bonacossa, Rampoldi e Romussi, per rimborsi alla provincia di Pavia per ritardata applicazione del catasto. (*Vedi tornata 4 corrente*).

L'onorevole Bergamasco ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

BERGAMASCO. Onorevoli colleghi, la proposta di legge che con altri onorevoli colleghi ho presentato d'iniziativa parlamentare riguarda le modalità del rimborso del residuo credito dei contribuenti fondiari della provincia di Pavia verso lo Stato per la ritardata attivazione del nuovo catasto. Per la legge 21 gennaio 1897, alla provincia di Pavia spetta di fruire dello sgravio proveniente dall'attuazione del nuovo catasto a partire dal 1° luglio 1902.

Invece le operazioni si svolsero con grande ritardo, e le nuove tariffe non andarono in attività che col 1° gennaio del corrente anno.

Pertanto per quattro anni e mezzo i contribuenti dei terreni in provincia di Pavia pagarono l'imposta allo Stato in base al vecchio catasto e quindi pagarono una somma assai maggiore di quella dovuta.

Al rimborso di tali somme provvede la legge 7 luglio 1901, la quale all'articolo 8 stabilisce (cito le parole dell'articolo) stabilisce che le somme vengano dal Governo versate alla provincia, « la quale dovrà ridurre di altrettanta somma la sovrimposta provinciale iscritta nel bilancio dell'anno in cui avviene il rimborso ».

Nella provincia di Pavia questo rimborso e le modalità prescritte dalla legge del 1901 sollevarono un vivo contrasto, inquantochè il nuovo catasto ha sgravato in modo assai diverso i terreni da compartimento a compartimento, da circondario a circondario e da comune a comune.

Le differenze dello sgravio sono rilevantissime.

A dimostrarlo io mi limiterò a indicare pochi numeri. Dei 221 comuni della provincia, 26 sono aggravati dal nuovo catasto, gli altri 195 sgravati. Tra questi ve ne sono alcuni sgravati dell'uno per cento ed altri sgravati persino del 56 per cento. Fra i comuni aggravati poi l'aggravio raggiunge perfino il 24 per cento della vecchia imposta.

Nei 4 anni e mezzo dal primo luglio 1902 al 31 dicembre 1906 si sono accumulate, come versate in più da tutti i contribuenti di terreni nella provincia di Pavia, lire 4,415,184. Lo sgravio medio della provincia risulta del 30 per cento.

Ora i 96 comuni che si trovarono sgravati di più del 30 per cento sarebbero stati immensamente danneggiati dall'applicazione della legge 1901 nei riguardi della provincia di Pavia.

Questi comuni si unirono in consorzio legale e si opposero all'applicazione della

legge del 1901 circa i rimborsi. Le loro ragioni sono basate specialmente sulla giustizia distributiva, sul principio del non rimborsare a chi non ha fatto uno sborso o del rimborso in proporzione dello sborso.

Applicando la legge del 1901 alla provincia di Pavia ne sarebbero avvenute le ingiustizie seguenti che sarebbero veramente enormi (io mi limiterò a pochissime cifre).

I 96 comuni che si sono opposti all'applicazione della legge avrebbero perduto lire 1,194,532 sulla somma da essi pagata in più, mentre i 99 comuni pure sgravati ma sgravati meno del 30 per cento avrebbero lucrato 863,183 lire sulla somma da essi sborsata. Ed i 26 comuni che non hanno diritto ad alcun rimborso, inquantochè risultarono aggravati dal nuovo catasto, si sarebbero arricchiti di lire 273,834.

Ora, dinanzi a risultanze così gravi, i comuni riuniti in consorzio legale, protestarono contro l'Amministrazione provinciale diffidandola giudizialmente dal ricevere somme in rimborso con le modalità della legge del 7 luglio 1901 e protestarono contro il Ministero delle finanze, diffidandolo dal rimborsare secondo quella legge.

Anche una ragione legale addussero i 96 comuni, oltre la ingiustizia enorme che sarebbe derivata dalla pura applicazione della legge.

La ragione legale è questa, che la legge stessa, all'articolo 8, parla di riduzione di sovrainposta provinciale nel bilancio dell'anno in cui avviene il rimborso. Quindi, essi sostennero, la legge dice un anno, cioè a dire presuppone per la sua applicabilità che il rimborso sia limitato entro la sovrainposta di un anno.

Per contro nella provincia di Pavia questo fatto non si verifica. Infatti, per effettuare il rimborso, anche col condono della totale sovrainposta provinciale, sarebbero necessari quattro anni.

Quindi, dicevano, neppure tenendo conto della lettera della legge, si potrebbe applicarla alla provincia di Pavia.

Basandosi su tali motivi, essi mandarono, come sopra dissi, diffide giudiziarie al ministro delle finanze e questi ricorse al Consiglio di Stato. Il Consiglio di Stato, prima nella sezione di finanza, poi in adunanza generale del 20 dicembre 1906, avisò non essere la legge del 1901 applicabile alla provincia di Pavia.

In questo stato di cose, il Consiglio provinciale venne ad una transazione nella

adunanza del 27 dicembre 1906, transazione che ottenne quaranta sì su quaranta consiglieri presenti.

La transazione è in questi termini: applicazione della legge del 7 luglio per un anno, cioè rimborso dell'intera sovrainposta provinciale per il 1907; successivamente rimborso del residuo credito in proporzione del più pagato, con riserva di chiederne il riparto per comune o per ditta.

In adunanza poi del 22 scorso aprile il Consiglio provinciale sciolse la sua riserva circa il modo di riparto scartando il rimborso per ogni singola ditta, essendo detta operazione ineffettuabile, per l'enorme cumulo di lavoro, che esige, per la perdita di tempo, per le difficoltà intrinseche e per la spesa che richiede come venne già riconosciuto per l'esperienza fattane in provincia di Mantova.

Quindi, per effettuare il secondo termine della transazione il Consiglio provinciale ha deliberato di chiedere che il residuo credito venga rimborsato a partire dal 1° gennaio 1908, ripartito per comune, nella proporzione di quanto ogni comune ha pagato in più del dovuto.

In quanto alla forma del rimborso si attenne a quella prescritta dalla legge 7 luglio 1901, vale a dire, rimborso alla provincia che dovrà ridurre di altrettanta somma la sovrainposta provinciale; e, siccome con questo metodo ci vorrebbero ancora cinque o sei anni ad ultimare il rimborso catastale alla provincia di Pavia, per accelerarlo la provincia chiese ancora, che oltre ad applicare l'esonero della sovrainposta provinciale, si incontrino queste somme di debito dello Stato e si compensino mediante l'esonero parziale o totale della imposta erariale.

Questa, per sommi capi, la sostanza della proposta di legge che noi, deputati della provincia di Pavia, abbiamo avuto incarico da quel Consiglio provinciale di presentare. Senza di essa il rimborso catastale alla provincia di Pavia non si saprebbe più come attuarlo, perchè la legge del 7 luglio 1901, che regola questa materia, fu dichiarata dal Consiglio di Stato a sezioni riunite non applicabile a quella provincia; il Consiglio provinciale, ad unanimità, l'ha respinta ed il consorzio dei 96 comuni maggiormente interessati ha minacciato di opporsi nelle vie giudiziarie alla sua applicazione.

Ed io mi auguro e confido che da Governo e dalla Camera se ne consenta la presa in considerazione e non si creino difficoltà alla sua rapida riuscita; in quanto

che, se il rimborso catastale alla provincia di Pavia deve continuare ad effettuarsi nel 1908, è necessario che questa proposta di legge diventi legge effettiva dello Stato avanti le vacanze estive per avere il tempo di fare i ruoli per l'anno venturo.

Lo Stato non è menomamente interessato in questa proposta di legge, dappoiché il suo debito residuo è liquido ed accertato; che il rimborso avvenga per comune o per provincia, deve essergli indifferente.

Lo Stato in questa questione non ha che due cose da osservare in modo essenziale, e cioè che il metodo di rimborso sia tale da avere effetto liberatorio per il suo debito, e che il riparto sia fatto nel modo più conforme a giustizia.

Ora è innegabile che il rimborso, come noi lo proponiamo, per l'effetto liberatorio, corrisponde alla legge del 1901, e come metodo, visto che il rimborso per ditta, per le ragioni suddette, è inadottabile, è innegabile che si avvicina assai meglio del metodo provinciale alla giustizia assoluta. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Il Governo consente che sia presa in considerazione questa proposta di legge?

COTTAFANI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. La proposta di legge dell'onorevole Bergamasco e dei suoi colleghi della provincia di Pavia viene a rimediare ad una condizione di cose che non è nuova, perchè è stata altra volta lamentata in quest'aula.

L'onorevole Bergamasco assicura che l'equità e la giustizia sono meglio rispettate; e assicura altresì che l'erario dello Stato non avrà alcun danno dalla sua proposta.

Conseguentemente io non posso oppormi che sia presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti la presa in considerazione, alla quale non si oppone il Governo, della proposta di legge d'iniziativa del deputato Bergamasco ed altri per il rimborso alla provincia di Pavia per ritardata applicazione del catasto. Chi approva che sia presa in considerazione questa proposta voglia alzarsi.

(*È approvata.*)

### Discussione del disegno di legge relativo ai magazzini generali dello zolfo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del disegno di legge: Operazioni bancarie sui titoli emessi dai magazzini generali dello zolfo in Sicilia.

Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge.

DE NOVELLIS, *segretario*, legge: (V. *Stampato*, n. 661).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. (*Pausa.*)

Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione dell'articolo unico del disegno di legge:

#### Articolo unico.

« Gli Istituti di emissione hanno facoltà di fare anticipazioni sopra fedi di deposito degli zolfi nei magazzini generali di cui nella legge 15 luglio 1906, n. 333, sino ai quattro quinti del valore dello zolfo rappresentato dalle fedi stesse al netto dei prelevamenti.

La misura dell'interesse su tali anticipazioni potrà essere di non oltre l'uno per cento inferiore a quella normale sulle anticipazioni indicate nell'articolo 31 testo unico della legge sugli Istituti di emissione approvato con regio decreto 9 ottobre 1900, n. 373.

L'eccedenza di circolazione con esenzione dell'aumento di tassa di cui nell'articolo 22 della legge 15 luglio 1906, consentita al Banco di Sicilia nel limite massimo di dieci milioni di lire, dovrà essere esclusivamente applicabile alle operazioni di anticipazione su fedi di deposito e a quelle di sconto di note di pegno a saggio di favore sugli zolfi ».

Nessuno chiedendo di parlare, il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in un'altra seduta.

#### Presentazione di alcuni disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione per presentare alcuni disegni di legge.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge, emendato dal Senato, per il pagamento delle somme dovute agli ospedali riuniti di Santa Chiara in Pisa.

Mi onoro poi di presentare alla Camera un disegno di legge per l'organico dell'Amministrazione provinciale e centrale della pubblica istruzione; ed un altro per il passaggio alla regia Università di Napoli dei locali dell'ex convento di San Marcellino in quella città.

Chiedo che il disegno di legge per l'organico dell'Amministrazione centrale e provinciale sia trasmesso alla Giunta generale

del bilancio; quello per gli ospedali di Pisa alla stessa Commissione che lo esaminò l'altra volta, e l'altro agli Uffici.

**PRESIDENTE.** Dò atto all'onorevole ministro della pubblica istruzione della presentazione dei seguenti tre disegni di legge:

Pagamento delle somme dovute agli ospedali riuniti di Santa Chiara in Pisa.

Organico dell'amministrazione provinciale e centrale della pubblica istruzione.

Passaggio alla regia Università di Napoli dei locali dell'ex convento di San Marcellino in quella città.

L'onorevole ministro chiede che il primo disegno di legge il quale, torna modificato dal Senato, sia inviato alla stessa Commissione che lo esaminò l'altra volta; e che il disegno di legge per l'organico del suo dicastero sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio. Il terzo seguirà il corso degli Uffici.

(La Camera approva).

### Segue la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1907-908.

Continuando nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Cimati.

**CIMATI.** Onorevoli colleghi, sarò breve; così breve, che spero vorrete ascoltarmi con benevolenza.

In Italia le agitazioni durano poco, e, come le agitazioni, hanno breve la vita anche i propositi.

In questo nostro bel paese, basta che un'idea, qualunque essa sia, venga enunciata perchè essa, per una ragione o per un'altra, trovi sempre sostenitori più o meno ferventi, più o meno interessati, i quali si incarichino di spargerla fra le turbe fino a tanto che non ne spunti sull'orizzonte un'altra, che credono migliore, da sostituire.

Così, assai probabilmente, per non dire certamente, accadrà anche per quella dell'avocazione della scuola allo Stato.

Questo importante problema, che forse per la prima volta fu enunciato alla Camera dal nostro illustre presidente, onorevole Marcora, io ebbi, qualche anno fa, l'onore di ricordare in quest'Aula, trovò oppositori che oggi se ne fanno vessilliferi, perchè si credeva che il passaggio della

scuola allo Stato, volesse dire asservimento politico degli insegnanti al Governo. E il cambiamento di opinione si deve alle pressioni dei maestri, ed a quelle dei comuni i quali, erroneamente credono, che la riforma porterebbe ai loro bilanci lo sgravio della spesa dell'istruzione. In ogni modo non mi preoccupai allora dei dubbi sollevati, e non posso ora essere contrario alla avocazione, ora poi che la questione è diventata di moda. Non credo però che l'avocazione della scuola allo Stato, sia il tocca e sana della piaga vergognosa dell'analfabetismo.

Con l'avocazione, per quanto riguarda l'analfabetismo, le cose rimarrebbero press'a poco come sono ora; indubbiamente invece ne avrebbero miglioramenti i maestri ed i locali scolastici. Ciò sarebbe già molto perchè, credo occorra, non soltanto aumentare le scuole, ma anche migliorare gli stipendi agli insegnanti ed i locali d'insegnamento se si vuole veramente ferire a morte l'analfabetismo.

E questo, siatene certi, non scomparirà dall'Italia, imponendo con la forza della legge l'alfabeto, ma soltanto imponendolo con la educazione e con la persuasione e con il miglioramento economico e morale del paese.

Il maestro non deve avere come unico scopo, come unica missione, l'insegnamento ai 50 o 100 alunni che gli sono affidati, ma deve anche con una bene intesa propaganda, dimostrare alle popolazioni specialmente rurali tra le quali vive, quanto nella età presente sia necessario al proletario avere una certa cultura.

E che quanto vi ho detto sia vero, lo dimostra il fatto che in Italia l'istruzione è obbligatoria; e sebbene la legge che impone l'alfabeto sia severa assai e viga da molti anni, l'analfabetismo è rimasto tale quale in quelle regioni dove, pure essendovi scuole, esse rimangono deserte; dove il proletario nasce e muore, senza ideali e senza aspirazioni, avendo come unico scopo della sua vita quello di camparla senza preoccupazioni.

Ma là invece dove il soffio della civiltà si fa sentire, dove il maestro ha compreso la sua missione educatrice, dove, è doloroso il dirlo, si emigra, l'analfabetismo va scomparendo e la istituzione di nuove scuole è imposta, qualche volta anche con la violenza, alle riluttanti amministrazioni.

In ogni modo il problema è serio e complesso così da non potersi risolvere in sede

di bilancio, e, specialmente con le idee di sgravi che sembra vogliano prevalere ho ragione di credere che la sua soluzione sarà rimandata per molto tempo.

Non si può però rimandare la lotta contro l'analfabetismo e qui ricordo un fatto ben doloroso ed umiliante per noi italiani.

Quando negli Stati Uniti si presentò il famoso disegno di legge che chiudeva le porte di quel paese agli analfabeti, alle proteste che contro di esso si elevavano il Presidente Roosevelt rispose che quella legge avrebbe avuto tra gli altri un ottimo motivo di essere, perchè, mercè di essa, sarebbe scomparso in Italia l'analfabetismo, alludendo all'esodo enorme dei nostri concittadini per l'America. (*Impressione — Commenti*).

Se questo ci umilia nell'amor proprio ci serva almeno di ammaestramento.

Per uccidere l'analfabetismo occorre intanto migliorare le condizioni della scuola e dei maestri, non dimenticando di pareggiare anche gli stipendi.

Il maestro male retribuito, obbligato a insegnare in covili, non può che essere svogliato, che considerare la scuola come un luogo di pena e maledire i sillabari, la grammatica, l'aritmetica, tutte cose che, a lui danno poco pane e nessuna soddisfazione morale.

E per migliorare le condizioni dei maestri e quella dei locali scolastici, occorre risolutamente affrontare il problema della tassa scolastica.

Non è più serio parlare di gratuità della scuola, quando in paesi più evoluti questa è considerata una fisima.

Anzi in Prussia la gratuità della scuola è stabilita dalla Costituzione, eppure si è dovuto derogare da quel principio, e la scuola è pagata.

E pagata è pure in tutti gli altri paesi del mondo, eccezione fatta dell'Austria.

E non riesco a comprendere come in Italia, dove la maggior parte delle scuole di campagna assomiglia a stalle, nelle quali qualsiasi società protettrice non permetterebbe vi stessero gli animali, dove i maestri sono male retribuiti e dove vige una legge che fissa stipendi perfino di lire 200 a 400, si continui a sbraitare contro l'analfabetismo e si creda poterlo combattere soltanto a colpi di retorica.

Con la tassa scolastica, da pagarsi dagli abbienti, si potrebbe in gran parte risolvere il problema del miglioramento della scuola e dei maestri; e il problema occorre affrontarlo subito perchè si affaccia gigante.

Onorevoli colleghi, ora sottopongo al vostro esame una piccola grossa questione.

Io vorrei, per combattere l'analfabetismo, valermi anche di un altro mezzo, anzi di un ripiego.

Proponendolo, so di andare incontro a critiche e forse anche ad insinuazioni, perchè forse da alcuni non potrò essere compreso, ma a me ciò nulla importa e filo diritto per la mia via, sicuro della mia coscienza.

Udite dunque e non inorridite se dopo la mozione presentata alla Camera sull'insegnamento laico mi convinco sempre più che siamo un popolo di dottrinari. Abbiamo l'analfabetismo quasi in aumento, manchiamo di scuole, non si ha il coraggio doveroso di chiedere al paese per la sua rigenerazione morale sacrifici pecuniari simili a quelli fatti dai nostri padri per la sua redenzione politica e invece ci occupiamo di un particolare, come l'insegnamento laico.

È vero che forse enunciando questa mozione si sarà pensato di dare il colpo di grazia al pretismo ferito a morte nell'ultima processione anticlericale di Roma, ma come al solito, della mozione lo scetticismo italiano si ricorderà quanto si è ricordato di quella processione, e i clericali burlandosi di noi faranno il loro cammino.

Credo si potrebbe diminuire di assai l'analfabetismo nelle campagne, se buttassimo a mare la retorica e ci valesimo di tutte le forze delle quali lo Stato può disporre.

L'analfabetismo è un nemico così insidioso che per combatterlo occorre valersi di qualsiasi mezzo; scomparso quello, allora sì, potremo parlare di educazione laica sul serio.

Qualche anno fa furono elevate le congrue dei parroci a lire 900 per portarle poi gradatamente a lire 1000.

Ora, dal momento che lo Stato paga i parroci, perchè, essendo la legge di separazione da noi di là da venire, in certi casi speciali e determinati, non potrebbe valersi dell'opera loro obbligandoli a insegnare l'alfabeto in quei paeselli che contano poche decine di anime e pochissimi fanciulli, e nei quali, pure essendovi una parrocchia, mai potrà esservi una scuola?

I parroci sono così numerosi, che ogni villaggio, ogni gruppo di case ne ha uno.

In Italia abbiamo certamente più parrocchie di campagna che scuole rurali e noi potremmo avere così molte scuole di più con grande utilità della istruzione e senza pregiudizio politico alcuno.

La mia proposta non parrà pratica,

per non dir peggio, perchè si vuole che la istruzione sia laica; ed io pure amerei lo fosse, ma, a parte che in Italia ciò non è, trovo puerile si sostenga sul serio che bambini di pochi anni possano sottostare all'influenza di idee. Del resto è certo che in certi comuni che approfittano della legge che fissa stipendi di lire 200, l'insegnamento, per forza di cose, è già affidato ai parroci.

FERRI GIACOMO. Di questo passo si imporrà la confessione, si chiederà anche a noi il biglietto pasquale! Non vedete che stracciate tutte le nostre leggi?

CIMATI. In ogni modo parlar di influenze politiche o religiose sulle piccole menti, è puerile.

FERRI GIACOMO. Per l'avvenire anche la Camera inizierà le sue sedute facendo orazione.

CIMATI. Quasi tutti quanti siamo qui abbiamo iniziati gli studi in scuole e collegi tenuti da preti. (*Interruzione del deputato Ferri Giacomo*).

Anche lei, forse, onorevole Ferri! (*Si ride*).

FERRI GIACOMO. Io no! per mia fortuna...

CIMATI. E davvero sono pochi coloro sui quali le idee che noi temiamo hanno fatto presa. (*Bene! — Commenti*).

Noto anche che con questo ripiego non sarebbero neppure danneggiati i maestri patentati perchè, come dissi, l'insegnamento dovrebbe essere affidato per obbligo ai parroci in determinati casi e in certi paesucchi dove la scuola difficilmente potrebbe aversi in altro modo.

È quindi quistione di forma, ma in Italia siamo schiavi delle forme, e assai probabilmente continueremo a combattere l'analfabetismo, senza quattrini, con molte chiacchiere e con la nomina di Commissioni.

Prima di finire mi sia lecito rapidamente richiamare la vostra attenzione e quella del ministro su un altro argomento assai importante, e cioè su la condizione che la legge fa agli ispettori scolastici.

Questi benemeriti funzionari hanno il compito difficilissimo di curare la diffusione della istruzione primaria, e a loro si deve in gran parte se in molte provincie si fa qualche cosa dalle amministrazioni comunali per diffondere l'istruzione; non parlo poi dell'azione benefica che spiegano nelle ispezioni alle scuole, che debbono compiere in mezzo a difficoltà e a disagi senza nome.

A questi funzionari, che sono veri pionieri dell'istruzione, lo Stato corrisponde stipendi che da lire 2500 iniziali possono

arrivare, dopo parecchie decine di anni di servizio a lire 3000.

Tali stipendi sono così bassi, date le mutate condizioni della vita, che all'ultimo concorso bandito per il posto d'ispettore pochi furono i concorrenti e la miglior parte di quelli riusciti idonei ho ragione di credere che rinuncierà al posto.

Perchè, onorevole ministro, poichè ha provveduto, o vuole giustamente provvedere a migliorare le condizioni dei provveditori, non pensa ancora agli ispettori scolastici?

È un dovere che ella ha, perchè, se con il miglioramento degli stipendi che hanno gli insegnanti delle scuole medie i provveditori furono posti nella curiosa condizione di avere stipendi inferiori di assai a quelli dei loro dipendenti, oggi gl'ispettori si troveranno con stipendi massimi, inferiori di lire 2,000 a quelli minimi dei provveditori mentre prima la differenza era di sole 500 lire. Giustissimo il miglioramento dei provveditori, ma altrettanto giusto quello degli ispettori, che, nel suo brillante discorso, anche l'onorevole Bertolini disse necessari allo sviluppo della istruzione. Non è questa la sede, ma in ogni modo senza abusare troppo della pazienza della Camera io mi fo lecito sottoporle alcuni dati dai quali risulta come con una spesa minima si potrebbe retribuire un po' meglio l'opera di costoro.

L'organico attuale comprende:

ispettori di 1ª classe	141 a 3,000	L. 423,000
id.	2ª classe 142 a 2,500	» 355,000
	totale 283	778,000

Coll'organico che propongo si avrebbero:		
ispettori di 1ª classe	40 a 4,000	L. 160,000
id.	2ª classe 70 a 3,500	» 245,000
id.	3ª classe 80 a 3,000	» 240,000
id.	4ª classe 93 a 2,500	» 232,500
	totale 283	L. 877,500

La differenza fra

l'organico proposto di . . . . .	L. 877,500
e l'organico attuale di . . . . .	» 778,000

è di L. + 99,500

da cui debbono detrarsi i sessenni maturati, in . . . . .	» 12,000
---	----------

il nuovo aggravio sarebbe di . . L. 87,500

In Francia, e noi vogliamo tenerla ad esempio in tutto, si spendono per le ispezioni parecchi milioni, da noi invece poche centinaia di migliaia di lire soltanto.

Lascio a voi i commenti.

Un altro fatto conviene ricordarsi. L'ispettore è obbligato a tenere tanti registri, quanti forse non ne ha l'amministrazione di un miliardario americano, deve avere un archivio, deve ricevere sindaci e maestri, e non ha locale per l'ufficio, o meglio, se lo ha, deve pagarne del proprio.

Ora questo fatto è enorme, e spero che l'onorevole ministro vorrà provvedere al più presto.

Non accenno alla parte che vorrei fosse fatta, nell'interesse della scuola elementare, ai maestri ed agli ispettori nel Consiglio provinciale scolastico, perchè in ciò sono completamente d'accordo con quanto ha scritto nella sua dotta relazione il mio amico onorevole Cortese. Ho ragione di credere che anche l'onorevole Rava sia dello stesso avviso. Chiuderò queste mie poche parole dicendo al simpatico ministro dell'istruzione: abbia coraggio e senza preoccupazione di influenza di persone e di ambiente affronti risoluto il problema della istruzione elementare perchè il paese, quel paese che lavora, questo attende da lei. (*Benissimo! — Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Valli Eugenio.

**VALLI EUGENIO.** Tanto, per cominciare a prendere un po' di fiato, sotto il peso di una responsabilità, forse, non lieve per chiunque, ed, in ogni modo, gravissima nei miei speciali riguardi, la Camera mi consenta la narrazione di un piccolo aneddoto, che si attaglia al caso mio.

Al primo incontro coll'onorevole Schanzer, dopo la sua nomina a ministro delle poste e telegrafi, feci a lui, le mie sincere quanto meritate congratulazioni. Caro mio, mi rispose, con semplicità e con modestia, non scèvre di legittima e visibile soddisfazione: scherzi della sorte!..

Perchè ho io il grande e non meritato onore, di parlare oggi alla Camera, in nome di 268 onorevoli colleghi e in favore dell'alta cultura del nostro paese?

Unicamente per questo: scherzi della sorte!..

Incontratomi per caso, col mio carissimo amico onorevole Battelli, presidente dell'Associazione universitaria e apostolo ferventissimo della riforma invocata, assieme ad altri due colleghi suoi, il discorso si svolse, quasi immediatamente, sul miglioramento della condizione economica dei professori universitari.

Io, con un po' di calore, a seconda del mio temperamento, riassunsi brevemente lo stato della questione, isolandola da al-

cuni altri elementi, che l'avrebbero complicata, a tempo indefinito, nella sua soluzione, ormai improrogabile, promettendo anche il mio volenteroso e modesto intervento, nella discussione di questo bilancio.

Allora, non mi poteva neanche passar per la testa, l'ordine del giorno attuale, che deve essere inscindibilmente considerato, quantunque non apparisca, contro la mia volontà, ordine del giorno Valli-Battelli, e ancor meno, la mia firma iniziale.

Presentato subito ad alcuni onorevoli colleghi, le sottoscrizioni cominciarono, rapidamente alacri e spontanee.

E l'onorevole Battelli ed io, ci sentiamo l'animo esuberante di conforto e vibrante di gratitudine, e manifestiamo questi due sentimenti, col massimo calore, a tutti quanti i colleghi, confermandone fino da questo momento, l'assoluta obbiettività sua; e, quindi, l'ordine del giorno è affatto indipendente da qualsiasi orientazione ministeriale e da qualunque fede politica.

Ma, una firma, ci rese entrambi commossi e orgogliosissimi, e chiunque altro, al nostro posto, non avrebbe provato sentimenti diversi: la firma di Giuseppe Biancheri.

Sembrò a noi, che l'antico e glorioso Presidente della Camera, come tutti noi continuiamo a chiamarlo e lo chiameremo sempre; che quest'unico e immacolato superstite delle nostre prime libertà, il quale offerse a tutti i colleghi il suo ritratto, collo Statuto in mano, silenzioso e visibile stimolo alla conservazione assolutamente, e per sempre, immutabile, nella parte fondamentale sua, dovesse significare già, quasi *a priori*, la vittoria certissima, in favore della scienza e della cultura superiore italiana. (*Vive approvazioni*).

E i motivi?

Onorevoli colleghi, i motivi sono innumerevoli, ed io, assecondato dalla benevolenza vostra, procurerò di esporli con chiarezza e con precisione, chiedendovi fin d'ora le più ampie scuse, per l'impossibilità assoluta di essere conciso, come pur sarebbe, nel mio desiderio e nel mio dovere.

Guardate un po'! Oramaila questione è completamente matura, e potrei anzi quasi dire fracidata, perchè quest'ingiusto, speruato e dannoso stato di cose, continua già da 45 anni.

Le promessè non furono mai adempiute: gli affidamenti precisi non vennero mai tradotti nella realtà, sebbene consacrati dal voto della Camera.

La scienza, realmente e senza nessuna possibilità di esagerazione, minaccia di decadere dalle sue splendide tradizioni e forse dalle sue intuizioni superbe.

Anche due giorni addietro, leggevo queste poco consolanti parole, ispirate da una alta competenza universitaria: « Concorsi di cattedre importanti che vanno quasi deserti; altri, in cui le Commissioni non trovano nemmeno da formare una terna di eleggibili; cattedre, cui si provvede con professori, già in carriera, di scienze affini, o anche non affini; il gran numero degli incarichi e delle chiamate per trasloco, che non rispondono soltanto, come molti affermano, a comodità di interessati, ma specialmente alla difficoltà di provvedere altrimenti alle cattedre nelle Università più importanti; la difficoltà di reclutare assistenti, specialmente di cattedre tecniche, e di mantenerli nella carriera scientifica ».

I professori universitari, come fu detto da un pubblicista, alquanto aspro, talvolta, nella forma, ma acutissimo nella indagine dei fenomeni sociali, in un breve volger di tempo, disconosciuti nelle loro aspirazioni ultra-legittime, potrebbero infiltrare la ribellione nell'animo dei loro allievi, sia pure a lato dell'adempimento formale ed anche sostanziale dei loro doveri.

Miglioramenti sensibili furono strappati o concessi allo Stato italiano, quasi sempre pigro o inerte, dalle voci alte e, fors'anche, per necessità, alquanto ribelli, di altri funzionari, tanto che, nel giro di pochi anni, appena otto esercizi, secondo la esposizione finanziaria 4 dicembre 1906, s'è accresciuta, per questo titolo speciale, la spesa di 62 milioni annui.

Soltanto i professori d'Università, forse anche, chi lo sa?! perchè appena 979...

*Voce. Troppi, troppi!*

VALLI EUGENIO... al 30 giugno 1906 e per varie ragioni, tutte quante cattive, e appena qualcuna parzialmente spiegabile, vennero trascurati.

Anzi, per disdoro nostro, contrariamente a tutti gli Stati civili, l'Italia, altra volta, acceso e invidiabile focolare di civiltà, col suo Studio di Bologna, specialmente celeberrimo e che valeva — esso solo — per il suo credito e per la sua attrazione, a tenere altissimo il nostro nome nel mondo, in mezzo all'oscurità medioevale, ha trovato perfino qualcuno, che si mise a considerare il professore dell'alta cultura, come una specie di mendicante o parassita, che,

il 27 del mese, andava indegnamente a riscuotere il suo obolo universitario.

Sarebbe il caso di dire, rivolgendosi al Signore, ah, Padre mio! perdona a costoro, perchè ignorano quello che dicono e quello che fanno... (*Commenti*).

BRUNIALTI. Messedaglia, per dirne uno, non faceva mai nulla; non parlo dei vivi.

VALLI EUGENIO. Messedaglia fu un grande pensatore e seminatore di idee. Una sola lezione sua, poteva valere per cento, di alcuni professori passati o presenti...

Non basta! Ma, qui, la mia voce abbassa necessariamente il suo tono, perchè le obiezioni, pure fallaci e speciose, erano ugualmente ispirate dall'amore alla scienza, per quanto si volesse distinguere, quello che costituisce una unità inscindibile nell'alta cultura, e rappresenta, per poliedricità, una reciproca e necessaria integrazione.

S'è messa avanti l'idea, che si dovesse provvedere ad un miglioramento immediato ed esclusivo, per i professori addetti all'insegnamento scientifico ed ai rispettivi laboratori, mentre tutti gli altri dovrebbero rimanere nelle loro tristi condizioni attuali.

Evidentemente, il risultato corrisponderebbe ad una ingiustizia flagrante, non solo, ma anche ad un grave danno e ad una inferiorità inconcepibile, quasi che, per un popolo, le lettere, la matematica pura, la geometria, la storia, la filosofia, ecc., il diritto, quel diritto Romano, in specie, che fu e sarà sempre la fiaccola illuminatrice di gran parte del mondo, e che rappresenta il genio della nostra razza, fossero di minor conto, mentre tutti gli altri Stati, considerano le loro Università, come l'esponente principale della lotta e il coefficiente decisivo della vittoria nella vita.

Ancora! S'è scoperto che i professori universitari, per ciò solo che erano universitari, — a parte le loro singole opinioni personali, di cui hanno, al pari di ogni altro cittadino, il diritto di manifestazione il più incontestabile, — non erano abbastanza democratici.

Essi non scendevano nei Comizi popolari, coi loro ordini del giorno, già pronti e infocati, per accendere e infiammare una parte, almeno, dell'opinione pubblica, dalla quale poi, viceversa, data ancora la nostra disgraziata inferiorità di istruzione e di educazione, neppure sarebbero stati compresi.

Ah, no! Sempre rispetto profondo e au-

tentico per tutte le opinioni, negli unici limiti della legge, eguale assolutamente per ognuno, come primo cardine fondamentale di un regime sincero di libertà; ma i professori universitari, per essere forti ed intaccabili, nella espressione di necessità scientifiche, ancor più che personali, dovevano avere, come hanno effettivamente avuto, una linea diversa di condotta, la sola che desse titolo a questa discussione obbiettiva nel nostro Parlamento.

Solo un torto hanno avuto, per quanto attenuato dal puro ideale della scienza: quello di porre il proprio orgoglio, nella loro rassegnazione. Ma questo torto si è trasformato nella più salda piattaforma odierna, per la rivendicazione del loro diritto, sorretto da 268 deputati. dei quali, adesso, qui dentro, Battelli ed io, siamo la voce modesta ma altrettanto orgogliosa.

I professori universitari, per quasi mezzo secolo, pur constatando le loro tristi sorti, affrontando l'aumento continuo nelle spese generali della vita, specialmente nelle grandi città; sostenendo evidenti sacrifici, per l'allargamento e l'intensificazione progressiva della loro cultura, si chiusero, sdegnosi, nella loro volontaria taciturnità.

Sì, è vero, perchè convien dire tutto, con un esame sincero di coscienza, al cospetto della nazione.

Ci furono e ci sono eccezioni. Ne parlerò a tempo opportuno, indicando anche i rimedi, proposti ben volentieri, dai professori medesimi, per i primi.

Ma, anche prescindendo dalla considerazione generale e verace, che ogni classe ha le sue speciali deviazioni, la realtà delle cose è questa.

I professori, che han cercato e trovato altrove, fuori della scuola o sia pure col mezzo della scuola, guadagni sempre legittimi e appena rarissimamente astuti, ma anche recando, in molte circostanze, allo Stato, utilità, infinitamente superiori e disinteressate, in confronto del minor numero delle loro lezioni, sono appena una quantità trascurabile, in confronto della totalità loro, o inadatta o impossibilitata a migliorare, in qualsiasi altra maniera, il magrissimo bilancio familiare.

Ma, anche di questi inconvenienti, che possono essere non piacevoli, per quanto spiegabili, sarebbe strana ed iniqua una inversione di responsabilità.

La responsabilità vera, nella massima parte, è esclusivamente nostra, per l'oblio semi-secolare, nel quale abbiamo lasciato il

primo centro ed anche, si può dire, quasi interamente, l'anima stessa della cultura nazionale.

In questa corsa affannosa di quasi tutti i popoli; in questa benefica gara verso ogni progresso, noi abbiamo perfino lasciato i professori universitari, e parlo specialmente di quelli addetti all'indagine scientifica, con mezzi e strumenti inadeguatissimi di lavoro.

Non faccio nomi illustri, gloria e onore della nazione, perchè sono nel cuore, orgoglioso e riconoscente, dell'intero paese.

Ma se, ad onta di queste lacune e colpe nostre, vediamo professori italiani ammirati e premiati da tutto il mondo civile, conviene oramai tagliar col passato, senza recriminazioni a carico di nessuno, perchè la responsabilità è collettiva, e avviamoci, fiduciosi e solleciti, verso un migliore avvenire.

Intanto, io devo lealmente per quanto non piacevolmente affermare, dal punto di vista mio personale, che, alla Camera, io non posso, purtroppo, esprimere nessuna idea nuova, e ne è a prova la stessa elaborata relazione dell'onorevole Cortese, che ripete cose, di comune notorietà.

I fatti quindi, e le idee sono tutte vecchie, vecchissime, esposti gli uni e le altre in molte circostanze, antiche e recenti, e con una autorità, che rappresenta la mia invidia insodisfatta.

Soltanto il movimento attuale, è, in gran parte, nuovo nella sua origine e s'è allargato, rapidamente e interamente, in ragione della sua perfetta legittimità, abbandonando, alla fine, un pudore, sempre pregevole, ma anche altrettanto pernicioso al progresso della scienza, ben maggiormente che ad interessi personali, per quanto meritevoli di alta considerazione.

Qui ha luogo un'inversione opportuna.

Comincio dai fatti nuovi, per risalire più tardi alla parte vecchia del problema, che imposterò con esattezza nelle sue varie parti, affinché l'onorevole ministro della pubblica istruzione si persuada della perfetta inutilità di Commissioni, sieno pur ampiamente meritevoli della sua fiducia, perchè, questa volta e per fortuna, ogni studio è pronto, ed esige soltanto una volontà decisa a tradurlo rapidamente in una benefica e doverosa realtà.

Quali sono questi fatti nuovi e convergenti verso l'auspicatissimo miglioramento della condizione economica dei professori universitari?

Eccone l'elencazione, che è, già, per sé medesima, eminentemente significante.

Prima di tutto, mediante un'iniziativa, non mai abbastanza dichiarata benemerita, i professori si organizzano, uscendo dal loro antico torpore.

Adesso, non entriamo in apprezzamenti diversi, remoti dal mio argomento speciale. La tendenza generale è questa per un complesso di ragioni, in parte buone, e, talvolta, mediocri, ed anche cattive, quando l'organizzazione di una determinata classe di persone esce fuori, prepotentemente, dagli interessi speciali suoi, per non tenere alcun conto, o troppo scarso conto, degli interessi delle altre classi sociali, che devono, invece, tutti quanti, essere armonicamente considerati, pur nei limiti delle contingenti fallibilità e dell'indimenticabile ed incoercibile egoismo umano. Lo confermò il 28 aprile anche una delle più alte autorità odierne: il presidente Roosevelt. « Il nostro tempo è un periodo di organizzazione. Da una parte si organizza il capitale, dall'altra il lavoro. Ogni genere di organizzazione è in grado di produrre del bene; ma, se produce il male, conviene combatterlo, anche se potente ».

Ma, insomma, il primo fatto è questo: l'organizzazione dei professori universitari.

Con quali scopi? Eccoli determinati, con nobili fini e con gradualità ugualmente ammirabile, nella Circolare iniziatrice. Ne leggo alcune brevi parole.

« La nostra Associazione deve esplicitamente l'opera sua anzitutto per propugnare l'ordine, la disciplina e il progresso degli studi superiori: per invocare la stretta osservanza delle leggi: e per rivendicare i manomessi diritti dei professori; e, da ultimo, per promuovere a loro favore necessari miglioramenti materiali. I professori, fu soggiunto, più tardi, il 9 aprile 1905, dallo stesso iniziatore dell'associazione, sarebbéro sempre ispirati da ogni rispetto per l'autorità dello Stato e dalla preoccupazione del bene supremo della patria ».

Quindi niente comizi, niente riunioni tumultuose, niente minacce di sciopero delle Commissioni di esame, o telegrammi accesi al Governo, o boicottaggio dei colleghi non aderenti.

Niente di tutto questo. Invece calma perfetta e dignità assoluta iniziali, colla coscienza dei loro diritti ed anzi colla enunciazione ed applicazione dei prevalenti doveri. (*Approvazioni*).

Il secondo punto è costituito da una

serie successiva di fatti, che si illustrano e si integrano tra di loro, pur non perdendo mai di vista e di mira la cultura superiore, che costituisce sempre l'anima e il fine, indistintamente, di tutti i professori universitari e delle nostre legittime e ansiose preoccupazioni.

1° I Congressi universitari di Roma e di Milano;

2° Il passaggio della discussione specifica, dalle singole Facoltà, ai rispettivi Consigli accademici;

3° La sostituzione dell'onorevole senatore Veronese, pure molto benemerito e in prima linea nelle gravi difficoltà iniziali, all'onorevole Battelli, plebiscitariamente eletto a presidente dell'associazione dei professori universitari;

4° La discussione segreta del Congresso di Milano.

Colleghiamo questi due fatti, coll'intermezzo di una parentesi, significativa e necessaria.

Nel 1905, i professori universitari tengono a Roma il loro primo Congresso.

Gli atti ufficiali non esistono, ma c'è un fatto di una grande importanza, perchè viene posto successivamente in pienissima luce.

La discussione procede interamente nell'ambito delle funzioni scolastiche; ma un collega nostro, che è un'anima forte e tenace, l'onorevole Credaro, si alza e propone che si discuta apertamente, senza indebite verecondie, la triste condizione dei professori universitari. Non l'avesse mai fatto! La quasi totalità dei professori parve offesa dall'ardimento del leale montanaro e qualche cosa di simile ad urli e fischi ricondussero al silenzio il nostro caro collega.

Ebbene: passano soltanto dodici mesi, e siamo al Congresso universitario di Milano dell'11-15 ottobre 1906.

Qui cambiamento di scena, e ne parlerò più tardi, perchè, ora, devo aprire la parentesi, con alcune circostanze, che servono di integrazione necessaria alla filatura del mio discorso.

Queste circostanze, una antecedente a questo momento — cioè al Congresso di Milano — e l'altra contemporanea, sembrano discordi tra loro.

Adesso, se n'è aggiunta una terza: quella del 5 maggio 1907; ma io devo dire la verità, magari con viva simpatia, e pur senza riguardi per nessuno. Il mio è un discorso obiettivo. Considero gli uomini come indici transeunti della situazione. Non m'im-

porta, nè il loro nome nè il loro cognome; a me, premono le cose, essenzialmente le cose, e niente altro. Io parlo per una constatazione storica. I ministri passano, ma i professori restano.

Ma io non lo credo, perchè anzi, all'onorevole Rava, toccherà il grande merito di presentare il disegno di legge che invochiamo, e perchè egli, anche nella sua qualità di professore, si trovava in una posizione delicata, che ogni spirito imparziale deve apprezzare in tutto il suo valore. (*Bravo!*)

E, infine, perchè l'onorevole ministro attuale della pubblica istruzione ha già, alquanto parzialmente, riscattato la parte negativa dei suoi antecedenti discorsi alla Camera e al Senato e dei suoi telegrammi di una visibile circospezione, colle parole pronunciate domenica scorsa davanti al Consiglio superiore, sebbene troppo complicate, avendo parlato di un progetto a novembre prossimo « per le Università e per le condizioni economiche dei professori ».

Del resto, la parte ultima di queste parole dell'onorevole Rava hanno il perfetto, ma non piacevole riscontro, con queste altre dichiarazioni del 30 aprile 1906 di un altro ministro, l'onorevole Boselli, pronunciate ugualmente davanti allo stesso Consiglio superiore.

L'onorevole Boselli disse: « Non è possibile non pensare, oramai, alle condizioni economiche degli insegnanti universitari.

« È mia ferma opinione che, in certi casi, sia spedito del Governo andar incontro, prevenendo le giuste riforme, anzi che attendere che queste sieno imposte ».

Come si vede facilmente, la differenza è doppia: una buona, perchè l'onorevole Rava dichiarò che, a novembre, avrebbe presentato il disegno di legge che invochiamo; l'altra meno pregevole, ed anzi non remota da qualche sospetto, come dimostrerò più avanti, collegandomi con altre espressioni degli attuali ministri del tesoro e della pubblica istruzione.

In ogni modo, ammettiamo pure la saviezza delle parole dell'onorevole Rava e dell'onorevole Boselli, ma, al nostro paese, non ha fatto mai difetto il pregio delle parole.

Esso manca della saviezza risolutiva delle opere.

E, probabilmente, l'onorevole Boselli alludeva ai professori delle scuole secondarie, appunto perchè, condotti da Erode a Pilato, e con urgenze assolute, si videro costretti

a seguire sistemi e metodi al di là delle loro stesse intenzioni. (*Approvazioni*).

L'onorevole Fusinato, nella sua qualità di ministro della pubblica istruzione per sfortuna, allora, sofferente, e per fortuna oramai completamente ristabilito, pur obliando un po' la sua bella relazione che ho sott'occhio, non diede affidamenti eccessivi; ma gli onorevoli Gianturco e Majorana, alla Commissione del Consiglio direttivo della Associazione dei professori, fecero sperare in una possibile e prossima risoluzione del problema.

Invece — ed ecco le circostanze alquanto discordi, che volevo porre in rilievo — l'onorevole Rava, alla presidenza del Congresso di Milano, rispose che « l'urgenza di lavori non gli consentiva di trovarsi presente, quest'anno, ai vari congressi dell'insegnamento ».

Soggiungeva poi, indeterminatamente, con vigile cautela, del resto spiegabile colle difficoltà della sua posizione ufficiale, quanto segue:

« Dare norma e guida alle riforme preparate per le Università nostre, è dare frutto desiderato di cordiale cooperazione, tra ministri e colleghi illustri, che onorano, col fortunato e dovunque ammirato lavoro, la scienza italiana e sanno portare all'Amministrazione la viva luce della loro esperienza ».

Se siete stati cortesemente attenti alla lettura di questo telegramma ministeriale, troverete subito, che è pregevole per cortesia ed anche per ammirazione, ma che nulla dice e nulla promette. (*Commenti*).

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Non avevo i mezzi disponibili.

VALLI EUGENIO. Espressioni altissime, invece, furono pronunciate, in quella occasione, dal presidente dell'Associazione universitaria, onorevole senatore Veronese, e dal senatore Mangiagalli, che desidero di citare parzialmente, perchè, in buona parte, sintetizzano tutta la tela del mio discorso.

« Nel porgervi il benvenuto in nome dei colleghi e in nome dell'alta cultura e di questo ideale, la mia parola si fa inadeguata e il pensiero scolorito, al ricordo incalzante, che circa quattro lustri or sono, qui pure in Milano, in occasione del primo Congresso universitario, uno dei più alti intelletti, Gaetano Negri, con rapida e vigorosa sintesi della cultura lombarda, e della parte grandissima avuta da questa nella storia del pensiero italiano, anzi del pensiero umano, e nelle lettere e nella filosofia

e nella scienza, dimostrava agli intervenuti di allora, che Milano, pur non essendo sede di Università, era degna di riceverli e di ospitarli ».

« E voi, che avete scelto nuovamente Milano a sede dei vostri alti dibattiti, che investono tutta la grande questione della riforma dell'istruzione superiore, voi avete acquistato doppio diritto alla nostra gratitudine.

« Con la vostra scelta, voi avete sfatato di più la leggenda che Milano, tutta assorta nell'industria e nei commerci, sia indifferente al prestigio dell'alta cultura.

« Qui, la scienza ha culto ed onore, perchè oramai qui, come altrove, si sente che gli scienziati non fanno opera di sterile curiosità, ma di profonda devozione al vero; qui, più che altrove, si sente, che le leggi da voi scoperte sono applicabili alle industrie e al progresso civile; qui, più che altrove, si avverte, che la stessa elevazione in dignità e benessere delle masse popolari è opera vostra.

« Perciò, qui, più che altrove, voi avete consenziente l'opinione pubblica nell'affermare altamente, che i cultori della scienza pura, i ricercatori del vero, sono dallo Stato indecorosamente trattati ».

Nobili parole, che debbono trovare consenzienti tutta intera la Camera, senza distinzione di partiti, perchè la scienza illumina tutti quanti ugualmente, col fulgore dei suoi benefici, fin negli ultimi strati sociali. (*Approvazioni*).

Proseguiamo, adunque, per dimostrare la concatenazione dei fatti, il progresso delle idee, la maturità della situazione, in confronto con l'antecedente Congresso di Roma, di appena un anno prima, allo scopo di persuaderci, che la coscienza dei professori aveva, essa pure, subito un risveglio profondo e salutare.

I temi del Congresso sono otto. Oramai più dei due terzi dei professori universitari sono associati.

Si alza ancora, nuovamente, l'onorevole Credaro e pronuncia le seguenti brevi e chiarissime parole:

« Io propongo che sia invertito l'ordine del giorno, trattandosi prima il tema del miglioramento economico, che più degli altri, nel momento, preoccupa. Si potrà, in seguito, con maggior serenità, trattare degli altri argomenti allo studio ».

Son passati appena dodici mesi. Ci furono, adesso, a Milano, come un anno prima, a Roma, proteste accese, contraddizioni stri-

genti, o almeno un indifferentismo glaciale ?

No. Niente di tutto questo. Invece, approvazioni unanimi, eccellente relazione in proposito; e, fin d'ora, devo dichiarare che il Congresso non ha mai disgiunto, neppure per un momento, la risoluzione del problema economico, dalla radiazione completa di tutti gli abusi attuali, per rialzare altamente l'istituto universitario, accrescendone il prestigio nella coscienza nazionale.

Intanto, un po' prima, un po' dopo — non ho potuto verificare la data con precisione — ecco un'altra circostanza essenziale, che dimostra la serenità e l'obiettività nello studio del problema, avviandosi, progressivamente, in un ambiente sempre più adatto, per la sua trattazione.

Dapprima le varie Facoltà universitarie sono chiamate a pronunciarsi in proposito; l'invito è costantemente assecondato, con calma e con dignità, facendo sempre procedere, parallele, la coordinazione dell'insegnamento col miglioramento economico.

Adesso la questione progredisce, si allarga e sempre maggiormente si eleva.

Le singole Facoltà cedono il posto ai rispettivi Consigli accademici, cioè, alle autorità superiori, garanzie ancor più sicure di un esame imparziale dell'argomento, e stimolo autorevolissimo alle manifestazioni della pubblica opinione, della stampa, e alle decisioni dei poteri costituiti dallo Stato.

Così, si arriva alla discussione del bilancio della pubblica istruzione, del 30 novembre 1906, e l'onorevole Battelli ha il grande merito di avere posto decisamente il problema nei suoi veri termini, davanti al Parlamento e al paese.

E anche io, per parte mia son venuto, in questo modo, a designare le prime linee generiche, ma necessarie, dell'ordine del giorno; e ora mi avvio alla trattazione specifica dell'argomento, tracciandovi a larghissimi tratti, e per chiarezza, il suo fondamento schematico.

Ecco i vari punti del discorso:

1° Carriera del professore universitario italiano;

2° Confronti con altre carriere: maestri elementari, scuole medie, amministrazione centrale;

3° Confronti colla magistratura;

4° Confronti con alcuni Stati esteri;

5° Le tasse universitarie;

6° L'onere finanziario, accompagnato da una duplice dichiarazione: la prima, che i miei calcoli, nelle cifre sommarie, esposti

alla Camera e dei quali, per brevità, inserirò il rimanente, nel testo del discorso, sono fondati, con lievi correzioni, sugli studi della Facoltà di Pavia e di altre Facoltà. Li espongo ugualmente, e per lealtà, sebbene a me sembrano alquanto inferiori al contenuto economico della riforma, tenendo calcolo del numero già accresciuto, e da accrescersi, dei professori universitari; la seconda, che il ministro, fissato scientificamente il concetto del problema, in base all'alta cultura, e inerente e sussidiario coefficiente economico, non si smuova di una linea sola, abbandonando il capzioso e seducente miraggio di riforme impossibili, magari, buttando per aria il portafoglio. (*Bene! Bravo!*)

Noi dobbiamo tutelare e armonizzare gli interessi generali dello Stato; e, vedete, io stesso, così infervorato per il miglioramento economico dei professori universitari, mi trasformerei, domani, al di là dei termini limitati della riforma, con mire non assolutamente ed esclusivamente scientifiche, in un avversario, forse, non trascurabile.

E dopo queste enunciazioni e queste riserve, andiamo avanti.

Qual'è, dunque, questa carriera, e qual'è il punto di partenza, che costituisce, nello stesso tempo, il fulcro della discussione attuale?

Il punto di partenza è rappresentato da due leggi: la legge Casati del 1859 e la legge Matteucci del 1862.

Come vi dicevo nel principio del mio discorso, è, adesso, il momento di risalire, perchè l'ingiustizia e l'errore, che impongono, ancor più che non consiglino, le odierne, legittime e improrogabili rivendicazioni, cominciano assai di lontano.

La prima delle due leggi, or ora, accennate, pure in condizioni generali del costo della vita, di spese per la cultura, ben inferiori alle attuali, concedeva tuttavia, ai professori universitari, oltre allo stipendio, le tasse di iscrizione.

La seconda legge invece, senza accordare alcun compenso, che non fosse di promesse e di parole, quarantacinque anni addietro, confiscava a vantaggio dell'erario, e a danno completo dei professori, le tasse d'iscrizione.

Ma, essendomi proposto la massima equità di giudizio, voglio anche soggiungere due circostanze di fatto, che, ben lungi dal giustificare, spieghino almeno questo dannoso provvedimento.

La prima circostanza è la seguente. Conveniva equiparare gli stipendi di tutte le

Università del Regno, allora, appena costituito.

Quindi, Università di 1ª classe, e Università di 2ª classe.

Alla prima, cioè, ai loro professori ordinari, furono assegnati stipendi di lire 5,000, con un aumento quinquennale di lire 500; stipendio massimo di lire 8,000 dopo trenta anni di ordinariato.

Alle seconde, e cioè, ai loro professori ordinari, stipendi di lire 3,000, con sei aumenti quinquennali di lire 300 l'uno.

Che è successo? Quello che, del resto, era prevedibilissimo fin da allora, considerando il temperamento nostro, che vuole o aspira a livellar tutto, a render tutto geometricamente uniforme, anche se intrinsecamente diverso e disforme, pure riconoscendo, magari, in questa stessa tendenza, un fondo lodevole per un ideale di identica presupposta giustizia comune.

È successo che, per ragioni inutili ad analizzarsi, gli stipendi ai professori, di tutte le Università italiane, furono equiparati, mediante il contributo degli enti locali. Ma, viceversa, il pareggiamento delle Università minori, e, da ultimo, colle leggi del 19 e 22 giugno 1902 furono pareggiate anche quelle di Sassari e di Cagliari, costituiti, a tale riguardo, per cause molteplici e intuitive, uno spareggiamento evidente nelle Università minori, perchè gli stipendi dei professori delle Università di Roma, Napoli, Torino, Palermo, Padova, Bologna, Pisa, Pavia, rimasero inalterati ed invariabili, di conformità alla legge 31 luglio 1862.

La seconda circostanza è quest'altra che costituisce il lievito, per quanto indurito, con una enorme crosta di quasi mezzo secolo, della odierna richiesta.

Lo stesso Matteucci, che era un alto intelletto e conviene leggere i suoi discorsi, i suoi scritti, le sue relazioni, per apprezzarlo in tutto il suo valore, conscio dell'ingiustizia, fino dal 1862 aveva già presentato al Senato un progetto di legge, per portare lo stipendio dei professori ordinari delle Università primarie a lire 6,000, oltre agli aumenti quinquennali, « appunto per compensarli dei proventi delle iscrizioni dati all'erario », come si esprime la relazione della Commissione senatoria a pagina 565 degli atti del Senato 10 febbraio 1862.

Lo stipendio degli ordinari, nelle Università secondarie, era di lire 4,000 per la prima classe e di lire 3,000 per la seconda classe.

Notate bene, per render ancor più sostanziale il mio ragionamento.

Allora, secondo la lettera e lo spirito della legge Casati, lo straordinario era nella considerazione di semplice incaricato.

Questo progetto fu ricordato dal Matteucci, nella seduta del 16 luglio 1862, quando deputati, professori e non professori — perchè, allora, mancava, fortunatamente, la falsa pudicizia, ispirata dal timore di parlare in causa propria, mentre la causa vera è quella della scienza e della cultura superiore — come Bonghi, Mancini, Bixio, ecc. attaccarono il progetto, che diventò poi la legge del 31 luglio 1862, per le cattive condizioni che si facevano ai professori delle Università.

Ma, si concluse dall'onorevole Mancini, pienamente d'accordo col ministro della pubblica istruzione, che i provvedimenti che si adottavano erano di effetto transitorio, e non tutte le principali questioni, compresa quella — notate bene e ricordate — della giusta retribuzione degli insegnanti, sarebbero risolte colla legge organica definitiva.

E la Camera convinta fin d'allora, che qualche cosa bisognava pur fare per l'istruzione superiore, e conveniva migliorare la carriera e gli stipendi dei professori universitari, votò il seguente ordine del giorno dell'onorevole Mancini nella seduta del 17 luglio 1862:

« La Camera, invitando il ministro della pubblica istruzione a presentare, nella prossima sessione, un progetto di legge, intorno all'insegnamento universitario, passa alla votazione della legge ».

Altro che dichiarazione al Consiglio superiore, che il vento porta via nella sua rapina!...

Ma i Parlamenti, e non il nostro soltanto, in ispece, quando mancano tempere salde che li orientino, li guidino e li determinino, sono facilmente obliosi e indefiniti prorogatori di qualsiasi decisione. (*Bravo!*)

Nè poteva avvenire diversamente in questo caso particolare.

Difatti, mentre la legge 31 luglio 1862, numero 719, doveva avere vigore soltanto transitoriamente fino a quando, cioè, « non si sia provveduto all'ordinamento generale ed uniforme dell'insegnamento superiore » come dice l'articolo primo, il provvisorio, come al solito, terminò col diventare definitivo, e i professori universitari, dopo circa mezzo secolo, attendono ancora quell'ordinamento generale ed uniforme, che avrebbe anche dovuto migliorare la loro carriera e

i loro stipendi, per adoperare le parole del l'onorevole Mancini.

Ecco perchè, ammaestrato dalla dolorosa e pericolosa esperienza di un passato semi-secolare, pur professando alta stima e verace amicizia per l'onorevole Majorana, ministro del tesoro, io accolsi con un senso di trepidazione l'esito di un colloquio suo colla Commissione dei rettori.

L'onorevole Majorana soggiunse che non è da parlare soltanto di miglioramento economico dei professori, ma altresì di riordinamento scientifico degli studi universitari. E continuò: « Per lieta ventura, le ragioni dell'orario si possono conciliare con quelle della cultura, essendo possibile, con opportune disposizioni, relative alla libera docenza, agli incarichi complementari ed anche allo abbinamento delle materie affini, ridurre l'onere della spesa e in pari tempo intensificare gli insegnamenti, con vantaggio degli studi ». E, del resto, lo stesso onorevole Rava, pur pronunciando in Senato un buon discorso, nel 16 dicembre 1906, e lo loderò assai, più tardi, per la seconda parte del medesimo, non disse queste parole nobilissime, quanto assolutamente intraducibili, nella realtà: « se non coordiniamo la riforma della libera docenza colla riforma della legge fondamentale delle Università...; se non affrontiamo il problema completo della riforma universitaria, nemmeno per quello, più modesto, della libera docenza, noi non faremo un'opera pratica o stabile? »

No, no, onorevoli colleghi! Io vivo, qui dentro, oramai da diciassette anni e, anche colle migliori intenzioni, so, che, complicare, vuol dire prorogare; e prorogare, equivale a non risolvere.

E sono anche egualmente convinto, che la soluzione del problema economico, con alcune poche, precise e concrete disposizioni, inscindibilmente e organicamente inerenti al medesimo, contempra e definisca, almeno per ora, la parte più vitale e urgente della questione universitaria.

Certamente altri problemi esistono. Li conosco, ma, adesso, nessuna complicazione, e procediamo per gradi, in ragione diretta della sollecitudine.

Ora, semplicità nelle idee, e risolutezza nella volontà. Ecco la sola formula del momento. Qualunque altra ci farebbe deviare dal retto sentiero.

E, poi, lasciatemi dire qualche altra parola in questo stesso ordine di idee, che è ammonimento per tutti noi, e sprone a ri-

maner immutabili nella nostra comune decisione.

Quanti progetti non furono presentati alla Camera italiana, per la riforma della istruzione superiore, coi relativi miglioramenti in vantaggio dei professori universitari?

Quasi innumerevoli! Basta ricordare per tutti la serie dei progetti dell'onorevole Baccelli, che difese come un leone le proprie creature, concepite, con fulgido ideale di grandezza, per il nostro paese e allevate poi con amore infinito...

Eppure, non è bastata una tra le più alte autorità della Camera, avendo per compagna la simpatia calorosissima che lo cinge in ognuno dei nostri settori, per dotare la patria di quell'autonomia universitaria, che era già stata la stella luminosa della nostra superiorità in tutto il mondo, e che altre nazioni, seguendo il nostro glorioso e antico esempio, hanno già introdotto nei loro istituti superiori!

Ancora! Abbandonati i progetti della riforma organica, l'indirizzo legislativo si delindeva più praticamente verso riforme parziali.

Ma, anche qui, nulla di nuovo, per la oramai rancidissima promessa del 1862: le tasse scolastiche ebbero il loro assetto definitivo, colla legge 28 maggio 1903, n. 223, sulle tasse e soprattasse, per l'istruzione superiore, mentre l'altra materia « *Stipendi ai professori* » rimase assiderata nel suo sepolcro semi-secolare.

Par quasi un singolare e doloroso destino! Questo miglioramento economico in fondo non è quasi mai obliato, tanto se ne riconosce legittimo il titolo per i professori universitari; ma vien sempre a mancare la volontà fattiva della sua realizzazione.

Volgete fuggacemente l'occhio anche al progetto 15 maggio 1906, n. 435.

Anch'esso, pur timido come una colomba e ancor più prudente d'un serpente, sotto forma di allegato B, contiene un curioso articolo 5, che vale la pena di leggere. Per fortuna, si tratta di un figlio illegittimo, e, quindi, senza paternità riconosciuta. Abbiate la pazienza di sentire:

« Articolo 5. Oltre che nel caso preveduto dall'articolo 73 della legge 13 novembre 1859, n. 3725, lo stipendio dei professori si potrà, in seguito a parere favorevole del Consiglio superiore, colla maggioranza di due terzi dei votanti, aumentare della metà, dopo quindici anni dalla data del conseguimento ordinariato, a quei professori, che per

scoperte e pubblicazioni, e per l'efficace attività spiegata nell'insegnamento sieno venuti in maggior fama, ove per altro essi non facciano corsi liberi, e non esercitino la professione ».

Dunque: niente aumento, legalmente automatico, sottratto a qualsiasi intervento del ministro, che avrebbe sentito, è vero, il Consiglio superiore, ma del di cui parere favorevole avrebbe potuto non tenerne conto: niente aumento iniziale dello stipendio, ma viceversa soltanto dopo quindici anni, trascurando, così, la piena maturità della vita, quando l'ingegno è più alacre, e la laboriosità più operosa: a quei professori, ecc., e, quindi, scelta, spesso non facile, e che può prestarsi alle maglie sottili dell'intrigo: ove facciano corsi liberi, mentre devono essere proibiti per legge.

Meglio, assai meglio, che il mostricciatolo informe siasi spento nella sua culla infantile!...

Via, intanto, anche al maggio 1906, cioè dopo quarantaquattro anni, si riconosce e si ripete, ufficialmente, che lo Stato deve migliorare lo stipendio ai professori universitari italiani.

La cambiale, sempre prorogata, deve avere la sua scadenza definitiva.

E quali sono questi stipendi? Notissimi a tutti, ora riassunti con tre cifre, e soltanto per la parte dimostrativa del discorso. I confronti, ed anche questi brevissimi e sintetici, li farò dopo al momento opportuno.

Vediamo questi stipendi:

a) al professore incaricato lire 1,250 annue, cioè lire 96.30 mensili o lire 3.21 giornaliere;

b) al professore straordinario, normalmente, e al netto, annue lire 3,000, cioè lire 226 mensili pari a lire 7.30 al giorno;

c) al professore ordinario, annue lire 5,600, cioè lire 373.60 mensili, e dopo trenta anni di carriera lire 8,000, cioè lire 591 mensili, al netto.

Qui, potrei entrare in dettagli sul trattamento diverso, tra Università e Università, a proposito del ruolo aperto o chiuso, dei rimedi necessari e convergenti per riparare alla scarsità degli stipendi, che costituiscono precisamente il male, che vogliamo elidere.

Ma, anche di questo punto essenziale, ne discuteremo al momento opportuno.

Ora, il discorso è concentrato nella sua parte vitale, che è il problema economico.

Ebbene: è tempo di dire ancor più risolutamente, davanti alla Camera e di fronte al paese, che lo Stato da una parte

e i cittadini dall'altra, non possono illudersi che l'Università continui ancora, indefinitamente, a rappresentare il centro della cultura superiore e ad attrarre le forze più idonee all'insegnamento, e le intelligenze più promettenti.

Non possono pretendere che il professore dedichi tutta intera la sua vita, la sua attività, la sua meditazione alla scienza, alla scuola, al laboratorio; non possono esigere che questo professore intensifichi progressivamente la sua cultura, conservandosi sempre all'altezza del movimento scientifico, letterario, storico, filosofico del paese nostro e delle altre nazioni, con acquisto di libri, che anche le stesse Biblioteche, colle loro scarse dotazioni, come qualità e come quantità, soltanto parzialmente provvedono; non possono costringere questo professore universitario ad associazioni, a riviste, a compere personali di strumenti e apparecchi di lavoro, abbastanza spesso necessari, col costo aumentato della vita, nelle attuali condizioni economiche.

« In tutte le Università del mondo, una volta messa la tassa di iscrizione, questa resta al professore. Solo il Governo italiano mette la tassa e se la piglia ».

Così scriveva Ruggero Bonghi, ricordato dal collega nostro onorevole Fusinato, nella sua pregevole relazione del 6 dicembre 1895, e che citò a cagion d'onore.

Notate che in tutti e quasi innumerevoli progetti di legge che — sono ancora parola di un ex ministro della istruzione pubblica — attraversarono la Camera e il Senato dal 1862, era ristabilita; che, fino da 35 anni fa, era dichiarata *rimessa* *indispensabile*; che, anzi, venne già riammessa dalla Camera nel 1884 e dal Senato nel 1887; che è uno tra i provvedimenti che han trovato più largo e incontrastato consenso, e dai quali si attendevano i più benefici effetti per l'avvenire dei nostri istituti universitari.

Soggiunge l'onorevole Fusinato che, nella nostra istruzione pubblica, gli ammalati più gravi sono gli stipendi. Egli cita il notevolissimo discorso del ministro senza portafogli della Monarchia austriaca, l'*Unger*, il quale dichiarò, il 21 gennaio 1895, che gli intimi motivi del fiorire delle moderne Università austriache andavano in grandissima parte congiunti col sistema degli onorari, e come questi fossero uno degli essenziali fondamenti della organizzazione universitaria germanica.

Conclude, già dodici anni fa, come ora-

mai, tutto ciò, sia così universalmente sentito, che non giova indugiare.

Noi, sì, abbiamo indugiato; ma l'Austria, no!

Riporto qui — ad ammaestramento — i nuovi stipendi di cui godono i professori delle Università ed istituti equipollenti in Austria, in base alla legge 24 febbraio 1907, entrata in vigore il 1° di aprile corrente.

I professori ordinari di tutte le Facoltà universitarie e degli istituti tecnici superiori, quelli della scuola superiore d'agricoltura e delle Facoltà evangelico-teologica di Vienna, vengono ascritti alla classe VI dei funzionari dello Stato, ed oltre ai normali soprassoldi di servizio hanno uno stipendio annuo iniziale di 6,400 corone (pari a lire italiane 8,000). Questo stipendio verrà accresciuto da cinque aumenti quinquennali: di 800 corone (pari a lire 1,000) per volta, dopo il primo e dopo il secondo quinquennio; di 1,000 corone ciascuno (pari a lire 1,250) dopo il 15° ed il 20° anno; ed infine di 1.200 corone (pari a lire 1,450) dopo il 25° anno. Così che lo stipendio dei professori ordinari, dopo 25 anni, verrà ad essere di lire 14,000. Inoltre tutti i professori ordinari residenti in Vienna riceveranno un'indennità di residenza in corone 800 (pari a lire 1,000) all'anno, non computabile nello stipendio agli effetti della pensione.

Lo stipendio dei professori straordinari è fissato in corone 4,000, (pari a lire 5,000) con due aumenti quinquennali di 800 corone ciascuno ed altri due da 600 corone ciascuno. I direttori delle scuole speciali per le levatrici saranno ascritti alla classe VII dei funzionari di Stato, avranno uno stipendio di 3,600 corone con quattro aumenti quinquennali di corone 800 i due primi, di 600 i secondi.

Le disposizioni di questa legge avranno effetto anche per tutti quei professori in carica, che furono nominati prima della promulgazione della legge stessa. Gli assegni personali, concessi ai singoli professori, saranno ridotti in misura corrispondente al maggior stipendio assegnato dalla presente legge.

Ora, ho citato l'Austria, perchè questo caso autorevolissimo è solo di un mese addietro, perchè costituisce la continuità negli aumenti di stipendio ai professori universitari, dopo pochi anni trascorsi, e infine, perchè si connette con la notevole relazione di un ex ministro della pubblica

istruzione, e come spinta a mutare il nostro stato di cose.

Più avanti, farò qualche fugace confronto successivo con altri Stati, come una delle tante prove, per quanto note, della presentazione del nostro ordine del giorno.

Ma, adesso, devo parlare un istante del costo della vita, sebbene basti aprire un giornale qualsiasi, o tender l'orecchio ai molteplici comizi in molte parti d'Italia per persuadercene, od anche assai semplicemente guardando, non piacevolmente, il conto della casa propria. E parlarne, precisamente all'onorevole Colajanni, collega ed amico, che stimo assai da lunghi anni, e dirne anche il perchè.

Approfittando di una pubblicazione incidentale dell'onorevole Colajanni, del resto, brevissima, nella sua *Rivista popolare* del 28 marzo 1907, nella quale l'esame era stato sommario, com'egli stesso confessa, e appena per due quinquenni, sia pure alla distanza di 20 anni, mentre la questione nostra ne ha 45, e limitatamente a Milano, mentre noi dobbiamo allungar lo sguardo a parecchie altre città, si è tentato di fargli dire quello che effettivamente non dice, perchè lo stesso onorevole Colajanni ammette, anche lui, una spesa maggiore della vita, sebbene assai tenue.

Allora, sebbene abbia molta stima, anche dei calcoli fatti al congresso di Milano dei professori, dalla Facoltà di Pavia, e anche un po' della mia particolare diligenza, senza far torto a nessuno, sono andato in cerca di un economista che, anche in altra occasione, in questa Camera, non volli dire il primo d'Italia, ma che, senza tema e senza adulazione, posso tornare a ripetere, che non è secondo a nessuno: Achille Loria.

E gli feci la richiesta e la preghiera, riferendomi al nostro argomento speciale, cioè, per un periodo, possibilmente, non di 10 o 20, ma di 40 anni circa; od almeno, fin dove arrivava la possibilità di una statistica, non dico esatta, ma discretamente approssimativa.

La domanda fu riferibile ad otto città, sedi universitarie?

Riassumo la cortese risposta, riuscita all'illustre e infaticabile uomo abbastanza penosa; e leggerò anzi addirittura le sue precise parole, come pure ne leggerò altre, sopra un punto ugualmente vitale.

Or bene! Le voci statistiche raccolte sono sette, per quarant'anni, di prodotti alimentari e di consumo e un'ottava riferibile agli affitti.

Ecco le varie voci: farina di frumento, riso, carne bovina, legna da ardere, olio di olivo, tessuti di prima qualità, tessuti di cotone.

Da ultimo, affitto di una camera. Non leggo le cifre. Le allegherò nel testo del discorso, come tabella.

Riferisco le conclusioni, con le parole stesse dell'illustre scienziato:

« Da queste cifre, per quanto imperfettamente raccolte, a motivo delle lacune grandissime della nostra statistica ufficiale, risulta ad evidenza, che il costo generale della vita è venuto, negli ultimi tempi, notevolmente elevandosi. Nè, del resto, potrebbe essere altrimenti, quando si pensi a due fatti, che ebbero una necessaria ripercussione sui prezzi: l'aumentata produzione della moneta e la elevazione dei salari ».

E poichè vidi, con persistenza, ripetuto un errore specioso e, cioè, che si debba, prima ancor che ai professori universitari, pensare ad altre categorie di persone, pure benemeriti inservienti dello Stato, come i cantonieri, i portieri, i guardiani di fari, ecc. mentre è certissimo, che si sposterebbe il problema nostro, rendendolo insolubile; e, d'altra parte, è fuori di dubbio che l'alta cultura, col mezzo della scienza, e delle sue applicazioni, giù giù, riesce benefica, materialmente, economicamente, moralmente, alle più umili classi sociali, volli, anche in proposito, sentire la parola confortatrice ed eccitatrice di Achille Loria, che deve pur avere un grande valore per quella parte di colleghi socialisti della Camera, che, per loro ragioni, sempre rispettabili, non hanno creduto di aderire all'ordine del giorno.

Leggo le sue parole di risposta:

« La funzione utile del docente si è oggi notevolmente dilatata. Un tempo, infatti, la parola dell'insegnamento si rivolgeva unicamente ad una piccola cerchia aristocratica di iniziati, avulsi da ogni contatto colla turba anonima degli indotti.

« Ma oggi, invece, le abbreviate ore di lavoro, i salari elevati, il tenor di vita affinato, consente a parecchi operai e proletari, di assistere alle lezioni dell'insegnante universitario ».

« Che se, pure, la parola sua non giunge, per via diretta, all'orecchio degli umili e dei diseredati, vi giunge, per via indiretta, o pel tramite dei più immediati discepoli.

« Oramai, infatti, trionfa in tutto il mondo l'*university extension*, l'Università popolare, in cui i dogmi più alti del sapere

vengono resi accessibili ai più modesti gregari dell'umanità lavoratrice.

« Ora, i docenti della Università popolare sono in generale gli assistenti o i discepoli dell'Università vera e propria.

« Meglio ancora ciò avverasi nella *scuola popolare universitaria*, ove gli studenti stessi della Università impartiscono, in apposite aule, situate in quartieri operai più eccentrici, le nozioni che hanno appreso, il mattino, dalla viva voce del professore universitario.

« Per questo modo, il professore dell'Università non insegna più soltanto ai più immediati discepoli, reclutati di regola nelle sole classi agiate e colte; ma, pel loro tramite, la sua parola e il suo insegnamento, filtrano nelle file stesse del proletariato e vi diffondono i risultati più certi del sapere.

« A questa missione superiore, il professore universitario potrà tanto più efficacemente soddisfare, quanto più la sua posizione sarà indipendente e prosciolta, dalle più dure contingenze della lotta per la vita, quanto più potrà dedicarsi esclusivamente allo studio, senza essere costretto ad usurpare a questo una parte della giornata per dedicarla all'esercizio delle professioni lucrative.

« È perciò è nell'interesse ben inteso delle stesse classi più povere, che la posizione finanziaria del professore universitario venga resa al fine più soddisfacente e commisurata alle sue elevate missioni.

Voglio finire questa prima parte del mio discorso con un esempio ammonitore e con un ricordo, che sarà eternamente sacro per la terribile sciagura, nella memoria incancellabile di tutto il popolo italiano.

Come ho già detto, ripeto ancora, che le Università medievali italiane rappresentarono, con la loro autonomia, uno dei punti più salienti della nostra storia, quella autonomia alla quale l'onorevole Baccelli, pur non essendo riuscito a tradurla in azione, ha legato, come idea, indissolubilmente, il suo nome.

Fummo noi, disse orgogliosamente alla Camera, nella seduta del 1° dicembre 1883, l'onorevole Cardarelli, a dare l'esempio alla Germania.

Si tratta di un luminoso ricordo storico, che dobbiamo sempre rivendicare.

Or bene: la Prussia, sconfitta a Jena, fondò la sua Università di Berlino, con queste parole, iniziali e profetiche, di Federico Guglielmo III al professor Smaltz:

« Bisogna che lo Stato supplisca, con le forze intellettuali, alle forze fisiche perdute ».

E, nel progetto del 1808, che fu redatto dal grande filosofo Fichte, dallo scienziato Schleimarcher e dal celebre Humbolt, si leggono queste precise parole:

« Lo spirito scientifico è democratico di sua natura;

« Gli studenti devono essere attratti ai piedi della cattedra, dalla forza e dal merito dell'insegnamento;

« Quando sarà fondata questa organizzazione scientifica, essa non avrà l'eguale;

« Grazie alla sua forza interna, essa eserciterà il suo impero, molto al di là della Monarchia prussiana ».

Lasciatemi dire o completare una verità, oramai considerata incontestabile. Certamente, anche i maestri di scuola, per le necessarie infiltrazioni, in tutti gli strati sociali, delle cognizioni e delle utilità scientifiche, accompagnate da un ardentissimo amore di patria, non dissimili dai maestri giapponesi, v'hanno fortemente contribuito; ma, credete pure, che i bacilli della vittoria, che portano i nomi di Sadowa e Sedan, furono scoperti, iniettati e coltivati nelle Università tedesche.

Ed ora, il ricordo pietoso, molto sintetico, ma altrettanto integratore delle mie parole, or ora, pronunciate.

Umberto, il Re leale, buono e martire, ricevendo in Berlino la rappresentanza della nostra colonia, lamentò che i professori universitari italiani fossero scarsamente retribuiti.

Or bene: con le eccitatrici parole del primo Re d'Italia, affermazione dolorosa delle condizioni universitarie odierne, e stimolo augusto del progresso scientifico indefinito del nostro paese, chiudo la prima parte del mio discorso e chiedo cinque minuti di riposo. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

#### Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Rubini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

RUBINI, *presidente della Giunta generale del bilancio*. A nome della Giunta generale del bilancio mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Assestamento del bilancio per l'esercizio finanziario 1906-907.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Si riprende la discussione sul bilancio dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Valli Eugenio ha facoltà di continuare il suo discorso.

VALLI EUGENIO. Devo rivolgermi, anche maggiormente, alla benevolenza della Camera, per questa seconda parte del mio discorso.

Trattandosi di osservazioni quasi tutte tecniche, di paragoni e di confronti, sebbene noti nella loro generalità, e in aggiunta al discorso dell'onorevole Battelli, che deve considerarsi, a lato del mio, come unità inseparabile, per la presente questione, e, di fatti, in buona parte esposti già nella stampa, nei Congressi, ecc., manca necessariamente, qualsiasi pregio, anche modesto, di novità, e, quindi, qualsiasi attrattiva.

Ma, io, considero tutte queste osservazioni e le successive, come vitali, perchè, pur nella remotissima ed anzi quasi inverosimile ipotesi, di esito mancato, la questione sia posta, in modo completo, davanti alla Camera e al paese.

E, poi, in guerra, l'armamento deve essere minuziosamente preparato per tutti gli eventi. Se, come pare certissimo, dopo le parole affidatrici degli onorevoli ministri, avremo la pace, il paese stesso sarà meglio illuminato intorno a quest'opera di giustizia.

Ora, una prima domanda: Quale dovrebbe e deve essere il *minimum* dello stipendio, attribuibile a un professore universitario?

Rispondo: se è fuori di dubbio e d'ogni possibile contestazione, che il grado e gli studi e il tempo necessario percorso e le spese per raggiungerlo, sono evidentemente superiori, a quelli di qualsiasi professore di scuole secondarie, la retribuzione relativa deve essere, senza alcun dubbio, più elevata.

Ecco perchè non credo esatte queste espressioni dell'onorevole ministro Rava esposte rapidamente, nel calore della discussione, all'onorevole Battelli, nella seduta del 30 novembre 1906.

« Noi, diceva l'onorevole Rava, abbiamo fatto la legge sul miglioramento della condizione dei professori medi, appunto per togliere, nella vita, e nelle scuole, la necessità, che il buon insegnamento medio, per migliorare lo stipendio, dovesse uscire, dal suo campo di studi, per passare all'Università.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. I migliori aspirano sempre all'Università. Lo vediamo tutti i giorni nei concorsi.

VALLI EUGENIO. E, più avanti: « Agli uomini di intelletto e di studio, questa spinta resterà sempre e saranno essi, gli eletti, i primi a vincere questa battaglia ».

Mi par difficile, alla logica più sottile, dopo aver letto e riletto questi due periodi, che rappresentano due concetti affatto opposti, metterli d'accordo tra di loro.

Se quella legge, soprattutto, con la tranquillità inerente dello stipendio doveroso, fu fatta per trattenere e probabilmente, anzi, cristallizzare un professore medio nel liceo, a seconda del suo particolare tornaconto, certamente, perchè la contraddizione non consente, non può, nello stesso tempo, servirgli di stimolo a tentare e vincere nuove battaglie, salvo il caso del fuoco sacro, che non può essere contemplato da nessuna legge, per attrarlo e spingerlo verso l'Università, che è stata sempre e sarà ancora, la mira agognata delle intelligenze più elette, delle tempre più salde, dei lavoratori più pertinaci.

Anzi, da questo particolarissimo punto di vista, siamo tornati indietro.

Ed è, appunto per ciò, che dobbiamo andare avanti, conservando le necessarie proporzioni.

La verità, è, invece, quest'altra — che i professori dei licei, furono in gran parte, le eccellenti reclute dell'istruzione superiore, e basti far i nomi, diventati celebri, di Carducci, Ardigò — merito specifico e atto di coraggio dell'onorevole Guido Baccelli — e di tanti altri.

Invece, secondo il presente nostro diritto scolastico, contro ogni principio di giustizia distributiva, lo stipendio dei professori universitari non è più proporzionato a quello degli insegnanti delle scuole medie.

Eccone, in due parole, la completa dimostrazione. Son cose note, ma è meglio dirle alla Camera.

I professori ordinari del primo ordine di ruolo, degli istituti di primo grado, cioè ginnasio inferiore, scuola tecnica e scuola complementare, che percepiscono uno stipendio iniziale di lire 2,000, hanno diritto a quattro aumenti quinquennali di lire 500 l'uno e a due aumenti sessennali del decimo.

Facciamo il conto. Il loro stipendio sarà successivamente di lire 2,500, 3,000, 3,500, 4,000, 4,400.

Confronto col professore straordinario di Università. Questo professore ha uno sti-

pendio di lire 3,000 o di lire 3,500, per concessione speciale del ministro, e che deve essere abolita per eliminare possibili abusi.

Ma fermiamoci. Il professore straordinario di Università, inferiore, in ciò, a quello della scuola media, non ha diritto ad aumenti quinquennali, e neppure alla promozione, come dirò al momento opportuno.

Intensifichiamo il paragone e il ragionamento. Partendo dal fatto, che si diventi professore di ginnasio inferiore a 22 anni, alla età di 35 anni, il professore di ginnasio inferiore, che già all'età normale di 22 anni, comincia a diventare un elemento attivo per sè e per la sua famiglia, avrà indubbiamente uno stipendio uguale a quello di un professore straordinario di Università, col diritto agli aumenti quinquennali o sessennali ulteriori, col diritto alla promozione nel liceo, col diritto di diventare capo effettivo di istituto con lire 5,750, stipendio superiore a quello di un professore ordinario di Università, senza tener in alcun conto, altri emolumenti eventuali o retribuzioni particolari.

Ma proseguiamo sempre. Gli insegnanti ordinari del primo ordine di ruolo, degli istituti di secondo grado, cioè, licei, istituti tecnici e nautici, scuole normali, hanno uno stipendio iniziale di lire 2,500, hanno diritto a quattro aumenti quinquennali di lire 500, a due aumenti sessennali del decimo, e raggiungono, conseguentemente, lo stipendio massimo di lire 5,400, superiore a quello iniziale percepito da un professore ordinario di Università.

Una conseguenza è questa, e l'altra verrà or ora.

Ammesso che si diventi professore ordinario di liceo a 25 anni, a 30 anni, si raggiunge lo stipendio di un professore straordinario di Università.

Vi pongo sott'occhio, la conseguenza, sotto forma di esempi pratici, già avvenuta, con nomi e cognomi.

Il professore Edgardo Ciani, promosso all'Università di Genova, come straordinario di geometria proiettiva, in seguito a regolare concorso, e riuscito primo, ottenne questo confortante e brillante risultato delle sue nobili fatiche. Come professore secondario aveva lire 3,547; promosso straordinario all'Università di Genova, il suo stipendio discese normalmente a lire 3,000.

Il professore Piazzi vinse il concorso, quale straordinario di pedagogia all'Accademia scientifica di Brera a Milano.

Naturalmente, conseguenza identica. Il

sua stipendio di lire 3,600 discese a 3,000 lire.

Oramai siamo a questo punto. I professori secondari vincono i concorsi all'Università, e poi rinunciano. Lasciamo passare ancora una diecina d'anni, e vedremo a quale rilevante danno andrà, fatalmente, incontro la cultura superiore.

Ma non è ancora tutto. Lo stato economico degli insegnanti delle scuole medie, avvantaggia ancora i loro titolari, con retribuzioni speciali, per ore di lezioni oltre i limiti stabiliti dalla legge, con incarichi di discipline, per le quali esistono cattedre di ruolo, con le classi aggiunte, con la correzione dei temi scritti, per la cura dei Gabinetti, con le propine agli esami di licenza.

Insomma, una legge, che io, pure, ho approvata; ma una legge ampiamente reintegratrice di bisogni legittimi e urgenti, e perfino alquanto curiosa nel liquidare le posizioni acquisite, perchè, credo, che sieno stati necessari i logaritmi, per calcolare frazioni infinitesimali di qualche mese e, magari, di quindici o venti giorni, trascorsi nei rispettivi quinquenni, traducibili economicamente in qualche centesimo, e con oramai sorpresa finale per il bilancio dello Stato.

Anzi, questa esperienza ci servirà, per risoluzioni giustissime nei riguardi dei professori universitari, e tali che portino a calcoli sicuri e precisi.

Ed eccoci alla conseguenza, per ora, almeno, definitiva, di questa discussione, e che neppure l'eloquenza di Demostene potrebbe spezzare.

Lo Stato italiano, e fece sempre bene, ed anzi questo è il grande problema più urgente, che appena enuncio, e che si concreta nella riconciliazione di tutti i suoi funzionari, per le mutate condizioni economiche della vita, mentre a lui solo deve spettarne l'iniziativa, fece bene, dico, ad aumentare ultimamente lo stipendio dei:

- a) carabinieri con 7,334,025.50;
- b) quello della magistratura con 2 milioni e mezzo, e altri 2 milioni e 693,000, sono già contemplati dal progetto dell'onorevole Orlando del 23 aprile p. p.;
- c) quello dei maestri elementari per 10 milioni ed oltre;
- d) quello dei professori delle scuole medie con 6 od 8 milioni, e forse, si arriverà a 12.

Or bene: il mio ragionamento è questo. Finchè valevano gli stipendi antecedenti per

tutte le accennate categorie di persone e anche per altre che non enumero, e restavano immutati quelli dei professori universitari, che datano dal 1862, esisteva una specie di eguaglianza, coatta e dolorosa, nella miseria comune.

Ma, ora, l'equilibrio, fosse pure infausto, è rotto; e se lo Stato italiano non provvedesse subito, commetterebbe un grave errore, accompagnato da una solenne ingiustizia.

Non basta ancora. Mi son messo a leggere, nella nostra biblioteca, i Bollettini del Ministero della pubblica istruzione. La lettura non era piacevole, ma vi ho ricavata una utilità non disprezzabile.

Guardate che bella scoperta, e che pur mi spiego con l'allargamento degli Uffici, con il progresso della cultura e con molteplici funzioni nuove. Ma, il fatto, nei ristretti limiti del mio ragionamento specifico, è sempre assai significativo.

Ho messo in rapporto i Bollettini della pubblica istruzione e li ho completati cogli ultimi due bilanci dello stesso Ministero.

Elementi di fatto: legge Matteucci del 31 luglio 1862 e decreto 11 agosto 1861, che stabiliva la pianta organica della Amministrazione centrale.

La prima legge è ancora invariabile, nella sua ferrea durezza.

Il decreto del 1861? Questo ha fatto, addirittura delle capriole, e, per brevità, mi attengo alle ultime soltanto.

Il mio punto di vista è il seguente. Mentre il Governo - genericamente, intendiamoci, perchè io non parlo di un ministro, piuttosto che d'un altro - ha sempre assunto l'iniziativa di allargare, riformare, gonfiare, soprattutto, l'Amministrazione centrale del Ministero della pubblica istruzione, con il consenso del Parlamento, si capisce, viceversa, per i professori universitari, rimase sempre, o inutilmente loquace, o taciturno, o riluttante, o penosamente incerto.

Ecco, qui, in una parola. Accenno a sei date, assai suggestive.

La spesa della Amministrazione centrale apparisce con questa progressione, ed è impossibile qualunque calcolo della utilità inerte.

1. Con decreto 11 agosto 1861	L.	236,521
2. Con decreto 8 nov. 1911	»	665,600
3. Con decreto 11 nov. 1902	»	789,500
4. Con decreto 10 genn. 1905	»	916,900
5. Col bilancio 1906-907 . . .	»	1,083,585
6. Col bilancio presente. . .	»	1,114,069.17

E queste spese non bastano ancora,

tanto è vero che l'onorevole Rava ha già presentato un aumento d'organico.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ma è il numero degli impiegati che è cambiato.

VALLI EUGENIO. Precisamente. Ma, i vantaggi quali sono? Ecco il punto della questione che conviene risolvere.

In ogni modo, conclusione: I professori universitari rimangono immobili nei loro stipendi, già raspati, fino dal 1862: l'Amministrazione, degli impiegati centrali del Ministero della pubblica istruzione, aumenta le sue spese di lire 877,548.17.

Nessun commento, perchè i fatti hanno il loro linguaggio, silenzioso e decisivo.

Ed ora, pur compiacendomi vivamente dei vari miglioramenti economici in favore della magistratura, l'ultimo dei quali è rappresentato dalla legge Ronchetti del 18 luglio 1904, n. 402, e dal progetto Orlando, devo dire qualche fugace parola anche a tale riguardo.

Lascio le particolarità, che, in ogni modo, a dimostrazione chiarissima, chiedo il permesso, fin d'ora, all'onorevole Presidente, di inserire nel discorso, e vengo alle conclusioni.

I magistrati, secondo l'organico presente, hanno:

126 posti di consiglieri di Cassazione e presidenti di Sezione di Corte d'appello con lo stipendio di lire 9000.

20 posti di sostituti procuratori generali di Cassazione con lo stipendio di lire 9000.

20 posti di procuratori generali di Appello con lire 12,000.

1 posto di avvocato generale alla Cassazione con lire 12,000.

5 posti di procuratori generali di Cassazione con lire 15,000.

20 posti di primi presidenti d'Appello con lire 12,000.

3 posti di presidenti di sezione di Cassazione con lire 12,000.

5 posti di primi presidenti di Cassazione con lire 15,000, cioè un totale di 200 magistrati che godono uno stipendio, che i più illustri professori non possono mai raggiungere, poichè la legge Matteucci vieta che il professore universitario superi le lire 8000. Ricordatevi che la carriera della magistratura è agevolata dalla legge sui limiti di età, mentre una legge simile manca per i professori delle Università; ed io, anzi, dirò, anche in proposito, più tardi, una parola opportuna.

Come pure sarebbe tanto utile quanto istruttivo, un confronto, tra l'ordinamento giudiziario del 6 dicembre 1865 e quello in vigore.

Ma, anche qui, salto via, per brevità, includendo nel discorso la dimostrazione relativa.

1° Secondo l'organico generale 1865, i presidenti di Sezione di Corte di appello insieme con gli avvocati generali di appello, che oggi non esistono più, erano per metà a lire 9,000 e per metà a lire 8,000, oggi per la legge 22 dicembre 1895, n. 700, fanno unica graduatoria ed unica categoria di lire 9,000 coi consiglieri di Cassazione, dunque metà percepiscono uno stipendio superiore di lire 1,000 a quello del 1865.

2° Secondo l'organico generale 1865, i consiglieri e sostituti procuratori generali d'appello erano distribuiti in tre categorie, di cui un quarto a lire 7,000, un quarto a lire 6,000 e due quarti a lire 5,000; con regio decreto 13 settembre 1893, n. 542, furono compresi in unica graduatoria coi presidenti dei tribunali e procuratori del Re, ripartiti in tre categorie di pari numero di lire 7,000 (195) e 5,000 (196); il miglioramento consistette nell'aumento dei posti meglio retribuiti e nella diminuzione dei posti con lo stipendio inferiore di lire 5,000.

3° Secondo l'organico generale 1865 i presidenti dei tribunali ed i procuratori del Re erano per metà a lire 5,000 e per metà a lire 4,000; per la legge 30 maggio 1890, n. 6702; i presidenti di tribunale e consiglieri di appello sono considerati di ugual grado, hanno uguale stipendio e sono compresi in unica graduatoria. Uguale unificazione ha luogo tra i procuratori del Re ed i sostituti procuratori generali di appello, che sono distribuiti in tre categorie di egual numero a lire 7,000 (86, a lire 6,000 (86) ed a lire 5,000 (87).

Giunti a questo punto, farò osservare contro chi lamenta che i professori ordinari delle Università sono troppi (779), che vi sono in Italia 1,045 magistrati, che hanno uno stipendio uguale o superiore a quello di cui godono i professori di Università, ai quali bisognerà pur provvedere, se lo Stato si accingerà a migliorare, come è sperabile, lo stipendio dei magistrati e come, giorni fa, presentò un progetto di legge l'onorevole Orlando.

4° I giudici di tribunale ed i sostituti procuratori del Re, secondo l'ordinamento giudiziario del 1865, erano per un quinto a

lire 3,500, per un quinto a lire 2,500: migliorata già la loro carriera con legge 20 dicembre 1877, n. 4189 e legge 30 maggio 1890, n. 6702, la legge 18 luglio 1904 prometteva di aumentare gradatamente lo stipendio di questi magistrati fino a lire 4,000, fondendo le due categorie in una sola (articolo 9); a questo scopo il decreto 18 agosto 1904 n. 457 elevò lo stipendio dei giudici e dei sostituti procuratori del Re di seconde categorie a lire 3,700.

5° I pretori che secondo l'ordinamento del 1865 erano per un quarto a lire 2,200, per un quarto a lire 2,000 e due quarti a lire 1,800, ebbero a poco a poco migliorate le loro condizioni fino a che la legge 18 luglio 1904 portò il loro stipendio a lire 3,000, uguale a quello dei professori straordinari delle Università.

Anche ai funzionari delle cancellerie e segreterie dopo il 1865, sono stati concessi miglioramenti di stipendi e di carriere, secondo appare dai confronti che si possono istituire tra la tabella annessa all'ordinamento 6 dicembre 1865 e quella annessa alla legge 29 giugno 1882 e le variazioni apportate dal decreto 24 dicembre 1891 e dalla tabella annessa alla legge 2 luglio 1903, n. 259. Sta di fatto che i cancellieri di Cassazione hanno 7,000 lire; i cancellieri di appello ed i segretari di procura generale fanno unica graduatoria e sono ripartiti in tre categorie a lire 6,000, 5,000, 4,500; i cancellieri di tribunale, i segretari di procura generale di Corte d'appello, i vice-cancellieri di cassazione fanno unica graduatoria e sono ripartiti in due categorie a lire 4,000 e 3,500. I vice-cancellieri di Corte d'appello, i vice-cancellieri aggiunti di Cassazione ed i sostituti segretari di procura generale sono ripartiti in tre categorie, di cui la prima a lire 3,500 e la seconda a lire 3,200. Ecco quindi funzionari benemeriti, che sono stipendiati come i professori straordinari ed ordinari delle Università!

E non faccio altri confronti in proposito, perchè furono già esposti alla Camera dall'onorevole Battelli nel suo discorso del 30 novembre 1906.

E, ora, alcuni confronti rapidi, sempre con i particolari precisi nel testo del discorso, con alcuni Stati esteri.

Sono cose che, oramai, hanno figurato nelle riviste e nei giornali, sebbene non sempre con la esattezza necessaria, e che, adesso, con gli annuarii esteri alla mano, m'è parso utile di completare.

Qui, potrei andare incontro ad una ob-

biezione, di valore non trascurabile, ma che è soltanto apparente.

Si potrebbe dire così: il confronto non regge. Dovreste anche fare il paragone con le ricchezze rispettive degli altri paesi. Mi vedo, anzi, di fronte, non il viso gaio e sereno dell'onorevole Nitti, ma l'ombra implacabile sua.

Ciò tuttavia è vero, ma soltanto parzialmente. Prima di tutto, gli stipendi richiesti per i professori universitari sono compatibilissimi con le condizioni generali del nostro bilancio.

Secondariamente, non hanno nulla di eccessivo, perchè riusciranno sempre inferiori a quelli delle nazioni più ricche.

In terzo luogo, con le riforme che indicherò e che vennero già specificate lealmente dai professori medesimi, saranno tolti gli abusi, convertendone il ricavato al miglioramento generale di tutte le Università, senza distinzione alcuna.

E, infine, certe necessità elementari alla scienza, assomigliano a certe necessità elementari della vita. Economia, a tale riguardo, sarebbe il sinonimo di depressione sicurissima, a tempo più o meno breve, nell'alta cultura, allontanamento coatto, come già dissi e ripeterò ancora, delle migliori speranze dell'insegnamento superiore, già in parte avvenuto, e lo ripeterò ancora facendo nomi e cognomi.

Procediamo, adunque, in questi confronti, molto istruttivi ed anche decisivi.

#### FRANCIA.

*Stipendi dei professori titolari (ordinari) nel 1902 in franchi.*

	1 <sup>a</sup> Classe	2 <sup>a</sup> Classe	3 <sup>a</sup> Classe	4 <sup>a</sup> Classe
Facoltà di medicina, di scienze, di lettere:				
1. Università di Parigi . . . . .	15,000	12,000	»	»
2. Università dipartimentali . . . . .	11,000	10,000	8,000	6,000
Scuola superiore di farmacia:				
1. Università di Parigi . . . . .	11,000	9,000	»	»
2. Università dipartimentali . . . . .	8,500	7,500	6,500	»
Facoltà teologica protestante:				
1. Università di Parigi . . . . .	8,000	6,500	»	»
2. Università dipartimentali . . . . .	6,500	5,500	4,500	»

*NB.* Le classi 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup> di stipendio non esistono a Parigi. Nelle Scuole superiori di farmacia e nella Facoltà teologica dei dipartimenti non esiste la 4<sup>a</sup> classe.

Stipendi dei professori universitari in Prussia nell'anno scolastico 1902-903 in marchi  
(1 marco = L. 1.25).

	Minimo	Massimo	Media
1. Facoltà teologica evangelica.			
Professori:			
ordinari . . . . .	4,000	9,000	6,020
straordinari . . . . .	2,000	4,800	3,110
2. Facoltà teologica cattolica.			
Professori:			
ordinari . . . . .	2,000	6,000	4,791
straordinari . . . . .	2,000	4,000	3,067
3. Facoltà giuridica.			
Professori:			
ordinari . . . . .	4,000	10,000	6,137
straordinari . . . . .	2,000	4,000	2,600
4. Facoltà medica.			
Professori:			
ordinari . . . . .	2,000	9,400	5,159
straordinari . . . . .	600	4,800	2,400
5. Facoltà filosofica che, in Prussia comprende le scienze politico-economiche, le lettere e la filosofia, le scienze fisiche, matematiche e naturali.			
Professori:			
ordinari . . . . .	1,200	12,000	5,994
straordinari . . . . .	600	4,800	2,911
6. Tutte le Facoltà.			
Professori:			
ordinari . . . . .	1,200	12,000	5,802
straordinari . . . . .	600	4,800	2,788

Qui conviene fare un'osservazione, che ha molto valore, perchè dimostra che il sistema prussiano, è ben diverso da un empirismo deplorabile, e, assai spesso, nostra specialità particolare.

Lo stipendio medio dei professori, in Prussia, è calcolato tenendo conto del numero effettivo dei professori e dell'ammontare effettivo degli stipendi da loro riscossi, e non empiricamente, cioè, sommando insieme il minimo ed il massimo, e dividendo la somma per due.

Ma ce n'è una seconda ben più importante. Mentre, come disse l'onorevole Bonghi, solo tra tutti i Governi del mondo, il Governo italiano mette la tassa di iscrizione agli studenti e poi se la piglia per sé da quarantacinque anni, i professori prussiani, oltre allo stipendio, ricevono anche le tasse di iscrizione, degli studenti medesimi, che frequentano i loro corsi.

E guardate quanta saviezza di idee ed equità pratica!

Se l'ammontare di queste tasse nell'anno scolastico, supera 4,500 marchi a Berlino e 3,000 marchi nelle altre Università, il pro-

fessore universitario deve lasciare la metà dell'eccedenza nella Cassa universitaria che poi si distribuisce tra i professori che hanno minori introiti accessori, cioè indipendenti dallo stipendio.

Questa regola, che rappresenta una specie di fraterna solidarietà morale, tra i professori di tutte le Facoltà, non impedisce che ve ne siano alcuni, che ricavano oltre 10,000 marchi dalla tassa di iscrizione.

Ancora e sempre con grande giustizia.

Poichè ai professori, già in carica nel 1897, quando si introdusse questa limitazione, era già acquisito il diritto all'intera tassa, così, per l'applicazione, si volle il loro consenso. In caso di negativa, si continua come prima.

E quindi, vi sono professori, i quali ricavano, dalle sole tasse d'iscrizioni, fino a 20,000 marchi all'anno.

Lasciamo stare paragoni con altri Stati, come l'America e l'Inghilterra, troppo diversi di struttura economica, di genialissime e spiegabili anche, generosissime iniziative individuali, e per adattamento scientifico.

Noi non possiamo nè imitare e quasi, neppur direi, invidiare, quello che fanno i miliardari americani per gli alti studi. Ma le somme elargite, e che desidero di esporre, attestino, almeno, come, l'omaggio della ricchezza alla scienza, costituisca uno dei suoi primi doveri, riconosciuti e applicati da quella grande Nazione.

Questa enumerazione di doni è tolta dalla « Rivista Popolare » dell'onorevole Colajanni del 15 aprile prossimo passato.

Donati da John D. Rockefeller all'Università di Chicago, al Collegio medico, al Comitato generale per l'educazione ecc.

	Dollari	
da A. Carnegie . . . . .	»	80,000,000
da G. Peabody . . . . .	»	150,000,000
da S. Girard al Girard College . . . . .	»	7,000,000
da Le Iand Stanford alla Stanford Iunior University . . . . .	»	8,000,000
da Signora Stanford alla Stanford University . . . . .	»	20,000,000
da W. Marsh Rice al Rice Institute . . . . .	»	10,000,000
da P. A. Widener al memorial Trainingpei fanciulli storpi . . . . .	»	6,000,000
da D. Fayerwaather a varii collegi . . . . .	»	9,000,000
da Marshall Field al Museo Colombiano . . . . .	»	4,000,000
da Cecil Rhodes alla scuola Anglo-Americana . . . . .	»	13,000,000
da John Hopkins all'Università o Ospedale Hopkins . . . . .	»	10,000,000
da Ezra Cornell all'Università Cornell . . . . .	»	7,000,000
		6,000,000
Totale dollari		<u>307,000,000</u>

Ciò che forma in lire italiane la bellezza di un miliardo seicento cinquanta milioni!

Di questa somma colossale, donata in questi ultimi tempi, solo 32,000,000 di dollari dati da Rockefeller non sono andati all'istruzione superiore: li assegnò al Comitato privato per l'istruzione di New York e si riserbò di farne parte. Molti di questi generosissimi benefattori hanno voluto dare il loro nome agli Istituti.

Basta invece affermare sinteticamente, senza altri particolari, che Stati, uguali al nostro ed anche inferiori, hanno posto, da molto tempo o in tempo recente, l'alta cul-

tura, in condizioni di superiorità effettiva, come stimolo efficace al professore universitario, come tranquillità di esistenza per lui e per la sua famiglia, come espressione di rigida dignità individuale, che, ancor più delle altre, si confonde con quella stessa dell'intero paese.

Non è detto ancora tutto. Oramai, a settant'anni e dopo trent'anni di lavoro, si concede il meritato riposo, a pensione intera: si provvede, con emolumento separato al loro alloggio nei grandi centri: si circondano, direi quasi, di mille cure, mentre noi, sfortunatamente, in gran parte, senza alcuna cattiveria, ma per il livello generale inferiore dell'istruzione, che sforma ed abbatte l'opinione pubblica, e per casi specialissimi, e relativamente al numero assai pochi, teniamo, quasi in dispregio, il maestro superiore, oppur lo guardiamo con occhio indifferente e diffidente.

Noi lasciamo morir miserabili uomini che hanno tenuto altissimo il nome italiano, in casa e fuori, per due generazioni, come Bonghi, Bovio, Galileo Ferraris; tolleriamo che uomini, come Ardigò e Villari, a 79 e 80 anni, sieno posti nella necessità di continuare le loro lezioni: lasciamo che Cesàro accompagni i figli alla scuola, perchè non può darsi l'eccessivo lusso di una persona di servizio, e muoia nella miseria e nella desolazione; dobbiamo permettere che una illustrazione della matematica come il professor Aschieri muoia in tali ristrettezze, per la numerosa famiglia, che la Facoltà di Pavia si quoti per i funerali, come ripeté il senatore Golgi, alla presenza dell'onorevole presidente del Consiglio, dell'onorevole Battelli e mia...

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Io mandai subito il massimo sussidio.

VALLI EUGENIO. Lo so: 400 oppur 500 lire, e non poteva fare di più. (*Commenti*).

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Sono stato anche collega dell'Aschieri a Pavia.

VALLI EUGENIO... siamo stati costretti quasi, dalla fiera rampogna del rimorso, forse, ancor più che dall'ammirazione, a fare una legge speciale per Giosuè Carducci, affinchè passasse alla immortalità della gloria, senza sentire la pena di privazioni, negli ultimi anni della sua radiosa vecchiaia. (*Vive approvazioni*).

Ancora poche parole su questo argomento.

Non avendo l'onore di conoscere perso-

nalmente l'illustre senatore e professore Canizzaro, altra gloria nostra, una rupe resistantissima alle ingiurie del tempo, mi son rivolto ad un suo degno discepolo, il professore Giacomo Ciamician dell'Università di Bologna, che segue le grandi orme del maestro insigne.

Ho fatto questo, dopo un colloquio cordiale coll'onorevole Bissolati, che pur ammetteva la imprescindibile necessità di accrescere le spese, per i nostri laboratori scientifici.

Ho chiesto: quale è la differenza di contributo dello Stato, tra il vostro laboratorio e quello di Emilio Fischer a Berlino?

Ecco la risposta:

« La dotazione del mio laboratorio — e notate che, oltre al premio reale dei Lincei, il professore Ciamician fece scoperte scientifiche ed ha già presentato all'Accademia dei Lincei la VI Memoria sugli effetti chimici della luce, con un programma di venti anni di lavoro, che potrà condurre a scoperte, fors'anche insperate, — la dotazione, scrive, è di lire 6,000 annue. Il confronto con quella dell'Istituto di Emilio Fischer a Berlino è, per noi, veramente tale da farci arrossire. Fischer dispone annualmente di circa 80,000 marchi ».

Certo, questa è, ormai, una gloria mondiale; ma io mi domando se, con i mezzi limitatissimi di Cannizzaro, Golgi, Ciamician, ecc., ecc., il professor Fischer avrebbe potuto raggiungere la sua vetta eccelsa. (*Approvazioni — Commenti*).

E l'allontanamento dei giovani dalla scienza pura?

Risponde l'onorevole Battelli, il quale ha già valorosi discepoli, usciti dall'insegnamento e reclutati subito dall'industria: « Risponde il professor Ciamician con queste parole: « certamente se le cose non cambiassero, diverrebbe sempre più difficile per noi, avere dei giovani valenti che si dedicano alla scienza pura ».

« In questi due ultimi anni, due giovani assai valenti, il dottor Antonio Piccinini e il dottor Oreste Cervasco, dovettero lasciare il mio laboratorio, per le loro condizioni finanziarie, che non consentivano di percorrere la lunga, incerta e così poco remunerativa carriera accademica e preferirono darsi all'industria.

« Il primo è direttore delle Officine elettrochimiche di Pont St. Martin; il secondo è chimico e capo riparto allo stabilimento della Ditta Arta di Milano. Il professore

Nasini ebbe pure la stessa dolorosa esperienza ».

Dunque, questi fatti e tanti altri che potrei annoverare, non rappresenteranno ancora un danno tangibile per la scienza; non saranno, forse, neppur un forte pericolo di carattere imminente, ma, fuori di contestazioni, è almeno un avvertimento gravissimo, di cui conviene tener conto con previdenza immediata, che si converta in un riparo improrogabile.

Ed è inutile dire: abbiamo troppe Università, e troppi professori. Sopprimiamo alcune Università, e diminuiamo il numero dei docenti.

No!

La riduzione è cosa assurda, perchè ormai queste Università sono focolai di tradizioni, di civiltà, di cultura locali, conglobati anche con mille interessi particolari.

Riguardo al numero eccessivo dei professori, vi risparmio, per ragion di tempo, unicamente il confronto, che pur ho sott'occhio, ma vi assicuro che si tratta di un errore che potete facilmente trascurare.

Conviene invece riflettere, senza dilazione, a elevare la condizione economica dei professori, nell'altissimo interesse delle scienze, della cultura, e del vantaggio generale del paese, ponendoli all'altezza della loro nobile missione.

E siamo, finalmente, agli ultimi tre punti, che sono quasi connessi tra loro.

Primo: le tasse scolastiche; secondo: l'onere finanziario; terzo: la sintesi delle riforme.

E, specialmente, l'onere finanziario, si collega con alcune brevi considerazioni generali che, allargano l'argomento, pur conservandolo, nei limiti della mira determinata e specifica, che vogliamo raggiungere.

Per risolvere la questione degli stipendi dei professori universitari, conviene tener conto delle tasse scolastiche.

E poichè io sono un perfetto testardo, torno ancora, con una parola, al 1862.

La Commissione senatoria, per riferire sul disegno di legge Matteucci, sul riordinamento dell'istruzione superiore, fu nominata nel 1862. Altro che Commissione Rava del 1907! (*Atti del Senato*, 1° febbraio 1861 pag. 565).

Eccone il sugo. Il progetto aboliva le tasse di ammissione, d'immatricolazione, le tasse per gli esami speciali e le propine. Conservava la sola tassa d'iscrizione annuale, fissata in lire 100, da pagarsi in due rate. In questo modo l'intero corso acca-

demico veniva a costare 300, 400, 600 lire, a seconda delle varie Facoltà.

Nello stesso tempo, lo stipendio iniziale, quarantacinque anni addietro, dei professori ordinari, cominciava con lire 6,000.

La legge 31 luglio 1862, n. 719 regolava in linea *provvisoria*, questo sciagurato provvisorio, che costituisce una specialità interamente italiana, due materie: lo stipendio dei professori e le tasse.

La materia delle tasse, in modo definitivo, fu determinata dalla legge 28 maggio 1903.

Dal 1862, gli studenti sono aumentati; le tasse sono aumentate; gli stipendi dei professori rimasero stazionari.

Studenti iscritti nel 1861-62	n.	15,725
Id. » » 1876-77	»	19,161
Id. » » 1895-96	»	22,426
Id. » » 1905-906	»	24,000

#### Aumenti delle tasse.

Facoltà e corsi speciali	Legge 1862	Legge 1875	Progetto Gianturco Luzzatti	Legge 1903
Giurisprudenza. . . . .	410	860	1,070	1,185
Medicina e chirurgia . . . . .	280	860	1,070	1,275
Scienze fisiche, matematiche e naturali. . . . .	240	450	520	805
Ingegneria . . . . .	7	860	1,070	1,150
Filosofia e lettere . . . . .	155	450	520	805
Chimica e farmacia . . . . .	152	450	520	950
Notariato. . . . .	63	200	350	705
Professione farmaceutica . . . . .	?	200	200	510
Veterinaria . . . . .	?	168	168	163
Ostetricia . . . . .	?	89	89	89
Totale L.	1,307	4,587	5,577	7,637

Ho qui sott'occhio, il progetto degli onorevoli Gianturco e Luzzatti, 4 maggio 1879, n. 79, per queste ragioni.

Primo, perchè l'aumento delle tasse scolastiche non aveva scopo fiscale, ma doveva servire a compensar più adeguatamente l'opera, buona ed utile degli insegnanti, a migliorare le condizioni degli edifici e dei gabinetti e a sussidiare gli studenti bisognosi.

Eccone le parole precise della relazione ministeriale. « Un vantaggio c'è anche pel corpo insegnante, sebbene inferiore a quello che il mio desiderio e la dignità dell'ufficio scientifico richiederebbe; ma basti il buon volere e il buon volere del ministro si mani-

festa colla proposta di iscrizione d'una maggiore somma di lire 719,000 nel bilancio dell'istruzione, per aumentare di lire 1,000 gli stipendi degli ordinari e di lire 500 quello degli straordinari ».

Secondo, per le conclusioni tanto savie, quanto esplicate della Commissione, relatore il nostro valoroso collega onorevole Fani (relazione 25 settembre 1897, n. 79-A) il quale così si esprime a pagina 18:

« Che giusto, anzi doveroso, è l'aumento proposto in corrispettivo dell'opera ai professori così ordinari che straordinari. La Commissione approva quindi l'aumento di lire 1,000 ai primi, di lire 500 ai secondi, da aver luogo per la metà dopo un trien-

nio dall'approvazione della legge, per l'altra metà dopo sei anni dall'attuazione stessa, oltre l'aumento quinquennale ordinario.

« Che la Commissione accoglie del pari gli aumenti proposti per i professori delle tre Università di Cagliari, Sassari e Macerata (fino a lire 2,500 per gli ordinari, fino a lire 3,500 per gli straordinari).

« Ma a questi atenei che hanno una storia gloriosa e a beneficio dei quali le regioni rispettive devolvono annualmente una parte delle loro risorse, la Commissione invita il ministro a rivolgere il suo pensiero.

« È un fatto che il professore che insegna in alcuno di codesti istituti si sente come diminuito per le diverse condizioni di corrispettivo di fronte ai docenti delle altre Università. E avviene che quasi mai ivi rimanga a lungo un insegnante di valore, chè questi, appena si offre a lui propizia l'occasione, ne fugge, per andare a far parte delle altre Università maggiori, e di altro meglio considerato corpo scientifico.

« Ciò impensierisce fortemente e da tempo i moderatori solerti di quelle regioni, i quali rivolgono viva preghiera al ministro e al Parlamento, perchè a codesta condizione ineguale e non giusta, sia provveduto.

« La Commissione compendia in un ordine del giorno questi desideri e questi voti delle tre nobilissime regioni sopra nominate.

« E dopo ciò la Commissione prega la Camera di dare la sua approvazione anche alla seconda parte dell'articolo suddetto e alla relativa tabella C ».

Com'è andata a finire? Invariabilmente, come sempre!

La promessa fu posta in oblio. La metà degli aumenti delle tasse venne assegnata alle Università per gli scopi surriferiti e in relazione agli articoli 4 e 5 della legge del 1903, e l'altra metà, come al solito, se l'è pigliata lo Stato.

E i professori? I professori rimasero col l'esca del desiderio suscitato, legittimo, e colla loro delusione normale. (*Bene! — Approvazioni*).

E parliamo, finalmente, dell'onere finanziario, che l'onorevole Rava, senza alcuna colpa, ma con onestà, collocava tra gli imponderabili, nella sua risposta all'onorevole Battelli del 30 novembre 1906, aggiungendo poi che avrebbe nominato una Commissione, tanto pregevole quanto inutile, cioè a dire, inutilissima, assieme a qualche al-

tra, che cammina, con passo tardigrado, nei vari Ministeri.

Vi prego di stare a sentire quello che dico, col testo ufficiale del suo discorso alla mano.

Il ministro dopo aver ripetuto che « ingegni nobilissimi come Pacinotti e Ferraris, avevano perfino rinunciato alla proprietà intellettuale delle loro scoperte, al lauto guadagno, lasciando che altri fortunati ne traggano profitto, applicando all'industria i principi scientifici che essi hanno scoperto col lavoro delle menti, colle assidue fatiche del laboratorio, soggiunse:

« E sono ben lieto di avere occasione di dichiarare, in questa Aula, che la scienza italiana è veramente creditrice verso l'industria. E faccio voto che un giorno, anche l'Italia, col migliorare delle condizioni economiche nostre, la ricchezza — ottenuta colle industrie, che si basano sulle scoperte scientifiche lasciate liberamente a tutti — si ricorderà dell'Università e di quei nostri laboratori, che sono così poveri e che hanno tanto bisogno di essere migliorati e meritano di esserlo, perchè essi veramente, conferiscono alla gloria ed alla fortuna d'Italia ». (*Approvazioni*).

E più avanti: « ma, onorevole Battelli, convien ricordare che questa è, soprattutto, una questione finanziaria, una delle tante questioni finanziarie dell'insegnamento italiano, che devono essere risolte in un non lontano avvenire.

Ora è il punto essenziale.

« Non si può pretendere da me la promessa di una spesa, la quale non si sa bene a quanto ammonti, perchè al Ministero non si sono mai fatti tali studi ».

Ma come, onorevole Rava, e io non rivolgo a lei, personalmente, alcuna censura, perchè, anzi volentieri, le riconosco ingegno, cultura e operosità; ma come si possono dire, dal suo banco, cose simili, ritenendole una legittima giustificazione?

Io le rilevo, perchè è questione di metodo deplorabile. Anzi, allargherò il discorso, per togliere fin l'apparenza di un riferimento personale.

Al Ministero non ci sono studi!... Ma le tasse universitarie furono confiscate ai professori, fin da quasi mezzo secolo, con promessa di restituzione: tutti gli infiniti progetti sull'istruzione superiore, in una forma, più o meno diretta e più o meno precisa, parlano del miglioramento economico, modestissimi calcoli si leggevano anche nello stesso deficiente progetto degli ono-

revoli Luzzatti e Gianturco e, perfino, nell'anonimo allegato Boselli, si parlava di aumento di stipendi, una specie di mostri-ciato da conservarsi all'alcool.

Soltanto in sei anni, la spesa dell'amministrazione centrale del Ministero della pubblica istruzione sale da L. 665,000. »  
a . . . . . » 1,114,069. »  
aumenta cioè di . . . . . L. 448,469. »  
e dal 1861, questa stessa spesa, è salita da . . . . . L. 230,521. »  
a . . . . . » 1,114,069.17  
con aumento cioè di . . . . . L. 883,548.17

e ancor oggi, nel 1907, non s'è trovato un solo funzionario, che faccia questi calcoli approssimativi, che io vi esporrò subito con sufficiente esattezza, e che ho controllato, giorni fa, e rapidamente, col carissimo amico e tanto autorevole collega nostro, l'onorevole Carlo Ferraris?

Noi facciamo sempre così, per una specie di vizio organico dello Stato italiano, che è la causa essenziale della sua intrinseca debolezza, e che potete, obbiettivamente, e senza farne colpa specifica ad alcuno, riscontrare in tutte le sue alte o piccole funzioni.

Noi, senza studi, autenticamente rigorosissimi, proporzionati all'arduo tema, fatti in tempo utile, con una specie di leggerezza spasmodica, all'ultimo momento, magari non volendolo e terminando col subirlo, abbiamo affrontato l'esercizio di Stato delle ferrovie.

Con quali conseguenze, s'è già visto, e con quali altre, si vedrà, per parecchi anni.

Ora, compriamo, compriamo e compriamo materiale in tutte le parti del mondo, che non potremmo utilizzare che appena parzialmente; conferiamo queste stesse commissioni alle industrie locali, e, tra qualche anno, ricordatevi queste parole profetiche, avremo una crisi gravissima e sicura nelle nostre industrie meccaniche e siderurgiche.

Coi ferrovieri, lo stesso sistema. Negazione, per anni e anni, di diritti acquisiti; e poi, irrequietezza loro e minaccia di sciopero; e lo Stato china la fronte, mentre, anche a tutela della sua rigidissima dignità, doveva prender, esso medesimo, l'iniziativa, e provvedere, a tempo opportuno, e coll'equità necessaria.

Per i maestri elementari, per i professori secondari, per altre categorie di funzionari, più o meno velatamente, lo Stato italiano

non si determina, che sotto lo stimolo della coazione immediata.

Esso, come organismo, può anche talvolta minacciare la resistenza; ma è talmente senza nervi, vigorosi e calmi, che cede quasi sempre; o se vien poi costretto, dalla stessa necessità della vita, a difendersi, probabilmente ed anche, senza colpa sua, va al di là del segno e nascono fatti dolorosissimi e luttuosi.

Questa debolezza o questa baldanza, voi le trovate nella politica estera, nella politica militare, commerciale, in tutte quante le manifestazioni della nostre attività nazionali. (*Bravo!*)

Quindi, nessuno appunto personale a lei, onorevole Rava, se il Ministero suo non ha studi speciali, riferibili al miglioramento economico dei professori universitari, che attendono da mezzo secolo.

E glielo riassumo io, amichevolmente, il perchè umiliante. Se, invece di essere, tutti quanti, appena 979 e non avessero sempre sentito e non continuassero a sentire ancora, e sempre, la loro fiera dignità, sia pur sofferente, e l'altissimo e immutabile ufficio di educatori nazionali e di rappresentanti dell'alta coltura, oh! le assicuro che, non soltanto gli studi sarebbero già stati fatti, da moltissimo tempo, ma si sarebbe anche ottenuto il vantaggio di non sentire la mia povera voce, in questo momento, davanti alla Camera.

Ma, insomma, ripariamo rapidamente il tempo perduto, e senza Commissioni assai apprezzabili ma anche prorogatrici, vediamo, assieme, con poche parole quest'onere finanziario.

Anche qui abbandonano il dettaglio delle cifre, colla loro inserzione nel testo del discorso.

Questi brevi calcoli e sulla base delle necessarie rinunce, di cui parlerò, sono i medesimi della associazione dei professori universitari, tenuto conto dei vari congressi e di qualche considerazione personale mia. Quelli, anche naturalmente e doverosamente più esatti, saranno esaminati al momento della presentazione del relativo progetto di legge.

Ora, è necessario esporli succintamente alla Camera, affinché essa, nella sua equità e nella sua saviezza, possa determinarsi razionalmente alla votazione dell'ordine del giorno.

Per esattezza, devo dichiarare che mi riferisco al personale universitario del 30 giugno 1906.

Esso raggiungeva le seguenti cifre:

1° Professori ordinari . . . . .	N. 774
2° Professori straordinari stabili »	75
3° Professori straordinari . . . . .	» 130
Totale . . . . .	<u>N. 979</u>

Sono compresi: i professori delle 17 Università regie, dell'Istituto superiore di Firenze, dell'Accademia di Milano, degli Istituti tecnici superiori di Milano, Napoli e Torino delle scuole d'applicazione di Bologna, Padova, Palermo e Roma, delle scuole veterinarie di Milano, Napoli e Torino.

La spesa totale, per gli stipendi, compresi gli aumenti quinquennali, al 30 giugno 1906, era la seguente:

1° Per i professori ordinari	L. 4,743,500
2° Per gli straordinari stabili . . . . .	» 245,000
3° Per gli straordinari . . . . .	» 403,950
Totale . . . . .	<u>L. 5,392,450</u>

Ma questa spesa è tutta a carico dello Stato? No. C'è il contributo degli Enti locali, per 12 Università, e sono i seguenti, che enumero per chiarezza di dimostrazione:

1° Per l'Università di Macerata lo Stato non spende nulla, poichè le 20,000 lire che dà rappresentano un debito dello Stato verso l'Università ereditato dal Governo pontificio, somma, che dovrebbe sempre essere pagata, anche se l'Università fosse libera. Con la legge di pareggiamento 22 dicembre 1901, n. 541 il Consorzio versa annualmente allo Stato lire 4,000 a fondo perduto per far fronte ai maggiori aumenti quinquennali ed alle pensioni (articolo 5);

2° Per l'Università di Catania il contributo allo Stato degli Enti locali è di lire 110,000;

3° Per l'Università di Genova è di lire 108,000;

4° Per Messina è di lire 110,000 (legge 13 dicembre 1885, n. 3570, 3571, 3572);

5° Per l'Università di Modena; 6° Per l'Università di Siena; 7° Per l'Università di Roma il contributo annuo è di lire 65,456; lire 67,580; lire 80,000 (legge 14 luglio 1887, n. 4745); 8° Per il regio Istituto tecnico superiore di Milano, provincia e comune contribuiscono con lire 30,000 (decreto 24 gennaio 1897, n. 85);

9° Per l'Accademia scientifico-letteraria di Milano, comune e provincia contribuiscono con lire 17,350;

10° Per l'Istituto superiore di Firenze, lo Stato concorre soltanto con 340,000 lire

(legge 30 giugno 1872, numero 885), la restante somma è a carico del comune e della provincia di Firenze;

11° Per l'Università di Cagliari, provincia e comune corrispondono lire 72,160;

12° Per quella di Sassari, provincia e comune corrispondono lire 82,000.

Ora, devo esporre le cifre che crediamo convenienti, per un risultato apprezzabile, e vedrete, in fondo, come non ci sia niente che rechi turbamento al bilancio dello Stato, soprattutto, poi, per le innumerevoli ragioni esposte.

Il conto è questo:

a) elevare lo stipendio iniziale dei professori ordinari, a lire otto mila, dando loro quattro aumenti quinquennali del decimo; e, così, il massimo stipendio, sarebbe di lire 11,200 dopo venti anni di ordinariato, cioè dai 55 ai 60 anni di età;

b) elevare lo stipendio dei professori straordinari stabili a lire 5,000, con due aumenti quinquennali del decimo, massimo stipendio lire 6,000;

c) elevare lo stipendio degli straordinari a lire 4,000;

d) accordare a ciascun professore, ordinario o straordinario, all'epoca dell'attuazione della legge, lo stipendio, calcolato in base al tempo di servizio prestato, nelle rispettive qualità sue, tanto prima che dopo la entrata in vigore della legge.

Constatato il numero complessivo di 979 professori e fissata la spesa totale, volli vedere a quanto sarebbe ammontata la spesa totale, se il progetto fosse andato in vigore al 1° luglio 1906: ed eccone le seguenti cifre:

1° Per i professori ordinari . . . . .	L. 7,444,000
2° » » straordinari stabili . . . . .	» 389,000
3° Per i professori straordinari »	524,200
Totale . . . . .	<u>L. 8,357,200</u>

cioè: aumento lire 2,964,750.

AmMESSO poi che si serbi costante il numero di 979 professori al 1° luglio 1911, la spesa non potrà evidentemente essere maggiore di quella che sarebbe, se tutti i professori in attività di servizio al 1° luglio 1906, arrivassero al 1° luglio 1911.

Nel fare quest'altro calcolo, ho computati gli aumenti quinquennali, in base ai nuovi stipendi all'epoca, in cui scadono gli attuali, poichè gli aumenti concessi al 1° luglio 1906, non sospendevano gli aumenti in corso.

In base a questi criteri, la spesa al 1° luglio 1911 sarebbe:

1° Per i professori ordinari L. 7,875,800	
2° Per gli straordinari stabilire . . . . . »	423,500
3° Per gli straordinari . . . »	524,200
Totale . . . L.	<u>8,823,500</u>

cioè: una maggiore spesa di lire 3,431,050. Ad ogni modo, è da notare che anche con gli attuali stipendi, la cifra di lire 5,392,450 aumenterebbe, se non altro, di lire 387,000, per un quinquennio, dovuto agli ordinari. Adunque, si può calcolare, con la maggiore approssimazione possibile, il nuovo onere finanziario per un quinquennio: quindi non si dovrebbero lamentare le sorprese della legge sugli insegnanti medi.

Ma la spesa effettiva sarebbe di lire 2,964,750?

No, perchè i professori rinunziano al diritto di dettare corsi liberi retribuiti sul bilancio dello Stato e sulle tasse di iscrizione.

Ai professori ufficiali interessa punto che la progettata abolizione vada tutta a vantaggio dei liberi docenti, i quali avrebbero in tal modo un campo più aperto all'iscrizione ai corsi da essi dettati; ma se a tanto non si potrà addivenire per ragioni finanziarie, il potere esecutivo, con semplice disposizione regolamentare, che deroghi all'ultima parte dell'articolo 23 del regolamento generale universitario 21 agosto 1905, n. 638, può prescrivere agli studenti un limite di iscrizione ai corsi liberi retribuiti.

Si può calcolare in lire 500,000 la minore spesa del bilancio delle finanze (capitolo 57) per la docenza privata dei professori ufficiali.

Non sembri troppo ardito lo stabilire in lire 500,000 il risparmio che lo Stato farà sul capitolo 57 del bilancio delle finanze, perchè si tratta di una spesa, che cresce continuamente e che non ha altro limite, se non l'articolo 24 del regolamento, ora citato.

Quindi la spesa dovrebbe discendere ancora, ma io, personalmente, non lo credo, per le seguenti ragioni, che rappresentano l'ultima parte del profilo sintetico della riforma attuale.

In causa dei progressi della scienza, il numero delle materie obbligatorie per esame nelle regie Università e nei regi Istituti superiori di grado universitario, è notevolmente aumentato. Sono già 18, per esempio, nella Facoltà giuridica, 20 nella Fa-

coltà medica, 20 nella Facoltà di scienze, 14 nella Facoltà di lettere, e via dicendo.

Ora, se per ogni materia si dovesse nominare un titolare — ordinario o straordinario — ne verrebbe la conseguenza, che, essendo 17 le Facoltà giuridiche, 17 le mediche, 15 quelle di scienze, 13 quelle di lettere e filosofia, si dovrebbero nominare più di 1,100 titolari nelle sole quattro Facoltà classiche; a cui, aggiungendo le scuole per gli ingegneri, quelle di farmacia, quelle di veterinaria, quelle di agraria, che sono in tutto 32, si arriverebbe ad un totale di quasi 1,400 professori titolari.

Tutto ciò è affatto impossibile, per questi motivi. Prima di tutto, la enorme spesa, mentre noi vogliamo restringerla in limiti, compatibili colle esigenze generali del bilancio, che devono essere presenti al nostro pensiero. Secondariamente, sarebbe affatto impossibile trovare altrettanti professori adatti all'insegnamento.

E siccome, poi, non si può per legge, limitare il numero delle materie obbligatorie, perchè queste crescono col progredire della scienza, così, conviene, con temperamenti opportuni e di impossibili od almeno improbabilissimi abusi, ricorrere all'espediente di limitare gli organici, conservando gli incarichi in giusta misura.

Sono modalità che io non posso avere la temerarietà di improvvisare, ora, perchè richiedono seria e meritata ponderazione. Ma non credo affatto che sieno molto difficili ad escogitarsi e ad attuarsi, tenendo conto delle speciali condizioni di ciascuna Università, le quali non possono essere tutte quante ridotte ad un medesimo denominatore.

La sintesi adunque della riforma, salve, naturalmente, tutte le naturali varianti del progetto di legge, di pertinenza diretta col complesso delle molteplici osservazioni espresse, sarebbe la seguente:

a) miglioramento economico, nelle condizioni dei professori universitari, come venne precisato nel corso di questa discussione;

b) abolizione assoluta, per legge, dei corsi liberi, relativamente ai professori ufficiali;

c) conservazione degli incarichi nelle materie obbligatorie, disciplinati colle più precise e rigide garanzie, affinchè ogni abuso, nel limite del possibile, debba scomparire per sempre.

In tal modo, io credo che si raggiungerà lo scopo principale, assieme a parecchi al-

tri, che formano l'argomento di quest'ultime considerazioni.

Ed ora, essendomi proposto la massima equità e serenità che costituiscono sempre, anche, e, forse, soprattutto, nella politica, una forza di primo ordine, devo per fine al mio discorso, con un brevissimo colloquio, in pubblico, coll'onorevole ministro Rava, il quale avrà certamente il merito ambito e legittimo, di presentare, senza alcun indugio, il relativo disegno di legge.

Io comprendo perfettamente e mi spiego tutte le sue prudenti riserve anteriori a questo speciale riguardo, per vari motivi, che espongo lealmente alla Camera, per esonerarlo da qualsiasi responsabilità del ritardo.

Le ragioni sono queste. Prima di tutto, la questione investiva l'intero Gabinetto, e il ministro della pubblica istruzione non aveva alcun diritto di fare dichiarazioni, esplicite e precise, qualunque potesse essere la sua tendenza personale.

Secondariamente, e lo disse già egli stesso, alla Camera e al Senato, la risoluzione del problema era, più che altro, una questione di tesoro e l'accordo preventivo col suo titolare, diventava di una indispensabile necessità.

E, poi, conviene riconoscere che l'onorevole Rava, ch'è pure un infaticabile lavoratore, aveva, sulle sue spalle, alla Minerva, questo enorme cumulo di doveri, esposti già in Senato, che voglio approssimativamente riassumere ed enumerare.

Egli doveva rivolgere il pensiero:

a) alla applicazione della legge sulla scuola media, irta di difficoltà da tutte le parti, per una quantità di pretese, talune legittime e alcune altre non in armonia, colle nuove disposizioni legislative, affrettatamente aggrovigliate;

b) all'altra sui maestri elementari, terminando, il povero ministro, col veder sottoposte alle sue firme responsabili, perfino le migliaia di richieste, pur legittime e umanissime, di riduzione di viaggio, per tre volte all'anno. Noi continuiamo ad accentrare perfino i più minuti dettagli, come altrettanti mandarini cinesi;

c) al regolamento scolastico per l'Italia meridionale;

d) al nuovo organico relativo alla Direzione delle belle arti;

e) alle altre migliaia di domande riferibili a disegni richiesti al Ministero della pubblica istruzione per i nuovi edifici scolastici.

E tutto ciò senza ingegneri, senza denari, e spesso senza locali, tanto che, come una specie di mendicante, doveva ricorrere per aiuto agli altri Ministeri.

Ed è appunto tutto questo enorme lavoro, progressivamente accresciuto e intensificato, nel ristrettissimo, inadatto e anzi oramai impossibile Ministero della Minerva, spiega anche l'aumento di continua spesa nella Amministrazione centrale.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*.  
Perfettamente!

VALLI EUGENIO. Noj, a furia di sospetti verso l'amministrazione e verso il Ministero della istruzione, ingigantiti da alcune ultime dolorose circostanze, abbiamo ridotto, questo altissimo rappresentante della cultura, della istruzione e della educazione nazionale, alla umiliazione intollerabile di non potere neppure incaricare un semplice operaio, che non figuri, con nome, cognome, età e domicilio, in apposito elenco, per rimettere una lastra improvvisamente spezzata nel suo ufficio, perchè la Corte dei conti non approverebbe la spesa inerente.

Ora, tutto ciò, è assolutamente stolto, per non dire altrettanto vergognoso.

L'onorevole Rava, per trarre tutte le utilità possibili dalla sua intelligenza, assai facilmente assimilatrice, integrandola, fors'anche, con una più vigorosa energia, ha due semplici computi davanti a sè medesimo, uno negativo e l'altro positivo; ma tutti e due, egualmente indispensabili.

Non ho alcun titolo per dare consigli, ma ho pieno diritto di esprimere un desiderio razionale.

Egli deve, soprattutto, ed è la parte negativa, esigliare perfino dal suo cervello, qualora, come del resto, non credo, avesse, appena appena, cominciato a tesservi il nido, ogni e qualunque utopia sul problema fondamentale o completo della riforma universitaria, come, con troppo agile parola, ebbe ad esprimersi in Senato.

Non abbia ammirazione e molto meno invidia, per certi cervelli malinconici, che, suggestionandosi col presunto possesso particolare del fuoco sacro, considerano geometricamente l'esistenza, sempre animati dalla dolce illusione di sciogliere, d'un colpo, quasi tutti, i più ardui problemi della poliedrica complessità nella vita italiana.

Questa è una nobile tendenza, ma paralizzata da un perfetto assurdo, in specie, nei riguardi del nostro paese, ancora così fatalmente vario per densità di popolazione,

di ricchezza, di cultura, di tradizioni, di istruzione, di struttura sociale ed economica e di sostanziale indipendenza politica e amministrativa.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica si attenga invece alle urgenti, parziali e piccole riforme, le quali, studiate con criterii omogenei e successivamente e reciprocamente integratori, le une delle altre, finiranno per dare una apprezzabile stabilità di indirizzo e di metodi, al tormentatissimo problema dell'istruzione pubblica in Italia.

Oramai, dovendo seguire il metodo sperimentale anche nella legislazione, si vede assai facilmente che, mirando a far grande, equivale, nella pratica, ad agitarsi nel vuoto sterilissimo e irreparabile.

Il miglioramento economico, nelle condizioni dei professori universitari, ideato con saviezza e praticato con sollecitudine, conterrà indubbiamente, nel suo grembo fortunato, gran parte almeno, forse anche la massima parte, dell'istruzione superiore, che è la mira altissima di tutti i colleghi firmatari dell'ordine del giorno.

Si affidi anche francamente alla pubblica opinione illuminata, unica sanzione possibile, la quale, avvenuta la riforma, diverrà in buona parte, stimolo e controllo verso gli stessi professori, che fossero troppo pallidi e pigri esecutori dei loro doveri. Conservi la disciplina negli studenti, generalmente buoni, coi due grandi coefficienti della equità e della giustizia, e, occorrendo, sia esecutore tranquillo della legge e vedrà le nostre balde e giovani speranze rifuggire da agitazioni deplorabili e da abbandoni perniciosi delle aule universitarie.

Coordini, infine, in un Codice scolastico unico, come già ne manifestò egli stesso l'idea in Senato, tutte le varie leggi e regolamenti, spesso in contrasto tra loro, che pongono non raramente lo stesso ministro dell'istruzione pubblica, in grave imbarazzo, e gettano confusione e discredito nelle nostre istituzioni scolastiche. (*Approvazioni*).

E così facendo, onorevole ministro, e chiudo il mio discorso, metteremo in pratica questo pensiero ammonitore di Angelo Messedaglia, onore e vanto perenne della cultura universitaria. « Questa Italia — egli diceva — fino dal 23 novembre 1873, inaugurando gli studi dell'università di Padova, non potrebbe reggersi e restar grande, ed ove occorra, temuta, se non per opera della scienza. Noi non l'apprezziamo ancora abbastanza siffatta forza, che ai tempi nostri

tutto regge e tutto governa. La nostra coscienza scientifica non è abbastanza fortemente temprata, l'opera nostra è ancora scarsa al paragone, quantunque da parecchi indizi si possa arguire un vivace risveglio ». A queste parole nobilissime, permettetemi che possa aggiungerne altre non meno elevate scritte dal ministro della pubblica istruzione Matteucci fino dal 1861. « Ricordatevi che la scuola in genere, e l'Università in ispecie, rappresenta in gran parte la gloria e la grandezza della Nazione, che essa è la fonte della ricchezza intellettuale di un popolo, il più saldo fondamento della libertà e dell'ordine pubblico ».

Con questo indirizzo io son certo che l'onorevole Rava lascerà un'orma sicura nel Ministero e avrà intera la gratitudine della Camera e del paese. Il mezzo secolo di oblio verso i professori universitari sarà completamente riscattato. Si persuada infine che, recando la nuova legge al Quirinale per la firma sovrana, Vittorio Emanuele III, Re semplice nel costume ed eminentemente moderno nelle idee, sarà orgoglioso del successo ed il più lieto degli italiani. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

*Prezzo di alcuni prodotti alimentari e di consumo.*

A) — FRUMENTO.

	Prezzo al quintale nel 1867	Prezzo di un quintale di farina nel 1907
Bologna . . . L.	27.50	L. 38.00
Firenze . . . »	25.15	» 42.50
Genova . . . »	19.50	» 40.00
Messina . . . »	21.50	» 32.00
Modena . . . »	27.00	» 29.00
Napoli . . . »	29.30	» 32.50
Torino . . . »	27.50	» 40.00
Roma . . . »	21.90	» 45.00

B) — RISO.

	Prezzo al quintale nel 1867	Prezzo di un quintale nel 1907
Bologna . . . L.	21.00	L. 45.00
Firenze . . . »	48.00	» 47.50
Genova . . . »	32.50	» 50.00
Messina . . . »	31.65	» 47.50
Modena . . . »	31.40	» 42.00
Napoli . . . »	40.00	» 42.50
Torino . . . »	29.50	» 44.00
Roma . . . »	50.30	» 43.00

## C) — CARNE BOVINA.

	Prezzo al chilogrammo	
	nel 1867	nel 1907
Bologna . . . L.	1.15	L. 1.30
Firenze . . . »	1.15	» 1.42
Genova . . . »	1.20	» 1.40
Messina . . . »	1.50	» 1.25
Modena . . . »	1.00	» 1.00
Napoli . . . »	1.35	» 1.35
Torino . . . »	1.00	» 1.45
Roma . . . »	1.10	» 1.50

## D) — LEGNA DA ARDERE.

	Prezzo al chilogrammo	
	nel 1867	nel 1907
Bologna . . . L.	0.27	L. 0.32
Firenze . . . »	0.28	» 0.40
Genova . . . »	0.36	» 0.45
Messina . . . »	0.33	» 0.30
Modena . . . »	0.22	» 0.39
Napoli . . . »	0.21	» 0.30
Torino . . . »	0.36	» 0.45
Roma . . . »	0.20	» 0.39

## E) — OLIO D'OLIVA.

	Prezzo dell'ettolitro	
	nel 1861	nel 1907
Bologna . . . L.	175.00	L. 140.00
Firenze . . . »	185.00	» 130.00
Genova . . . »	130.00	» 160.00
Messina . . . »	110.00	» 125.00
Modena . . . »	195.00	» 155.00
Napoli . . . »	175.00	» 145.50
Torino . . . »	243.50	» 160.00
Roma . . . »	84.00	» 115.00

F) — AFFITTO ANNUO DI UNA CAMERA  
nell'anno 1900.

(Per anni precedenti non si trova).

Bologna . . . . .	L. 50.55
Genova . . . . .	» 70.00
Modena . . . . .	» 50.00
Napoli . . . . .	» 120.00
Parma . . . . .	» 70.00
Padova . . . . .	» 40.00
Torino . . . . .	» 100.00
Roma . . . . .	» 120-140

G) — TESSUTI DI LANA DI 1<sup>a</sup> QUALITÀ.

	al quintale
nel 1890 . . . . .	L. 1134
nel 1903 . . . . .	» 1140

## H) — TESSUTI DI COTONE.

	al quintale
nel 1895 . . . . .	L. 200
nel 1903 . . . . .	» 230

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini.

COMANDINI. Onorevoli colleghi, mi rendo conto delle condizioni della Camera e di quelle dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, dopo il discorso necessariamente ponderoso del collega Valli, che volle sviscerare intiera la questione delle condizioni economiche e morali dei nostri professori universitari.

Perciò non sarà un lungo discorso il mio; anche perchè credo che intorno all'argomento, che ho l'onore di trattare innanzi alla Camera, vi siano taluni punti così comuni, che mi dispensano da speciali dimostrazioni.

Siamo tutti d'accordo ormai, di qualunque lato della Camera, sulla necessità di combattere vigorosamente, e starei per dire spietatamente, la mala pianta dell'analfabetismo.

Siamo tutti d'accordo su un altro punto: sulla impossibilità, in cui si trovano i nostri comuni di far fronte alle spese necessarie per questa battaglia, che, come ogni battaglia, ha soprattutto bisogno di danaro.

Siamo anch'ed'accordo su un terzo punto, cioè sull'urgenza di un intervento dello Stato, così per la parte economica come per la parte didattica, per debellare l'analfabetismo.

La conclusione, adunque, che ci unisce tutti quanti, e che sono certo unirà con noi anche l'onorevole ministro, è questa: occorrono nuovi mezzi e nuovi organi per questa santissima battaglia. Dobbiamo però renderci conto esattamente della gravità del problema dell'analfabetismo, perchè credo che un'idea molto pallida di esso ci sia data dalle statistiche, che dividono gli italiani in due grandi categorie, quasi uguali di numero, il 48 per cento di analfabeti ed il 52 per cento di letterati.

Se infatti teniamo conto del valore statistico, che si assegna alla parola *letterati*, ci accorgiamo che il problema dell'analfabetismo è molto più grave di quello che in realtà non appaia dall'aridità dei numeri. In Italia manchiamo quasi di scuole elementari, manchiamo assolutamente di quella, che con frase comprensiva, è stata chiamata scuola popolare.

Della scuola abbiamo avuto sempre questo concetto, che bastassero tre anni di insegnamento per fare del cittadino analfabeta un cittadino capace di tutti i diritti politici.

Abbiamo, è vero, con leggi successive cercato di accrescere questo limite, e con la legge del 1904 siamo arrivati all'obbligo di un sessennio di istruzione elementare; ma l'abbiamo limitato ad alcuni Comuni soltanto, cioè a quelli che hanno delle scuole medie, od a quelli in cui la popolazione, nella parte agglomerata, supera i quattro mila abitanti in un raggio di due chilometri, senza tener conto delle frazioni o borgate più lontane.

Ci dovremmo dunque domandare: tolti questi Comuni, quasi privilegiati, dal punto di vista se non dell'economia, almeno dell'istruzione, i quali hanno l'obbligo di un corso elementare di sei anni, che cosa avviene per il resto d'Italia? E la questione è tanto più grave se si riflette che, secondo le ultime statistiche, nell'anno 1901-902 noi avevamo appena 6219 scuole elementari superiori distribuite in 1789 Comuni, il che significa che i rimanenti 6500 Comuni avevano solo l'insegnamento elementare inferiore.

Ma questo non è ancora tutto, perchè nei Comuni a popolazione sparsa abbiamo un tipo di scuola, che della scuola ha soltanto l'apparenza, ma non certo la sostanza: intendo parlare della scuola rurale unica a tre classi.

Questa non solo è posta in locali infelicissimi, non solo è dotata di vecchie suppellettili inadatte e antigieniche, non solo manca di materiale didattico, ma ha orari, che costituiscono per l'istruzione una vera ironia, una vera irrisione. Immaginate che la maggior parte delle scuole rurali in tutta l'Italia settentrionale e in tutta l'Italia centrale è costituita così: vi è una povera maestra, o un povero maestro, che deve insegnare contemporaneamente a tre classi, con 70, 80, 100 alunni, che si accalcano, si agglomerano, si accavallano in locali, in cui nessuno di noi oserebbe abitare; e questa maestra, o questo maestro, deve simultaneamente tenere occupate queste classi, ed ha quattro ore di lezione al giorno da impartire, a così smisurato numero di alunni; e quando si tratta di scuole miste o di scuole femminili, le quattro ore vengono decurtate di un'ora per i lavori donneschi, cosicchè restano tre ore di lezione in una giornata, da farsi a tre classi diverse, da tenersi occupate simultaneamente. Perciò, in realtà, a ciascuna classe è assegnata appena un'ora del giorno per lo svolgimento di un programma, che non soltanto è uguale in tutte le sue parti al programma delle scuole ur-

bane, ma (guardate sarcasmo feroce) ha una materia di più: quella dell'insegnamento dei diritti e dei doveri del cittadino.

In conclusione un maestro, o un maestra, in una scuola urbana, ha quattro ore al giorno per svolgere un programma didattico alla stessa classe; la maestra, od il maestro di una scuola rurale ha appena un'ora o un'ora e un quarto per ogni classe, e le classi, ripeto, sono davanti alla maestra simultaneamente, quando non si ricorra all'espedito di farne classi alternate, nel qual caso, ad ogni modo, il tempo è sempre insufficiente.

Dobbiamo ancora notare che in Italia siamo presi da una curiosa *pruderie*; mentre per il regolamento generale dell'8 ottobre 1895, come per la legge Orlando del 1904, ci sarebbe la possibilità di formare, invece delle scuole a sessi divisi, la scuola mista, e là, dove vi sono due insegnanti, dividere l'insegnamento in maniera che una di queste insegnanti insegni a due classi e l'altra ad una classe soltanto, per un sentimento di pudore, teniamo i sessi, nell'età di otto o nove anni, divisi, con quanto vantaggio per l'istruzione ognuno vede facilmente.

E aggiungete qualche altra cosa: la scuola rurale è nella più dolorosa, nella più difficile condizione; si tratta di scuole lontane dai centri, spesso 10, 12, 15, 20 chilometri; di scuole che non hanno attorno a sé un agglomerato di case, ma raccolgono dai casolari lontani i ragazzi, i quali devono percorrere molti chilometri di strada rurale, dove le strade ci sono, per recarsi alla scuola, quando non ne sono impediti dal mal tempo, o, come molte volte, dalla impossibilità di procurarsi vesti e scarpe, e che spesso stanno alla scuola con lo stomaco stirato dai crampi, o quasi, della fame. Ed il maestro deve lottare contro tutto ciò.

L'onorevole Bertolini, che pure ha fatto un così sagace discorso, mi pare che proponesse di dare ai maestri un premio in relazione alla frequenza dei ragazzi; ma non pensava che nella scuola rurale (che è il tipo quasi della scuola dell'Italia settentrionale e dell'Italia centrale, là dove vi è il comune a popolazione sparsa) è inutile la buona volontà del maestro, sono inutili i suoi sforzi ed i suoi sacrifici generosi; il bambino non va a scuola perchè la neve o il freddo, ne lo impediscono, o perchè i lavori campestri reclamano la sua presenza a casa.

Quando sento parlare, come ha fatto l'onorevole Bertolini nel suo meditato e bel discorso, della necessità di dare un diverso ordinamento al sistema delle vacanze, e di dividerle in brevi periodi di 15 o 20 giorni ciascuno, per utilizzare un maggior tempo, domando: in pratica come volete voi fare per i maestri? Perchè a quei maestri, a cui affiderete una nuova classe, potrete applicare le disposizioni dell'aumento dei due quinti di stipendio, ma per tutti gli altri dovrete ugualmente, per il maggior tempo di insegnamento che domandate loro, dare un aumento di stipendio. Ed allora, onorevole Bertolini, non metterò piuttosto il conto di creare (dacchè la diversità della spesa non sarà grave) degli insegnanti nuovi, di aumentare il numero delle scuole? Ed in ogni modo, onorevole Bertolini, come possiamo noi, coi nostri sistemi agricoli, con le necessità della nostra vita operaia (date le condizioni economiche del nostro paese) conciliare le vostre idee con l'urgenza o la necessità che il fanciullo resti a casa per certi periodi per potere aiutare i genitori nei lavori dei campi? Noi dobbiamo guardare a questa condizione di cose: perchè, se ci gingilleremo ancora a discutere di teoriche, lasciando sussistere quel tipo di scuola rurale, che ho, in pochi tocchi, descritta alla benevolenza ed all'attenzione della Camera, cercheremo invano di combattere l'analfabetismo. Perchè questi ragazzi, se pure impareranno a mettere meccanicamente la loro firma sotto una cambiale, sotto un atto notarile o di matrimonio, saranno in realtà sempre illetterati ed analfabeti dai quali il paese non ritrarrà nessun vantaggio.

Ora, se vi è una spesa improduttiva nel nostro paese, è quella, che tutti gli enti locali, ed anche, per la piccola parte che le tocca, lo Stato, fanno per questa scuola, la quale non è destinata a dare benefici di sorta; anche perchè, date le condizioni del nostro paese, essa è quasi continuamente sottratta al controllo dei direttori didattici e degli ispettori.

Conosco maestri e maestre, che, in dieci o quindici anni di scuola rurale, non hanno mai visto il volto d'un ispettore scolastico, che andasse a visitare la loro scuola. (*Comenti*).

Ora, noi dobbiamo non solo suscitare il sentimento scolastico, ma dobbiamo creare la scuola, che ancora è assolutamente deficiente; e dobbiamo crearla, non con le piccole riforme, a pizzico, avendo quasi ti-

more di affrontare il problema in tutta la sua interezza, ma con un piano prestabilito e sicuro.

Una delle osservazioni più giuste, che l'onorevole Colajanni scriveva in un suo articolo della *Rivista Popolare*, in cui trattò la questione della avocazione della scuola elementare allo Stato, era questa: noi in Italia affrontiamo ben difficilmente, in tutta la loro integrità, i grandi problemi, che incombono sulla vita nuova e pulsante con ritmo sempre più vigoroso del nostro paese. Noi facciamo piccole riforme, saltuariamente, con una linea, che davvero si può chiamare a zig-zag, senza seguire alcun piano prestabilito per raggiungere la mèta che ci siamo prefissa.

Se continueremo di questo passo, in materia di pubblica istruzione, sia pure con la migliore buona volontà di questo mondo; se non faremo un piano preciso per togliere dal nostro paese questa vergogna dell'analfabetismo; forse correremo il rischio di rendere inutili le riforme, che oggi pensiamo di fare. In Italia la scuola bisogna crearla. E dovrebbe essere vanto per lei, onorevole ministro, di portare innanzi al Parlamento questo piano completo di riforma scolastica.

Bisogna che rendiamo effettivo e non illusorio un corso di sei anni, per tutte le popolazioni del nostro paese; così nelle città, in cui la popolazione è agglomerata, come nei comuni rurali, nei quali la popolazione è sparsa. Bisogna che promuoviamo tutte le istituzioni sussidiarie alla scuola, che fino ad oggi sono state lasciate soltanto all'iniziativa privata; cosicchè abbiamo fatto e della refezione scolastica e degli avanti scuola e dei dopo scuola, istituzioni di beneficenza o di munificenza privata, non avendo compreso che tutto questo costituisce un alto dovere sociale. Bisogna che coordiniamo l'insegnamento quotidiano della scuola con i corsi serali e festivi. Bisogna che armonizziamo l'insegnamento della scuola elementare con l'insegnamento professionale, che viene sorgendo in questi giorni in Italia, ma che, se fossero vere le voci di certi maligni, sorgerebbe con una specie di antagonismo fra il Ministero della pubblica istruzione ed il Ministero di agricoltura, industria e commercio, perchè ciascuno dei due dicasteri sarebbe geloso di ciò, che l'altro fa in questa materia.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*.  
No, no; non è vero!

COMANDINI. Ho parlato di voci mali-

gne, onorevole ministro, e sono sicuro che la sua smentita sarà esatta. Intanto ella non mi può negare che l'insegnamento professionale (che pure può recare tanti vantaggi ad un paese come il nostro, il quale dà un contingente così largo alla emigrazione, perchè quando abbia una maestranza capace ed istruita, metterà tutti i suoi figliuoli, costretti ad allontanarsi dalla patria, nella condizione di trovare con molta facilità il lavoro altrove, nella patria, che ciascuno per elezione o per necessità si sceglie) sorge come una pianta selvaggia, perchè non è ancora coordinato all'insegnamento elementare, e perchè non forma con l'insegnamento elementare quella scuola popolare, che ciascuno di noi nella sua mente deve vagheggiare.

Ora tutto questo, che accenno appena (perchè mi rendo conto delle condizioni della Camera e dell'ora in cui parlo, e soprattutto mi rendo conto che non sono qui a fare l'apostolo di idee nuove od il volgarizzatore di nuovi precetti, ma ripeto cose che ciascuno di noi sente nel fondo della propria coscienza, ed in cui il ministro può essere maestro a me umile deputato) ebbene, tutto questo può costituire un gran piano di riforma scolastica, che vorrei vedere presentato, armonico in ogni sua parte, dall'onorevole ministro della istruzione pubblica, a cui mi avvincono sentimenti di affettuosa amicizia, pur dall'altra riva della Camera; e vorrei che il passo, che muoviamo per questa via, fosse tale che ci avvicinasse alla mèta che dobbiamo raggiungere, quella, cioè, di mettere l'Italia al livello di tutte le altre nazioni civili.

Perchè, onorevole ministro, veda; quando abbiamo creduto di fare una grande cosa, abbiamo istituito con la legge Orlando del 1904 tremila corsi serali; e poi, quando abbiamo creduto di fare con la legge per il Mezzogiorno un'altra grande cosa, abbiamo istituito ancora duemila scuole serali per le regioni meridionali, dove il flagello dell'analfabetismo si fa sentire più acuto e più aspro. Ed ho notato la grande compiacenza con la quale parve che l'altro giorno ella correggesse l'onorevole Bertolini, quando parlava delle tremila scuole della legge del 1904, dicendogli che se ne erano istituite altre duemila con la legge del 1906. Ma, onorevole ministro, la Francia, che ha il quattro per cento di analfabeti, nel 1904-1905 ha avuto quarantottomila corsi serali!

Che cosa sono dunque i nostri cinque-

mila corsi serali non ancora attuati per intero? Quale concetto si è avuto di questa riforma, quando, per esempio, non si è pensato che non basta istituire le scuole serali, ma bisogna trovare i locali e le suppellettili necessarie?

Perchè i municipi, che sono alla testa degli altri in materia di istruzione pubblica, non da ora hanno formato una suppellettile che è rispondente alle norme dell'igiene per i fanciulli, cioè hanno costruito banchi adatti per la loro statura e per la loro complessione, cosicchè non debbano curvare innanzi tempo la spina dorsale stando scomodi; ma questi municipi appunto si trovano spesso nella impossibilità di istituire le scuole serali perchè occorrerebbero diversi locali e diverso materiale scolastico, cioè una nuova e maggiore spesa.

Ora noi in Italia troppe volte scriviamo sulla carta le riforme, ma in realtà ci andiamo dimenticando del modo, con cui le riforme debbono essere attuate, e della impossibilità, in cui gli enti locali si trovano per attuarle, o delle grandi difficoltà che debbono superare.

In questi giorni ho udito dire qui nella Camera (e mi pare che lo abbia detto anche l'onorevole Bertolini) che dobbiamo esigere rigorosamente che sia mantenuto il precetto della obbligatorietà della scuola. Dobbiamo, per mezzo di ispettori mandati dal Ministero, fare i ruoli degli obbligati, pubblicare le matricole, e colpire con le penalità, che sono stabilite dalla legge, tutti quei genitori, che non mandano i loro fanciulli alla scuola.

Lo so che l'ignoranza della legge non può scusare; ma se vi è una ignoranza che possa servire come scusa per sottrarsi alle sanzioni penali, certo sarebbe questa, che potrebbe essere recata innanzi da tanti genitori inosservanti del precetto della obbligatorietà, perchè non è loro colpa se non conoscono i benefici, che arreca la scuola. E si aggiunga che molte altre volte vi è la impossibilità di poter adempiere a quest'obbligo, poichè, o signori, là, dove la coscienza scolastica è stata, specialmente per l'opera in quest'ultimi tempi compiuta dalla benemerita Associazione magistrato nazionale, in qualche guisa suscitata, ivi i fanciulli vanno numerosi a popolare la scuola, ma la scuola non ha banchi, non ha locali per i fanciulli.

Vi sono scuole che rigurgitano di ragazzi, vi sono classi che son frequentate da 90, 100 alunni, malgrado il preconetto

legislativo, che impone, come ultimo limite, il numero di 70, nè i comuni possono sdoppiarle per ragioni economiche. Ed allora io domando all'onorevole ministro della pubblica istruzione, domando all'egregio collega Bertolini: come potremo sinceramente punire padri, che non mandino i figliuoli alla scuola, se in molti luoghi per questi figliuoli nella scuola assolutamente non vi è posto? Perciò, o signori, penso che dobbiamo renderci conto esatto del problema della scuola e delle condizioni attuali del nostro paese di fronte a questo problema.

Vi è una cosa, nella quale consento interamente con l'onorevole Bertolini. Egli ha detto che non dobbiamo qui cercare di risolvere empiricamente la questione dell'assetto dei tributi locali. L'onorevole Bertolini ha perfettamente ragione. Non ci dobbiamo proporre, in sede di questo bilancio, di trovare il modo di rendere meno cattive le condizioni dei nostri comuni; non dobbiamo agitare questa bandiera per cercare uno sgravio delle finanze comunali, ma per un ideale molto più alto: quello di combattere l'analfabetismo, che è una vergogna per il nostro paese! La questione va guardata nei suoi rapporti civili, morali e didattici, non soltanto nei suoi rapporti, come taluno vorrebbe, economici in confronto ai comuni. Però dobbiamo ben domandare: se domani il ministro della pubblica istruzione verrà innanzi con un disegno di riordinamento delle nostre scuole, e se questo disegno importerà, come necessariamente importerà, una nuova spesa, sono i nostri comuni in condizione di sopportarla, od avremo scritto un'altra di quelle riforme, destinate a restar lettera morta, che sono scritte nelle leggi, ma di cui non si vede mai neppure un principio di attuazione? Dobbiamo rispondere tutti sinceramente e sicuramente: no; i comuni non possono sopportare una spesa maggiore.

Già da quando il sentimento scolastico è stato suscitato nei nostri paesi, le spese per le scuole elementari si sono fatte di giorno in giorno più gravose. Mi permetta la Camera (non soglio abusare delle cifre e neppure del suo tempo prezioso) mi permetta la Camera che citi tre esempi, che traggio quasi da casa mia, ed un pochino anche dalla casa dell'onorevole ministro. Ho chiesto dei dati al comune di Forlì, al comune di Ravenna e al comune di Cesena. Si tratta di comuni, che sono fra quegli 81 grossi comuni, che hanno un bilancio, che

supera le 500 mila lire di entrata. Di fronte a questi 81 comuni ne abbiamo 387, che sono comuni medi, il cui bilancio va dalle 100, alle 500 mila lire; e ne abbiamo 779, salvo le variazioni portate in questi ultimi mesi, che col loro bilancio non raggiungono le 100 mila lire; ed è proprio qui che la piaga dell'analfabetismo si fa più sanguinante.

Ebbene, onorevole ministro, Ravenna cinque anni fa, nel 1902, spendeva per l'istruzione elementare 176 mila lire, e spende nel 1907 227 mila lire, indipendentemente dal contributo governativo; il che vuol dire che ha accresciuto il proprio bilancio per l'istruzione elementare di oltre 50 mila lire; Forlì che spendeva nel 1902 lire 149 mila, ne spende nel 1907 174 mila; aumento del bilancio, sempre netto dal contributo governativo, 23 mila lire; Cesena, nel 1902, 86 mila lire, nel 1907 140 mila; aumento di oltre 50 mila lire.

Se aggiungiamo a ciò, che spende il comune, il contributo del Governo, che si aggira dalle 20 alle 30 mila lire secondo la potenzialità di questi comuni, vedremo che ciascuno di essi spende una somma, che supera, piuttosto che stare al disotto, le quattro lire per abitante.

Ora vi ho citato comuni che non si trovano in cattive condizioni, vi ho citato comuni dell'Italia media, che sono collocati in una regione relativamente ricca ed ubertosa. E domando: ma quale sarà allora la condizione di altri comuni? E badi, onorevole ministro, noi non siamo immuni dall'analfabetismo, perchè l'Emilia ha ancora il 46 per cento di analfabeti, perchè nei nostri comuni, dove le scuole sono rigurgitanti, abbiamo ancora dal 20 al 30 per cento di non frequentanti; Forlì aveva nel 1905 il 36 per cento e Ravenna il 39 per cento di sposi; che non firmano l'atto matrimoniale, perchè illetterati.

Le scuole rigurgitano, ma, voi lo sapete onorevole ministro, bisognerebbe sdoppiarne molte, bisognerebbe crearne di nuove, perchè vi sono zone in cui le scuole ancora mancano, e perchè vi sono i corsi di quarta, quinta e sesta classe da istituire in quasi tutte le frazioni rurali, se vuoi che l'obbligo della legge del 1904 sia finalmente eseguito, e non continui questa singolare disparità tra coloro, che sono nello stesso comune, per la quale quelli, che vivono entro la cinta delle mura, possono

seguire per sei anni l'insegnamento, e coloro, che ne vivono fuori, cioè più lontani dai benefici immediati della civiltà, che l'opera del comune arreca, sono impossibilitati a proseguire per sei anni l'insegnamento obbligatorio. Ma, onorevole ministro, io domando a me stesso, a voi, agli egregi colleghi: in quale maniera i comuni dovranno provvedere per debellare l'analfabetismo? La potenzialità dei loro bilanci, che pure rappresenta tanti, non dirò sacrifici, ma sforzi, perchè sono fatti a beneficio dell'istruzione elementare, è essa tale che consenta ancora nuovi aumenti?

Onorevoli colleghi, ci dobbiamo persuadere che il problema è gravissimo, perchè non credo neppure che bastino, come si è detto, cinque lire per abitante per combattere l'analfabetismo. L'Europa civile spende da lire 6.40, come in Francia; a lire 13.15 come in Svizzera, attraverso le 10 lire della Germania e le 11 della Grande Bretagna per ogni abitante. Ma, se dovessimo anche appagarci soltanto delle cinque lire, le quali sono state dimostrate essere il minimo necessario per far fronte ai bisogni della scuola elementare, senza neppure occuparci delle istituzioni sussidiarie, senza affrontare il problema di un congruo aumento di stipendi ai maestri, che non si possono dire pagati quando le tabelle portano come ultima cifra 750 lire per maestre delle scuole rurali (e ciò rende il problema di una eccezionale gravità) non pertanto non sarebbe possibile, non dico pretendere, ma pensare che i comuni potessero risolverlo colle loro forze.

Ecco perchè non discutiamo più in questa Camera, ma tutti affermiamo: è necessario che lo Stato a beneficio della scuola intervenga urgentemente e vigorosamente, profittando specialmente delle migliorate condizioni del suo bilancio; che sia in prima linea nella grande battaglia contro l'analfabetismo, che deve elevare la coscienza del popolo nostro, che renderà più rari i tumulti, meno frequenti le repressioni sanguinose, specialmente in mezzo alle popolazioni del nostro paese, che più sono state tenute lontano dalla scuola, e per le loro disastrose condizioni economiche, e perchè la scuola è circondata dalla diffidenza e dal sospetto per parte di coloro, che reggono il potere amministrativo, dacchè il maestro deve quasi ogni giorno bussare alla porta del comune per chiedere danaro; onde egli per molti rappresenta soltanto il tarlo roditore delle finanze comunali.

Or dunque, onorevoli colleghi, non discutiamo più della necessità dell'intervento dello Stato. Si è posta la questione sopra un altro terreno, e si è detto: È necessario che lo Stato avochi a sé la istruzione elementare? L'onorevole Cimati oggi si è mostrato fra il sì e il no, di parer contrario, pur con la sua sbalorditoia proposta dell'insegnamento affidato ai parroci nelle campagne. Onorevole Cimati, mi permetta di dirle qui una parola sincera. Non sono d'accordo con lei nè per la tassa socialista, nè per l'insegnamento affidato ai parroci. Veramente coloro, che combattono qui per la laicità della scuola, non potevano pensare al potente antidoto, che ella vuole propinarci coll'insegnamento dato dai parroci. Onorevole Cimati, quello della scuola, è un dovere per lo Stato, o non lo è? Se è un dovere, si devono trovare i mezzi per farvi fronte, non affidando l'insegnamento ad uomini, ai quali innanzi tutto manca qualsiasi capacità per insegnare; ma con persone, le quali sappiano, che cosa vuol dire educare le giovani menti dei fanciulli, e sappiano allevarli in modo che non debbano portare per tutta la vita la deviazione, che essi abbiano ricevuta nei primi anni della scuola. (*Bene!*)

Onorevole Cimati, ella non pensa che in Italia i parroci non sono i sacerdoti ideali votati soltanto alla fede ed alla propaganda del culto, ma sono innanzi tutto gli appartenenti ad un partito politico i quali porterebbero nella scuola le loro passioni ed i loro interessi, di guisa che la scuola sarebbe messa davvero, devo dirlo con una frase volgare, nelle mani dei preti, che almeno sinora non sono stati i maggiori amici del nostro Paese e della nostra civiltà. Ma, onorevole Cimati, vi ha di più. E qui mi sia consentito di dire una parola sulla mozione per la laicità della scuola, di cui non avrei parlato, se non vi avesse accennato, ed era nel suo diritto, l'onorevole Bertolini, il quale fece qui un discorso pieno di grande sincerità politica, come sarebbe necessario risuonasse ogni giorno nell'aula del Parlamento per elevare il tono della nostra vita politica.

**PRESIDENTE.** Faccio anche a lei la stessa raccomandazione che feci all'onorevole Bertolini.

**COMANDINI.** Non dubiti, signor presidente; nè io le risponderò, prima di tutto perchè non debbo polemizzare col presidente, e poi perchè è già stato risposto che, se anche la mozione non ci fosse, potremmo

parlare ugualmente di questa questione dal momento che già la trattarono gli onorevoli Bertolini e Cimati.

**PRESIDENTE.** Non le ho fatto alcun rimprovero, ed è inutile che ella dia spiegazioni. Le ho fatta una raccomandazione soltanto perchè non si abbiano a creare fatti personali, e perchè ella non si addentri troppo nella mozione, la quale, secondo il regolamento fatto da loro, onorevoli deputati e non da me, non può essere discussa che separatamente dal bilancio. *(Bene!)*

**COMANDINI.** Non discuto, onorevole presidente, e creda che nessuna raccomandazione è stata mai accettata più benevolmente.

Volevo dire, e credo con questo di non escire dal seminato, che l'onorevole Bertolini ha accennato a questo suo concetto: ove ci sia una maggioranza di padri di famiglia, che domandi l'insegnamento religioso, questo sia dato nella scuola elementare, e s'intende a spese del comune; dove quella maggioranza non v'è, o dove il comune rifiuti l'insegnamento religioso, sia ivi organizzato dai privati, ma vengano concesse le aule scolastiche per impartirlo.

L'onorevole Cimati ha però presentata una proposta nuova, e più perentoria, della quale mi pareva fosse poco convinto egli stesso, dal momento che sorrideva quando polemizzava col suo amico personale, onorevole Giacomo Ferri. Ora, signori, noi parliamo di laicità della scuola non nel significato stretto della parola; non soltanto nel senso di voler bandire l'insegnamento religioso dalla scuola; ma ne parliamo in un senso molto più elevato. Noi crediamo che nella scuola debbano trionfare il metodo ed il sistema sperimentale; crediamo che la scuola debba essere rimodernata e indirizzata al fine di una norma e di una regola di condotta al cittadino, al fine di fare del cittadino un valore sociale relativamente al tempo, in cui vive, e ai grandi problemi del tempo, in cui l'azione sua si deve svolgere nei rapporti sociali.

In questo senso noi intendiamo soprattutto la laicità della scuola. E se dobbiamo discendere a discutere la questione dell'insegnamento religioso, possiamo guardare il problema sotto tre aspetti, ai quali accennerò appena di volo.

Vi è una questione strettamente didattica, onorevoli colleghi: come è possibile incaricare dell'insegnamento della religione

i maestri, che non la studiano nelle scuole normali?

Vi è l'aspetto civile della questione. Ma siamo noi forse contro il sentimento religioso vostro, onorevoli signori; siamo noi forse contro il sentimento di coloro, che sinceramente credono, che seguono una fede, che sono osservanti delle pratiche religiose? No! Se non ci fosse la possibilità di avere, onorevoli colleghi, in altro modo l'insegnamento religioso, potremmo ancora comprendere che coloro, che credono, avessero diritto di chiedere perciò l'aula scolastica.

Ma vi è la chiesa per questo insegnamento, e vi è soprattutto la famiglia. Ora questo insegnamento deve essere lasciato alla famiglia e alla Chiesa; nella scuola non vi deve essere altro metodo che il metodo sperimentale, per cui il fanciullo si abitua ad imparare non perchè l'autorità del maestro, che glielo suggerisce, ma perchè il suo piccolo cervello si abitua al controllo ed alla critica, per quanto è capace di esercitarli sotto la cura vigile del proprio insegnante.

E vi è il lato giuridico. Non ha il Consiglio di Stato detto che l'articolo 2 del regolamento generale 8 ottobre 1895 è incostituzionale? Lo ha detto nel famoso parere a proposito dell'insegnamento religioso in Milano. È vero che il Consiglio di Stato ritenne di non poter dire che avesse errato il prefetto, dichiarando che deve essere dato l'insegnamento religioso a coloro, che lo domandano, perchè il prefetto non può dichiarare incostituzionale un articolo dei nostri regolamenti; ma la incostituzionalità segnalava al potere esecutivo. Quel parere si chiude con le parole, che ho riferito testè alla Camera; e quel parere, badate, o signori, era preso ad unanimità su relazione del collega Galluppi.

Quel parere dice: il maestro nella scuola, il prete nella chiesa ad insegnare religione per coloro che vi vogliono andare.

Ma diciamo qualche cosa di più: non vi accorgete che, creando questa separazione fra i fanciulli, che seguono l'insegnamento religioso, e quelli che, non lo seguono, voi cominciate a gittare in quelle piccole anime germi di odio e di avversione? Non vi accorgete voi, o forse non sapete, come so io con la pratica che ho dovuto acquistare in queste cose per esperienza personale, che i fanciulli, i cui genitori non domandano l'insegnamento religioso, sono segnati a dito e fatti segno a dileggio, quando il sabato nel pomeriggio escono dalla scuola?

Ma, signori, che forma di insegnamento è quella, che voi domandate? Potete essere contenti di questo insegnamento, quando vien dato nelle ore, che dovrebbero essere dedicate alla ricreazione, una volta la settimana per un'ora, e viene impartito da un maestro che il più delle volte è ateo o libero pensatore, o seguace almeno dei metodi sperimentalisti? No, signori, questo non può contentare nè noi, nè voi!

Ma se vi recaste in quell'ora in qualche scuola, assistereste ad un fatto, che vi ammonirebbe dell'assurdo, a cui conduce il vostro sistema.

Vi è in Roma una scuola, che si trova in un quartiere abitato specialmente dagli ebrei, dalla quale il sabato, nell'ora pomeridiana, due terzi dei fanciulli escono, perchè sono di religione diversa, e ve ne resta un terzo soltanto, che impara ad odiare coloro come dei vili giudei, i quali non vogliono ascoltare la parola della religione!

Ora, o signori, non così deve essere tutelata la libertà. Per tutelare la libertà in questa materia non vi è che una cosa sola da fare: lasciare la scuola all'impero del maestro, rimandare il prete nella chiesa.

È nella famiglia che si deve pensare a dare o meno l'insegnamento religioso ai propri fanciulli. E poichè vi è il campo per questo insegnamento, non facciamo invadere la scuola da metodi, che cozzano inesorabilmente colla didattica e colla logica.

Poichè faccio a voi, onorevoli colleghi, la domanda, che faceva pochi giorni fa a me un intelligente maestro: ma quale condizione è la mia, diceva il maestro, quando nella scuola devo insegnare ai ragazzi (dopo aver loro parlato della tortura, se non materiale, morale subito da Galileo Galilei) che secondo le sacre carte vi fu un certo Giosuè, che un bel giorno ebbe in mente di fermare il sole, che gira intorno alla terra, che è il centro dell'universo?

Non facciamo dunque mescolanze, che la contraddizione non consente; abbiamo per la scuola il metodo sperimentalista, rispettiamo il pensiero di tutti, lasciando che ciascuno provveda all'educazione religiosa dei propri figli.

Vengo all'ultimo punto, che brevissimamente tratterò in queste mie fugaci osservazioni: urgenza, necessità dell'intervento dello Stato a beneficio della scuola per combattere il grande malanno dell'analfabetismo.

In quale modo si deve esplicitare? Vi dico subito che sono fautore convinto e tenace

dell'avocazione graduale della scuola elementare allo Stato. Anzitutto dal punto di vista teorico non potete negare che è questa una funzione strettamente di Stato. Se dobbiamo formare una coscienza nazionale, è necessario che nazionale sia la base della coltura, e questa non può essere data se non dallo Stato. In pratica di che cosa dobbiamo discutere? Ciascuno avrà letto la bella relazione dell'egregio collega Cortese, il quale dimostra che oggimai in materia di istruzione elementare in realtà è lo Stato che fa e disfa.

Egli dice come è composto il Consiglio provinciale scolastico, nel quale domina su tutti il prefetto. E badate, molti dei nostri prefetti vedono ancora la scuola con occhio fra il sospettoso ed il dispettoso. Per essi la scuola è sempre la grande perturbatrice dell'equilibrio dei bilanci comunali. Molti prefetti ancora sopprimono i fondi stanziati per la refezione scolastica, malgrado vi sia un articolo di legge, che vuole che questa sia la prima, dopo l'igiene, delle spese facoltative concesse ai nostri bilanci.

E qualche volta può avvenire che un prefetto imponga, invece, d'iscrivere una somma per riattare una chiesa di campagna, che serve a 33 famiglie, che ne hanno altre vicine, ma depenni 1,000 lire dalla somma messa in bilancio per la refezione scolastica. Vi è ancora il sospetto contro la scuola, e perfino i funzionari inferiori partecipano a questo sospetto. Io sono un follaiuolo impenitente, onorevole Rava. Domenica sono stato ad Albano ad un comizio pro scuola. Dissentendo da egregi colleghi, penso che le questioni scolastiche abbiano guadagnato un tanto dal giorno, in cui le abbiamo fatte penetrare negli strati più profondi della coscienza dei nostri lavoratori. A quel comizio variopinto c'era tra gli altri (e lo comprometto definitivamente) il mio egregio amico, onorevole Maggiorino Ferraris. Ebbene, onorevole Rava, non soltanto il delegato di pubblica sicurezza, autorità altamente intellettuale, aveva proibito che il comizio si tenesse in una riservata ed appartata piazzetta, per il caso che la folla non capisse nell'aula municipale; ma aveva fatto venire da Roma cinquanta guardie ed una perfino con la tromba per lo scioglimento dell'adunanza, quante volte avessimo traviato dall'argomento.

Perchè, onorevole Rava, l'idea della scuola è ancora una idea sovversiva: ma non è stata sovversiva per parecchio tempo l'idea della refezione? Non parve essa pa-

trimonio dei partiti sovversivi, che per renderla un po' più ortodossa hanno dovuto ricorrere all'esempio di Londra e dei benefici, che la grande metropoli ritrae dalla refezione scolastica?

Lo Stato è arbitro della scuola elementare, perchè il Consiglio provinciale scolastico fa i programmi e determina gli orari, nomina parte dei commissari e rivede i bandi dei concorsi, dispone per l'ammonimento, la sospensione, il licenziamento dei maestri; infine il Consiglio scolastico fa tutto, ed al comune non resta che un'autonomia sola, quella di pagare le spese.

Perciò, quando sento qui opporre alla avocazione della scuola elementare allo Stato il principio dell'autonomia comunale, dico a quegli egregi colleghi, che si elevano a vestali di questo principio: perchè ce ne ricordiamo soltanto ora? Perchè non parliamo dell'autonomia comunale per l'ordinamento dei servizi sanitari, per i segretari comunali, e per cento altri casi, e ce ne valiamo soltanto ora che si tratta di avocare la scuola allo Stato? Non parliamo dunque di una autonomia, che non c'è. Il comune fa soltanto da ufficiale pagatore, e da tempo domanda non di essere esonerato, ma di non avere maggiori oneri in questa sua funzione di ufficiale pagatore.

Si è parlato dei maestri e si è detto: volete voi seguire l'esempio della Francia, i cui maestri si sono perfino sindacati? Ma io, onorevole Bertolini, sarei disposto ad accettare anche il sindacato dei maestri (perchè non mi spaventa questa idea) quando il nostro paese si potesse mettere nelle condizioni intellettuali, in cui si trova la Francia.

Ma sono i maestri, che invocano questa riforma. Essi, che sanno i dolori e i triboli della loro vita quotidiana, la domandano a gran voce. E dobbiamo davvero preoccuparci dei pericoli, cui essi vanno incontro, tanto più se questi pericoli sono immaginari? Non abbiamo noi, quasi tutti d'accordo, consegnati 100 mila ferrovieri allo Stato? Eppure non abbiamo esitato un momento solo. Non possiamo noi fare una legge sullo stato giuridico dei maestri, così come se ne sono fatte per lo stato giuridico di tutti gli altri impiegati e perfino dei salariati? Non possiamo noi aiutare la loro carriera, perchè essi possano effettivamente avere una carriera, che oggi loro manca, poichè, quando si sono impaludati in una scuola di campagna o in un piccolo villaggio sperduto fra i nostri monti, spesso

è irrimediabilmente chiuso per essi qualsiasi avvenire?

Non parliamo dunque di questo, perchè io vi dico che l'odissea della vita dei maestri è triste, lunga e dolorosa; perchè le pagine del gran libro delle loro persecuzioni sono state scritte con episodi che sanguinano; e ci siamo trovati quasi sempre in questa condizione, che non bastano le sentenze del supremo consesso amministrativo perchè un povero maestro trovi giustizia nel comune e protezione dagli organi, ai quali è demandata l'esecuzione di quelle sentenze.

Non preoccupiamoci dunque di questi immaginari pericoli, perchè pericoli maggiori di quelli, che corrono oggi, non vi sono.

Il maestro è l'eterno seccatore del sindaco e dell'assessore delle finanze. Egli è guardato con diffidenza, come una persona, che va tenuta lontana dalla cassa comunale.

L'onorevole Bertolini teme che si occupi delle elezioni politiche. Ma oggi il maestro è costretto ad occuparsi e delle elezioni politiche e delle amministrative, delle piccole gare di fazioni contro fazioni, delle lotte, che spesso perturbano la pace dei nostri paesi, non per un alto ideale, non per contrasto di programmi, ma soltanto per far prevalere una grossa famiglia di feudatari contro un'altra. Ed il maestro, che è ogni giorno in contatto cogli amministratori o cogli oppositori, che ne sorvegliano i passi, che ne spiano le mosse, deve piegare, se vuol vivere in pace; cosicchè trarrà un grande respiro il giorno, in cui, direttamente o indirettamente, dipenderà dallo Stato, che forse guarderà le cose con maggiore equanimità e con ideali più alti di quelli, che non sogliono agitarsi nelle competizioni dei partiti locali.

Contro l'avocazione vi è un'obiezione grave, ha detto l'onorevole Bertolini: la questione del costo del riordinamento, nel quale getteremo alcuni milioni, che sono assolutamente indispensabili per le scuole. Non so, onorevole Bertolini, a che cosa ella si riferisse, o meglio a quale preciso ordinamento intendesse riferire. Perchè ella deve convenire con me che il costo dell'ordinamento dell'istruzione elementare può essere maggiore o minore, secondo la forma che daremo all'ordinamento stesso: noi possiamo spendere 14 milioni, od anche meno forse di quello che spendiamo presentemente.

Intanto non ho le diffidenze dell'onorevole Bertolini per la classe dei direttori didattici, che fanno opera altamente benemerita in molti paesi d'Italia.

Mi permetta la Camera un ricordo personale. Sono stato l'altro giorno in un comune lontano della Puglia, a Santeramo in Colle. Ebbene, il sindaco di quel comune, al quale chiedevo notizie dello stato dell'istruzione elementare del suo paese, mi diceva che i frequentanti si sono raddoppiati di numero, e che la piaga dell'analfabetismo va rapidamente scomparendo dal giorno, in cui a Santeramo in Colle fu nominato un valoroso direttore didattico, che ha organizzato l'insegnamento e disciplinata la scuola.

Certo i direttori debbono avere una maggiore autorità, come tutta la funzione governativa nella provincia deve essere ringagliardita, come deve togliersi al prefetto la presidenza del Consiglio provinciale scolastico.

Ed io vagheggio un ordinamento provinciale e generale della nostra pubblica istruzione, per cui accanto ai direttori mandamentali ci siano gli ispettori circondariali. Dico circondariali, perchè anche col numero di ispettori, che abbiamo creato testè, una vera e propria ispezione nelle nostre scuole non si può fare.

Vi sia soprattutto, onorevole Rava (e spero che risolveremo la questione coll'organico che avete presentato) un direttore generale per l'istruzione elementare, che sia sottratto alle fluttuazioni della vita politica, che rappresenti una continuità di pensiero in questa materia, che abbia delle idee chiare e precise, e che dia un indirizzo alle nostre scuole elementari; indirizzo, che deve passare da lui agli ispettori circondariali, e da questi essere trasmesso ai direttori mandamentali; cosicchè sian continui i rapporti tra la funzione più alta e quella esecutiva. Così avremo finalmente un ordinamento ed una direttiva in materia di istruzione elementare, la quale ci è mancata finora.

Dunque nessuna obiezione seria ho sentito circa l'avocazione della scuola allo Stato, della quale mi persuado tanto più pensando che il valore intellettuale dei colleghi, che dissentono da noi, non ha saputo trovare altri argomenti. Siamo quindi nel vero, quando diciamo che quella della istruzione obbligatoria è una funzione di Stato.

Potremo discutere se l'istruzione media

debba essere lasciata, invece, alle provincie, se l'istruzione superiore non debba essere ordinata diversamente, quasi direi al contrario di quello che è presentemente. Ma non dobbiamo esitare a sostenere l'opportunità, la necessità di avocare la scuola elementare allo Stato.

Intorno ai propositi del Governo chiudo con questo le mie parole; nè mi faccio illusioni. Quando ieri l'onorevole Nitti diceva che il Governo non aveva ancora espresso chiaramente il suo pensiero in proposito, l'onorevole Giolitti lo interrompeva con uno dei suoi più glaciali sorrisi: mi sono espresso apertamente!

Il che vuol dire che il Governo da codesto orecchio assolutamente non ci sente; e noi dovremo continuare ad agitare la nostra idea, sicuri che un giorno o l'altro questo principio dovrà trionfare. Ma, se non trionfa oggi, domandiamo all'onorevole ministro della pubblica istruzione che ci dica almeno una parola rassicurante sull'azione dello Stato nella grande battaglia contro l'analfabetismo. Sarebbe impari al suo compito l'onorevole Rava, se non portasse qui una parola che affidasse noi tutti. Oggimai i problemi scolastici sono penetrati attraverso la coscienza del paese; oggimai i benefici della pubblica educazione si sentono ogni giorno maggiori, e quanto più ciascuno li sente, tanto più fortemente vi aspira.

Onorevole Rava, troppe volte si dice che il Parlamento non risponde agli impulsi della coscienza nazionale; facciamo che questa volta una eco di questa coscienza penetri fin qui! Ella dal suo banco ci dica una parola rassicurante, e allontani da sè l'accusa di indifferentismo, che le è stata fatta il giorno, in cui è andato col ministro del tesoro, a cui auguro una rapida guarigione, nella Sicilia lontana a sentir parlare di tutti i problemi fuori che del problema scolastico.

Fu una penosa impressione per tutti, della quale, onorevole ministro, ella deve fare ammenda! Noi aspettiamo una sua precisa parola.

Non più pannicelli caldi, non più discussioni rettoriche; siamo disposti ad accontentarci, pur non rinunciando alla nostra idealità, della sua parola, se la sua parola dirà che il Governo sente, e non soltanto accettando ordini del giorno dilatori o inviti platonici, il dovere d'intervenire in questa santa battaglia, nella quale non deve lasciar soli nè i maestri nè il paese,

che aspira a dettersi dalla vergogna dell'ignoranza. (*Vive approvazioni a sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** La facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole Leonardo Bianchi, ma, poichè sono le sei e mezzo, il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

#### Presentazione di una relazione.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Gesualdo Libertini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

**LIBERTINI GESUALDO.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Modificazione alla legge sull'ordinamento del regio esercito e sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra relativi al personale degli stabilimenti militari di pena ed a quello dei depositi di allevamento cavalli ».

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

#### Sui lavori parlamentari.

**PRESIDENTE.** Propongo alla Camera che, cominciando da domani, si tengano alcune sedute antimeridiane.

Non intendo stabilire fin d'ora regolarmente sedute antimeridiane al mercoledì ed al venerdì; ma è bene che in massima si deliberi di tenere queste sedute, quando vi siano argomenti da mettere nell'ordine del giorno. E così è per domani.

Ricordo poi che, oltre ai bilanci, avremo da discutere leggi di molta importanza. Dobbiamo a qualunque patto impedire che ci si possa muovere la censura di discutere sì gravi argomenti tumultuariamente, -negli ultimi giorni antecedenti alle vacanze estive. (*Benissimo!*)

Ma, precisamente perchè vogliamo e dobbiamo discutere con ampiezza, è necessario esaurire intanto quegli argomenti, che possono essere trattati nelle sedute antimeridiane.

Quindi, se non vi sono osservazioni in contrario, domani mattina vi sarà seduta antimeridiana.

(*Rimane così stabilito*).

**FRANCHETTI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Parli.

**FRANCHETTI.** Poichè vedo presente l'onorevole Arlotta, vorrei rivolgergli una preghiera, che, cioè, voglia gentilmente solle-

citare il più che gli sia possibile la presentazione della relazione sul bilancio della marina. Bene è vero che ormai, per la deliberazione già presa, i bilanci si discutono anche senza la relazione; ma interpreto il desiderio non solo mio, ma certamente anche di tutta la Camera nel dire che non sarebbe desiderabile che il bilancio della marina si discutesse senza la relazione dell'onorevole Arlotta. Perchè il bilancio della marina deve essere oggetto, specialmente quest'anno, di una discussione ampia in base a tutti i documenti, fra i quali è certo la relazione della Giunta generale del bilancio.

E perchè questa discussione risponda all'importanza dell'argomento, è necessario che si svolga prima della stretta degli ultimi lavori parlamentari e fuori della solitudine stracca delle sedute antimeridiane. Per tutti questi motivi, nei quali sono certo l'onorevole Arlotta consentirà, mi rivolgo alla sua cortesia per pregarlo di voler presentare nel più breve termine possibile la sua relazione, anche perchè tutti abbiano tempo di studiarla a fondo. (*Bravo!*)

**ARLOTTA.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**ARLOTTA.** Sono pienamente d'accordo con l'onorevole ministro della marina, e ne ho informato il capo del Governo, circa la presentazione della mia relazione, la quale avverrà tra il 20 e la fine del mese di maggio. Rimane quindi tutto il mese di giugno per discutere questo bilancio.

Faccio notare all'onorevole Franchetti che il precedente bilancio della marina fu discusso nello scorso mese di dicembre credo quindi che non è troppo lungo l'intervallo tra un bilancio e l'altro.

Faccio pure notare che il bilancio dell'esercizio corrente non poté l'anno scorso essere discusso prima delle vacanze estive, per la discussione sulla relazione della Commissione d'inchiesta. Abbiamo quindi avuto una discussione a dicembre ed una a giugno dello scorso anno, e ne avremo un'altra nel giugno prossimo.

Desidero, quanto e forse più dell'onorevole Franchetti, che questa discussione sia ampia, perchè ritengo che tutti i bilanci, e quelli militari in specie, debbano essere largamente discussi; ma ripeto che il tempo non mancherà per l'esame del bilancio della marina, perchè avremo a disposizione tutto il mese di giugno.

**GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** L'onorevole Arlotta ha detto che presenterà la sua relazione fra il 20 e il 30 del mese di maggio; lo pregherei di attenersi alla prima di queste date. Vi sono da discutere prima delle vacanze estive molte leggi di grande importanza ed ancora sette bilanci.

A proposito di questi ultimi dichiaro poi fino da ora (anche per evitare che una eventuale mia proposta possa essere interpretata come mancanza di riguardo verso chicchessia), essere intendimento del Governo che, appena esaurita la discussione del bilancio della pubblica istruzione, s'inizi quella degli altri bilanci, seguendo l'ordine, in cui sono iscritti nell'ordine del giorno, e ciò anche ove non ne fossero state presentate le relazioni.

Inoltre, se anche iscriveremo qualche bilancio nell'ordine del giorno delle sedute antimeridiane, non per questo ne diminuirò l'importanza, perchè le sedute della Camera, antimeridiane o pomeridiane che siano, hanno tutte lo stesso valore.

Ho voluto fare queste dichiarazioni, ripeto, affinchè il giorno, in cui dovrò pregare la Camera di discutere i bilanci, pur non essendo pronte le relative relazioni, non si interpreti questa mia preghiera come una mancanza di riguardo verso i relatori dei bilanci stessi.

**PRESIDENTE.** Assicuro la Camera che, secondo la deliberazione già presa, i bilanci saranno mantenuti sempre e regolarmente al primo posto dell'ordine del giorno, e saranno discussi uno dopo l'altro senza interruzione. (*Bene!*)

**BERTOLINI.** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**BERTOLINI.** Prego l'onorevole presidente del Consiglio di volere informare la Camera se creda che la discussione del bilancio del tesoro, che nell'ordine del giorno è iscritto prima degli altri, abbia di fatto ad aver luogo in precedenza o debba invece essere poposto.

La ragione della mia domanda è questa: fu convenuto che alla discussione del bilancio del tesoro fosse rinviata la mozione presentata dall'onorevole Colajanni sulla questione dei pubblici impiegati. Su questa questione, per notizia datane dai giornali, è stata presentata anche una mozione dall'onorevole Sacchi e da altri colleghi; e di questa stessa questione tratta ampiamente la relazione dell'onorevole Abignente sul

bilancio del tesoro. Nella Giunta generale del bilancio si rimase d'accordo di non sollevare a parte la questione generale del riordinamento della carriera dei pubblici funzionari, ma di trattarne nella discussione del bilancio del tesoro; tanto più che in questo senso si era espresso anche il presidente del Consiglio. Ora, di fronte alla indisposizione, o malattia, dell'onorevole ministro del tesoro, prego il presidente del Consiglio di volerci dire quando potremo contare sulla discussione del bilancio del tesoro. Ed in ogni modo, se questa dovesse protrarsi lungamente, credo sia nell'interesse della Camera e del Governo stesso di fare che la questione relativa ai pubblici funzionari possa svolgersi al più presto possibile.

**PRESIDENTE.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

**GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno.** L'onorevole Bertolini ha già accennato alla ragione gravissima, per la quale la discussione di questo bilancio deve subire un ritardo. Del resto essa certamente sarà fatta in tempo, e cioè in modo che la Camera possa farla con tutta la ponderazione, prendendo anche in esame la questione, alla quale egli ha accennato. V'è pure una mozione dell'onorevole Colajanni, che dovremo discutere. Ve n'è però anche un'altra che non è stata ancora presa in considerazione, e su quella mi riservo di esaminare se sia possibile al Governo a ciò acconsentire.

### Interrogazioni e interpellanze.

**PRESIDENTE.** Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

**VISOCCHI, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, per sapere se conosca i motivi pei quali il prefetto di Sassari ebbe a dare autonomia amministrativa alla frazione Badde-Salighes, dipendente dai comuni di Bolotana e Lei.

« Pala ».

« Il sottoscritto interroga il ministro dell'interno per conoscere il suo pensiero circa l'interpretazione da darsi ad alcuni punti oscuri dell'articolo 29 del regolamento sull'assistenza sanitaria, in applicazione della

legge 25 febbraio 1904, il quale così come è redatto rende ai medici condotti incerti i benefici che da esso dovrebbero emergere, offrendo la possibilità ai comuni di offendere a danno dei medici stessi lo spirito della legge, e cioè:

« 1° se il congedo annuale di un mese debba essere ritenuto come regola costante (2° capoverso);

« 2° se la supplenza debba sempre restare a carico dei comuni (5° capoverso);

« 3° se la valutazione delle condizioni locali debba riferirsi solo a quelle sanitarie (6° capoverso).

« Campi Numa ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro della guerra sugli onori militari resi in Lucca al cardinale Lorenzelli.

« Antolisei, Comandini, Sichel, Battelli, Valeri, Pescetti, Costa, Ferri Giacomo, Barzilai, Alessio ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della guerra per sapere come può ancora giustificarsi il ritardo a ripresentare il progetto di legge sull'organico dei personali civili, che da sei anni l'attendono con tanta rassegnazione.

« Curioni, A. Lucchini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere se e quando sarà presentata la promessa e reclamata riforma concernente il personale demaniale, come anche per sapere quando sarà pubblicato l'atteso regolamento sulle conservatorie delle ipoteche nel quale affermarsi sieno contenute disposizioni che migliorerebbero pel momento in qualche modo le condizioni del personale sussidiario demaniale.

« Zaccagnino ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare gli onorevoli ministri guardasigilli e del tesoro, sugli intendimenti del Governo intorno alla sistemazione degli uffici giudiziari di Palermo, in rapporto ai progetti già eseguiti ed alla necessità di riunire e migliorare in unico locale i detti uffici.

« Marinuzzi, Di Stefano, Rossi E., De Luca, Avellone, Masi, Di Trabia, Dell'Arenella, Finocchiaro-Aprile, Rienzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno sulle colpe constatate a carico del vice-ispettore delle guardie di pubblica sicurezza Cavalli, e sulle responsabilità che può avere incontrato il questore Pirogallo per non averle denunciate.

« Greppi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, e così anche le interpellanze, quando, entro 24 ore, non vi siano dichiarazioni in contrario dei ministri interessati.

### Sui lavori parlamentari.

DI SANT'ONOFRIO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

DI SANT'ONOFRIO. Tra le proposte di iniziativa parlamentare ce n'è una mia, che è già stata ammessa alla lettura e che porta il titolo: Tassa comunale sulla pietra pomice nell'isola di Lipari.

Trattandosi di un argomento urgentissimo per l'amministrazione di quell'isola, pregherei i ministri interessati, il presidente del Consiglio ed il ministro di agricoltura, industria e commercio, di volermi permettere di svolgere questa proposta di legge in una delle prossime sedute, giovedì o venerdì.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per parte mia non ho nessuna difficoltà.

PRESIDENTE. Quando desidera di svolgerla?

DI SANT'ONOFRIO. Giovedì, dopo le interrogazioni.

PRESIDENTE. Così rimane stabilito.

Giovedì avrà luogo la votazione per la nomina d'un vicepresidente della Camera, di due commissari del bilancio, d'un commissario della Giunta delle petizioni, di tre commissari per il Fondo del culto, e d'un commissario per l'istruzione elementare nel Mezzogiorno e nelle isole.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Stimo opportuno di fare osservare che il ministro della pubblica istruzione, dovendo attendere, nel pomeriggio, alla discussione del bilancio che lo riguarda, non sarebbe nella possibilità, nel mattino, d'assistere a quella di altre leggi. Pertanto

sarà il caso di occuparci dei due disegni di legge, che riguardano il ministro medesimo, dopo che sarà terminata la discussione del suo bilancio. (*Benissimo!*)

PRESIDENTE. Sta bene.

La seduta termina alle 18,45.

*Ordine del giorno per le sedute di domani.*

*Alle ore 10.*

*Discussione dei disegni di legge:*

1. Convenzione col municipio di Torino aggiuntiva a quella del 14 novembre 1904 relativa a permuta di immobili (586).

2. Maggiore stanziamento sul bilancio di agricoltura per la ricostruzione di Campomaggiore (635).

3. Modificazioni alla legge 24 dicembre 1906, n. 554, relative al matrimonio degli ufficiali del regio esercito (629).

4. Disposizioni relative al matrimonio degli ufficiali della regia marina (613).

5. Autorizzazione di spese per opere pubbliche, ripartizione di stanziamenti e trasporti di fondi negli stati di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per gli esercizi finanziari 1906-907 e 1907-908 (657).

*Alle ore 14.*

1. Interrogazioni.

2. *Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:*

Operazioni bancarie sui titoli emessi dai magazzini generali dello zolfo in Sicilia (671).

3. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1907-908 (573).

4. *Seconda lettura del disegno di legge:* Provvedimenti per lo sgravio del debito ipotecario, per il riscatto di canoni ed altri oneri reali e per agevolare la formazione di piccole proprietà (*Titoli II, V e VI*) (*Urgenza*) (116).

*Discussione dei disegni di legge:*

5. Provvedimenti sull'affrancazione dei terreni dagli usi civici e sull'esercizio di questi (537).

6. Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1907-908 (569, 569-*bis* e 569-*ter*).

7. Modificazioni alla legge 14 luglio 1887, n. 4715, sulla emissione, in caso di perdita, dei duplicati dei titoli rappresentativi dei depositi bancari (450)

8. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe. (238).

9. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

10. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Merzi per lesioni personali. (258).

11. Domanda a procedere contro il deputato Scaglione per il delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica. (275).

12. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni per ingiurie. (412).

13. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Michetti per ingiurie. (404)

14. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida per diffamazione. (470)

15. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa. (471)

16. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

17. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

18. Approvazione della convenzione per la proroga per un anno, a decorrere dal 1° luglio 1906, dell'esercizio provvisorio delle ferrovie secondarie romane da parte dello Stato (508).

19. Mutualità scolastiche (244).

*Seguito della discussione sui disegni di legge:*

20. Riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini (394).

21. Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

*Discussione dei disegni di legge:*

22. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri per lesioni colpose (520).

23. Conversione in legge del regio decreto 5 luglio 1906 che approva le annesse convenzioni 30 giugno 1906 per la proroga per un anno a decorrere dal 1° luglio 1906 dell'esercizio provvisorio da parte dello Stato delle linee Roma-Viterbo e diramazione Capranica-Ronciiglione e Varese-Porto Ceresio (580).

24. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere commessa per mezzo della stampa (472).

25. Aggiunta all'elenco dei Comuni danneggiati, annesso alla legge a favore della Calabria (518).

26. Vendita al comune di San Pier d'Arena di alcuni immobili demaniali (642).

27. Modificazioni all'articolo 38 del testo unico delle leggi sull'ordinamento del Regio Esercito (654).

28. Modificazione del ruolo organico della categoria d'ordine del Ministero di agricoltura, industria e commercio (602).

29. Aggiunte e modificazioni al testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70 (627).

30. Modificazioni al regolamento della Camera (Doc. IX-A).

31. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1907-908 (575).

32. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1907-908 (576).

33. Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1907-908 (577).

34. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1907-908 (578).

35. Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1907-908 (572).

36. Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1907-908 (568).

37. Stato di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1907-908 (658).

38. Nuovo ruolo organico del personale delle segreterie universitarie (585).

39. Disposizioni sugli esami nelle scuole medie ed elementari (590).

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia*

Licenziata per la stampa il 13 maggio 1907.

---

Roma, 1907 — Tip. della Camera dei Deputati.